QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 13 Febbraio 1954
Anno X - Numero 38
L. 25 (sped. in abb. postale)

LA PROSSIMA SETTIMANA AL PARLAMENTO

Scelba prepara il programma

Mantenuto il piano economico Fanfani - Il ministro Tremelloni presenterà una legge contro gli evasori fiscali - Il Presidente del Consiglio da don Sturzo - Incontro tra Nenni e Togliatti

Garanzia di libertà

Roma, 12 febbraio.

Abbiamo un Governo di centro-sinistra contro il quale, dal momento stesso della sua costituzione, si sono scatenate violente campagne polemiche da parte delle estreme: tanto da destra quanto da sinistra. I monarchici, per bocca dell'on. Covelli, non hanno esitato a definire «immorale» la concentrazione democratica che il presidente Scelba è riuscito ad effettuare, ed i fascisti sono andati addirittura alla ricerca di misteriose connessioni tra la formazione del nuovo Governo ed i fatti registrati, lo stesso giorno, dalla cronaca nera.

Tanto le ingiurie quanto le insinuazioni non sono, evidentemente, argomenti politici, e si è portati in genere — tra le persone per bene — a considerarle anzi controproducenti, poichè esse squalificano chi vi ricorre più che ferire chi ne sia colpito. In ogni modo, se si prescinde da queste valutazioni di merito, occorre riconoscere che l'atteggiamento di opposizione assunto dall'estrema destra è pienamente giustificato *in re ipsa*: questo Governo di centro-sinistra è nato appunto per sbarrare la strada agli esperimenti di collusione con la destra, tentati quattro volte, senza successo, negli ultimi otto mesi.

Ora, tagliati fuori dalla maggioranza che il Presidente del Consiglio si è precostituita, è abbastanza naturale che protestino: ed anzi non staremo a scandalizzarci degli speciali modi che preferiscono. Quello che, invece, è strano e che può suscitare una sensazione di franco stupore, è il constatare come da sinistra si impieghi contro Scelba, presso a poco, lo stesso linguaggio usato dalla destra. E' da notare, per di più, che la sinistra non solleva questioni personali nei riguardi del nuovo presidente: anzi è di oggi una nuova patente di «coerente antifascismo» che un giornale comunista della sera rilascia onestamente all'onorevole Scelba. Quali, dunque, i motivi dell'attacco?

Viene attaccato, questo nuovo Governo, proprio in virtù della sua composizione e del suo orientamento di centro-sinistra. Non si discutono le persone, ma la politica di chiara apertura sociale della quale la loro stessa presenza al Governo è garanzia: e ciò perchè si tratta proprio di quella politica che può togliere all'estrema sinistra il vantaggioso monopolio di determinate rivendicazioni. Era abbastanza logico, del resto, che, se tutti i Partiti politici — compresi i socialcomunisti — invocavano la fine del monopolio democristiano sul potere, d'altra parte ci fosse pur qualcuno che si proponesse di spezzare quest'altro monopolio che i socialcomunisti pretendevano costituirsi in materia sociale.

Ogni Governo che indulgesse alle istanze di una destra miope e retriva implicitamente rendeva un eccellente servigio, in un Paese che si trova nelle condizioni dell'Italia, ai Partiti dell'estrema sinistra. Questi avevano potuto fare l'obbiettiva constatazione, davanti al ripetersi dei tentativi di destra, che stava per sorgere all'orizzonte la tanto agognata possibilità di quel Fronte popolare che tant'acqua porterebbe al mulino comunista. A lungo, infatti, è potuto sembrare che i Partiti di centro — in particolar modo la Democrazia Cristiana — non fossero più in grado di esprimere autonomamente quella formula politica di illuminato progresso che le circostanze richiedono: ed era ovvio che, se i Partiti di centro avessero così definitivamente abdicato alla loro naturale funzione mediatrice e progressiva, sarebbe presto giunta l'ora dell'estrema sinistra.

Un Governo come l'attuale è stato definito l'ultima trincea per la difesa della democrazia: ma si tratta, ci sembra, di una definizione impropria, poichè starebbe ad indicare che si dà fondo alle ultime riserve. Non è un Governo di emergenza quello che è stato costituito: ben al contrario, siamo di fronte ad una formazione perfettamente sana e normale, rispondente alle esigenze obbiettive del Paese, capace di tutte quelle che sono, nello stato concreto delle cose, le realizzazioni possibili. Ad un Governo come questo sarebbe logico che andasse, non diremo l'appoggio, ma un sereno riconoscimento di buoni propositi e di apprezzabili programmi da parte di tutte quelle formazioni politiche che amano dichiararsi, senza pregiudizi, realisticamente interessate ad ogni affermazione democratica.

E' un atteggiamento che non ci si può attendere, per le ragioni già esposte e molto chiaramente comprensibili, da parte della destra. Sarebbe un'ingenua illusione aspettarlo da parte dei comunisti. Per quello che riguarda i socialisti di Nenni, non parleremo, invece, nè di illusioni nè di aspettative: basterà dire che questa volta vien loro offerta la migliore occasione che essi potessero desiderare per dare la prova della sincerità di tutte quelle benevoli offerte, di tutte quelle professioni di lealtà democratica ch'essi, non richiesti, hanno reiterato fin dai giorni della campagna elettorale.

v. g.

I sottosegretari hanno giurato



Il Presidente del Consiglio on. Scelba con i Sottosegretari Scalfaro (a sinistra) e Scaglia (Telefoto)

Roma, 12 febbraio.

Si sono compiute in giornata le ultime formalità per l'insediamento del nuovo ministero e ci si sta preparando, intanto, al dibattito parlamentare sulla fiducia. I ministri hanno preso le consegne dai loro predecessori, i sottosegretari hanno giurato, il presidente del Consiglio ha impartito le prime disposizioni di carattere organizzativo, stabilendo, tra l'altro, che d'ora in poi le riunioni del Consiglio dei ministri abbiano inizio alle otto e mezzo del mattino, secondo i normali orari di ufficio, e raccomandando ai colleghi di non procedere alla formazione dei Gabinetti ministeriali sino a che le Camere non avranno espresso il loro voto di fiducia; inoltre tutti saranno tenuti a rispettare la norma per la quale in quegli uffici non possono essere nominate più di due persone estranee all'amministrazione statale (il segretario particolare ed il capo dell'ufficio-stampa).

La rinuncia di Chiaramello

I sottosegretari hanno giurato in due tempi, al Viminale. Prima i membri della Camera dei deputati e, un'ora dopo, quelli del Senato. Tra i primi vi è stata una defezione poichè il socialdemocratico Chiaramello si è dimesso non appena è venuto a conoscenza della nomina. Ufficialmente le dimissioni sono state giustificate col desiderio di mantenere le funzioni di questore della Camera. In realtà pare che il rinunciatario, cui erano stati affidati i servizi relativi alle pensioni di guerra, sia rimasto spiaciuto della costituzione di un altro sottosegretariato, sempre al Tesoro, cui sono stati affidati i servizi relativi ai danni di guerra. Nel passato i due servizi erano stati affidati ad un unico sottosegretario, giustamente, data la loro affinità. Ma i governi di coalizione, con la necessità di accontentare il maggior numero di candidati, impongono certe soluzioni anche se amministrativamente discutibili.

Saragat ha ora fatto dei passi per convincere il suo compagno di partito a ritirare le dimissioni. Se il passo non avrà successo, egli verrà sostituito con l'on. Castellarin o con l'on. Matteo Matteotti. Ma ciò provocherebbe degli ulteriori problemi di equilibrio. Vi era difatti un accordo di massima per proporre la candidatura del socialdemocratico on. Paolo Rossi alla vice-presidenza della Camera, lasciata libera da Martino, e quella di un liberale all'ufficio di questore lasciato libero da Chiaramello. Se questi rimarrà questore occorrerà rivedere l'accordo.

Le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo, come si è già annunciato, verranno fatte giovedì prima al Senato e un'ora e mezzo più tardi alla Camera. L'on. Scelba ne ha già iniziato la stesura, che nei prossimi giorni metterà a punto con Saragat e De Caro (si è parlato di un «Consiglio di Gabinetto» che verrebbe costituito tra i tre, ma la notizia è stata smentita) e martedì leggerà al Consiglio dei ministri. Negli ambienti della presidenza si tiene a precisare che le varie anticipazioni fornite al riguardo delle prossime dichiarazioni programmatiche sono soltanto «illazioni e congetture». Ciò che è indubbiamente vero dal momento, come si è detto, che la preparazione è appena iniziata.

Si può dire, ad ogni modo, che per la parte economico-finanziaria, salva la particolare accentuazione che verrà data a questo o a quel punto, non ci si attendono particolari novità rispetto al programma enunciato da Fanfani. Si sa, anzi, che Scelba ha già invitato i ministri interessati ad esaminare i dodici disegni di legge presentati dal suo predecessore e dirgli se ritengono opportuno, come egli ritiene, confermarli in blocco.

Il ministro Tremelloni, da parte sua, intenderebbe sottoporre all'esame del Consiglio un provvedimento nel quale si fissano pene detentive per gli evasori fiscali, realizzando così un proposito già espresso da Fanfani nelle sue dichiarazioni programmatiche. Il ministro del Tesoro, poichè qualche giornale economico aveva criticato come troppo ottimista la previsione dell'entrata per il prossimo esercizio finanziario, ha fatto sapere che la stima deve invece considerarsi esatta ed obiettiva. L'aumento dell'8% del gettito tributario è previsione tutt'altro che azzardata. Soprattutto — si può aggiungere — se la lotta contro le evasioni sarà condotta con quella energia che ci si promette.

Quanto alla parte più propriamente politica delle dichiarazioni programmatiche, qualche anticipazione si può ricavare dal saluto rivolto da Scelba ai nuovi sottosegretari e dalla intervista che lo stesso Scelba ha concesso al settimanale del suo partito: *La discussione*. «La collaborazione tra i partiti democratici — ha detto ai sottosegretari — è un bene inestimabile che va difeso e rafforzato poichè attraverso la divisione delle forze si insinuano i pericoli più grandi per la stabilità degli istituti democratici».

Il concetto è stato ripetuto nell'intervista, dove si ricorda che proprio per la difesa di questo bene «la D. C. non ha esitato a rinunciare ad alcune delle più importanti posizioni ministeriali» e ci si dichiara convinti che le adesioni al «governo di concentrazione democratica» sono, nel Paese, assai più vaste di quanto non potrebbe far pensare lo schieramento parlamentare. Alcune rappresentanze politiche, difatti, hanno assunto atteggiamenti assai più rigidi di quelli che il loro elettorato vorrebbe.

Conferma di una tesi

Come esemplificazione, Scelba ha citato il caso del P.S.I. «Il partito di Nenni ha ottenuto milioni di voti da parte di gente che certamente intendeva concorrere ad una politica di socialità democratica contrariamente a quanto i fatti hanno fin qui dimostrato in quel partito».

E' questa anche la tesi di Saragat e conferma l'indirizzo di «centro-sinistra» che si intende dare al nuovo governo: volto, cioè, al «recupero» dell'elettorato popolare dimostrando coi fatti che l'opposizione dei loro rappresentanti politici è ingiustificata. Ma Nenni, che oggi ha avuto un incontro con Togliatti, in vista del dibattito parlamentare, non pare affatto disposto a dare credito a queste buone predisposizioni e i comunisti (come si leggeva stasera in un loro giornale) parlano del nuovo Presidente del Consiglio come di un «sincero antifascista» che la D. C. manda allo sbaraglio per esporlo «al tiro scoperto della destra monarchica e missina e, quando sarà il momento, a quello nascosto della destra clericale». A maggior ragione non gli si dovrebbe fare dall'altra parte, sembra, il viso d'allarme. Ma le sinistre, per il momento, non si preoccupano di chiarire questa contraddizione.

Si era riferito ieri sera l'atteggiamento di contrarietà verso il nuovo governo che una Agenzia attribuiva a Don Sturzo. Stamane il Presidente del Consiglio si è recato a far visita al suo antico maestro e più tardi, commentando quelle voci, ha dichiarato all'agenzia *ARI*: «Ho motivo di ritenere che le illusioni formulate sull'atteggiamento del sen. Sturzo abbiano scarso fondamento. Proprio stamane ho avuto con il senatore, che mi sono recato a visitare, un lungo e cordiale colloquio».

e. f.

Il nuovo Ministero per lo Spettacolo e lo Sport

Roma, 12 febbraio.

Il Ministero per lo Spettacolo, il Turismo e lo Sport dovrebbe essere costituito entro la fine del prossimo mese di maggio. Il presidente del Consiglio on. Scelba ha incaricato il ministro Ponti di accingersi — dopo il voto di fiducia del Parlamento — a studiare la costituzione del nuovo dicastero che assorbirà vari servizi già in funzione.

Sul progettato ministero l'onorevole Scelba ha fatto alcune dichiarazioni al settimanale del suo partito: «Spettacolo, turismo e sport: tre settori diversi, ma convergenti in una unica finalità, un più alto livello di vita del popolo italiano. Potenziare il turismo — ha aggiunto l'on. Scelba — significa incrementare un settore basilare dell'economia italiana; ma il problema non è solo economico, è anche morale: far conoscere l'Italia al mondo, in tutti gli aspetti della sua civiltà.

«Quanto allo spettacolo, nessuno può disconoscerne il valore fondamentale per la formazione della coscienza di un popolo e, quindi, della sua civiltà. Di qui la necessità di un più attivo interessamento da parte dello Stato per il mondo degli artisti e di tutti gli uomini di pensiero, i quali costituiscono un elemento fondamentale della vita morale di una nazione. Seguirli ed aiutarli nello svolgimento della loro missione, è compito altrettanto necessario per una vera democrazia sociale quanto quello di venire incontro ai lavoratori degli altri settori.

«Lo sport, infine, non può essere concepito come un semplice spettacolo o impresa economica, ma soprattutto come palestra per la formazione fisica e morale di tutta la gioventù».

Il ritorno dalla Russia dopo 12 anni



Il maggiore Alberto Massa, dalla barba tutta bianca, saluta una conoscente appena sceso dal treno a Vienna. Alla sua destra, cieco d'un occhio, è il ten. col. Nicola Russo. (Vedere in 5ª pagina il servizio e le fotografie - Telefoto)

SOLTANTO SULL'ASIA RAGGIUNTO UN ACCORDO DI MASSIMA

Molotov chiede negoziati a quattro per il ritiro degli Alleati da Trieste

Il Ministro sovietico avanza di sorpresa tre proposte: l'abbinamento dei problemi triestino e austriaco, l'attuazione del Territorio Libero, la sua neutralizzazione - Immediata risposta negativa degli Alleati

(Dal nostro corrispondente)
Berlino, 12 febbraio.

La questione di Trieste è stata portata oggi alla conferenza di Berlino da Molotov, il quale ha proposto che i Sostituti dei ministri degli Esteri, cui spetta il compito di preparare il trattato di pace austriaco, si riuniscano al più presto per trovare una soluzione politica, che porti alla neutralizzazione del Territorio Libero, dal quale dovrebbero essere allontanate le truppe anglo-americane. Molotov non ha specificato quale dovrebbe essere la soluzione politica, ma un suo accenno alla necessaria ed integrale applicazione del trattato di pace fa comprendere che l'Unione Sovietica non ha cambiato il proprio atteggiamento sul problema di Trieste. La Russia continuerà quindi a chiedere la creazione dello Stato Libero e la nomina di un governatore da parte delle Nazioni Unite.

Inoltre Molotov ha fatto comprendere che la soluzione del problema austriaco dipende da quella del problema di Trieste; e che la Russia si rifiuterà di firmare il trattato di pace con l'Austria sino a quando non sarà stato raggiunto l'accordo per Trieste.

379 sedute inutili

«L'Unione Sovietica crede necessario — ha detto Molotov — che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna adempiano finalmente gli obblighi che derivano loro dal trattato di pace con l'Italia per quanto riguarda il Territorio Libero di Trieste. E' inammissibile che questo Territorio sia stato trasformato in una base militare anglo-americana. Una simile situazione fa comprendere perchè, occupandoci oggi del problema austriaco, non possiamo trascurare anche la questione del Territorio Libero di Trieste».

Contrariamente, quindi, alla richiesta degli Occidentali, che avrebbero voluto firmare già in questi giorni a Berlino il trattato di pace con l'Austria, i russi tendono a creare nuove difficoltà. «Mi è venuto un brivido in tutto il corpo — ha esclamato Dulles — quando ho sentito che Molotov proponeva di affidare ai Sostituti la stesura definitiva del trattato di pace con l'Austria. Come dimenticare che il 1949 noi demmo agli stessi Sostituti lo stesso incarico, da eseguire entro lo stesso termine di tre mesi? Sono passati cinque anni, i Sostituti hanno tenuto 379 sedute senza potersi mettere d'accordo: e adesso dovremmo nuovamente devolvere loro un compito, che potremmo condurre noi stessi a termine in pochi giorni?».

Prima di esporre le note dolenti, sarà preferibile dire che l'ottimismo a cui accennammo ieri si è dimostrato in gran parte giustificato perchè durante l'incontro segreto di stamane, quattro ministri hanno raggiunto, a quanto pare, un accordo quasi definitivo per la convocazione di una conferenza asiatica che dovrà discutere, fra l'altro, la pace in Corea e in Indocina. Secondo l'Agenzia ufficiosa tedesca, Molotov avrebbe acconsentito ad invitare a questa conferenza tutti gli Stati interessati; così, ad esempio, la Corea meridionale. In cambio, gli Occidentali avrebbero acconsentito a trattare con la Cina comunista.

Si afferma che Molotov avrebbe offerto una mediazione ufficiale russa nel conflitto indocinese. Bidault sarebbe disposto ad accettarla, a condizione però che il Cremlino si impegni ad invitare Mao Tse-tung ad interrompere i rifornimenti di armi ai ribelli indocinesi. Non è stato, invece, raggiunto l'accordo sulla eventuale partecipazione alla conferenza del Giappone e della Cina nazionalista. Questo problema verrà discusso durante la prossima seduta segreta, che forse sarà tenuta domenica.

Le richieste di Figl

Dulles ha detto oggi di aver fretta, perchè il 1° marzo deve trovarsi a Caracas per la Conferenza panamericana e prima deve recarsi a Washington per riferire ad Eisenhower ed al Congresso sui risultati di Berlino. E' stato deciso di nominare un «Comitato di lavoro», che si è riunito già stasera, per stabilire quanto tempo debba durare ancora la Conferenza e per fissare una agenda di lavori. Molotov vorrebbe convincere i suoi colleghi della necessità di dedicare almeno altri dieci giorni alla Conferenza, che si potrebbe chiudere il 23 febbraio con una grande festa d'addio offerta dai russi. Il 23 febbraio è «la giornata dell'Armata rossa».

Nella seduta pomeridiana le lingue ufficiali della Conferenza sono diventate quattro. Il ministro austriaco Figl ha parlato in tedesco, chiedendo ed ottenendo di partecipare alle prossime sedute dedicate all'Austria. «Il mio governo — ha detto Figl — è pronto a firmare il trattato di pace a patto che vengano ridotti a 50 i 150 milioni di dollari da pagare alla Russia, e che non venga accordato lo sfruttamento venticinquennale delle risorse petrolifere austriache richiesto dall'Unione Sovietica».

Gli Occidentali hanno appoggiato le richieste di Figl. «E' strano — ha detto Dulles — che una grande Nazione come la Russia voglia continuare a dissanguare economicamente un piccolo Paese come l'Austria. Abbiamo raggiunto l'accordo su 47 dei 52 articoli del trattato di pace. Cosa penserà di noi l'opinione pubblica, se non riusciremo a metterci d'accordo su un problema così facile come quello austriaco?».

Molotov ha risposto ricordando che le truppe austriache furono tra le più combattive e fra quelle che arrecarono maggiori danni in Russia e in altri Paesi. E' giusto quindi che l'Austria paghi le riparazioni, cedendo per 25 anni i suoi pozzi petroliferi. La Russia le verrà incontro accettando merci e non valuta per i 150 milioni di dollari, che il governo di Vienna deve pagare in cambio dei beni confiscati dai tedeschi.

Inoltre Molotov ha chiesto che, per evitare il pericolo di un nuovo Anschluss, le truppe alleate restino in Austria sino a quando non sarà firmato il trattato di pace con la Germania.

Negli ambienti occidentali si esclude che il problema di Trieste possa essere discusso ampiamente durante la Conferenza di Berlino; e si esclude anche che Dulles, Bidault ed Eden accettino di affidare ai Sostituti la soluzione di questo problema politico per il quale — come ci ha detto stasera un membro della delegazione americana — resta sempre in vigore l'impegno preso dalle Potenze occidentali l'8 ottobre dello scorso anno.

Enrico Altavilla

L'iniziativa russa giudicata a Washington

Molotov non vuole la pace con l'Austria, perchè Mosca sta ora sulla difensiva in Europa

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 12 febbraio.

Nessuna meraviglia ha destato nei circoli diplomatici americani la proposta di Molotov per collegare la esplosiva questione di Trieste al trattato di pace austriaco. Come si sa, la Russia Sovietica ha più volte tentato lo stesso gioco: la richiesta della smilitarizzazione di Trieste mira solo, secondo il giudizio del Dipartimento di St[illegible] a rendere impossibile un[illegible]to sull'Austria, e non già [illegible] Molotov vorrebbe far credere) a renderlo più facile.

Innanzi tutto, si osserva qui, Molotov ha parlato di smilitarizzazione del T.L.T. come se il Territorio potesse essere costituito; tutti sanno, invece, che ogni progetto relativo all'attuazione di quella disposizione del trattato di pace fu dovuto abbandonare proprio per l'intransigenza sovietica. In secondo luogo, gli alleati si sono rifiutati in passato e continueranno a rifiutare che il diritto dell'Austria all'indipendenza venga subordinato alla soluzione di una questione non austriaca.

Del resto, si nota al Dipartimento di Stato, le altre proposte di Molotov per l'Austria provano chiaramente che la Russia non intende nemmeno questa volta onorare il suo impegno di ritirare le truppe dalla vicina repubblica, giacchè la proposta di ritirarle solo da Vienna e di mantenerle nel resto della zona di occupazione, fino a quando sarà negoziato un accordo fra le quattro potenze con la partecipazione del governo austriaco, significa solo che Mosca non ha alcuna intenzione di provare coi fatti quanto promette con la sua propaganda.

E' evidente che Mosca teme, applicando il trattato di pace austriaco, di dover dar corso anche alle altre disposizioni dei trattati di pace, secondo i quali essa dovrà ritirare le sue truppe anche dalla Ungheria e dalla Romania, appena la loro presenza non sarà più legittima in Austria. E' lo stesso atteggiamento, si nota qui, che la Russia ha preso nella questione tedesca, quando si è accorta che negoziare un trattato di pace per la Germania significava prima o poi doversi ritirare entro le sue frontiere naturali senza poter ottenere che gli occidentali, e specie gli americani, abbandonino il centro dell'Europa.

Questi tipici atteggiamenti sovietici indicano, comunque, che l'Unione Sovietica è ora sulla difensiva e che, non potendo più sperare di assorbire Germania e Austria nella sua diretta sfera di dominio, tenta il più a lungo possibile di ritardare il momento in cui dovrà rassegnarsi a lasciare che le forze politiche naturali facciano il loro corso.

L'atteggiamento delle potenze occidentali prova che esse hanno deciso di attendere gli sviluppi di queste forze naturali, piuttosto di premere per una soluzione che può obbligare molto facilmente Mosca a prendere decisioni estreme. Questo sembra, finora, l'unico risultato della conferenza di Berlino.

g. t.

Il rapporto dell'OECE sull'economia italiana

Parigi, 12 febbraio.

La Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (OECE) ha pubblicato il suo quinto rapporto annuale sui «progressi e problemi» dell'economia dei Paesi collegati. Esso era stato approvato dai ministri nello scorso ottobre ed a quell'epoca già era stata resa ampiamente nota la parte riguardante l'Italia.

Il rapporto osserva che fra l'estate del 1951 e l'autunno del 1953 la produzione nella maggior parte dei Paesi europei non ha avuto l'espansione che sarebbe necessaria e per migliorare il tenore di vita delle popolazioni, e per rafforzare la posizione politico-economica dei Paesi contraenti. Esistono però elementi positivi, come la scomparsa delle tendenze inflazionistiche, il miglioramento delle riserve auree, ecc...

Per quanto riguarda l'Italia, tutti i Paesi dell'OECE vengono sollecitati energicamente a dimostrare un miglior spirito di cooperazione: l'Italia, dal canto suo, ha liberalizzato gli scambi più di altre nazioni, ha sviluppato la produzione, ha mantenuto un livello molto alto di stabilità finanziaria; occorre che le vengano forniti i mezzi per ridurre la disoccupazione e seguire, specie nel Mezzogiorno, una vasta politica di investimenti.

Un commento pessimistico dell'«Economist»

Scelba (scrive l'autorevole periodico) è impegnato in una difficile battaglia su due fronti

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 12 febbraio.

Il numero dell'*Economist* uscito stamane porta un articolo sulla crisi politica italiana intitolato: «Il pericolo italiano». Il pericolo cui l'articolo si riferisce, è che l'Italia scivoli di crisi in crisi verso il comunismo.

Discutendo questa possibilità, il giornale scrive: «Mentre è improbabile che i comunisti italiani possano aprirsi a forza le vie del potere come i partiti fratelli dell'Europa orientale, dato che non hanno alle spalle l'appoggio dell'esercito rosso, essi potrebbero essere in grado di sfruttare un ulteriore declino del prestigio della democrazia, così come fece Hitler in Germania nel 1932. Allora furono i comunisti che spezzarono l'opposizione al fascismo tedesco; questa volta sono i fascisti che dividono l'opposizione efficace al comunismo italiano».

L'articolo aggiunge: «Il recesso o il fallimento del più recente tentativo di dare all'Italia un governo stabile sarà cruciale. In Italia una situazione pericolosamente confusa non ha fatto che andare di male in peggio. Scelba, che fu per molto tempo ministro degli Interni di De Gasperi ed è famoso come architetto della nuova politica repubblicana, è un democratico con poche illusioni». (Nel senso di: molto realista).

Di Saragat il giornale dice: «Sarebbe difficile capire quale vantaggio potrebbe avere il piccolo gruppo dei socialisti democratici a negare il proprio appoggio a questo governo, perchè se dovesse fallire la formula del governo di centro, questo partito non avrebbe alcuna speranza per il futuro».

Il giornale scrive inoltre: «E' un curioso paradosso storico che ha dato a Saragat, il quale pure ha perduto molti voti nelle ultime elezioni, il potere di alterare forse l'intero destino del Paese. Dopo aver rifiutato per tre volte il proprio appoggio a un Primo ministro democristiano, egli sembra aver ora deciso di mettere il patriottismo dinanzi all'interesse di partito. Se i democratici vogliono poter combattere e vincere gli estremismi di destra e di sinistra, questa è una lezione che presto o tardi essi devono tutti imparare».

Probabilmente, però, l'interesse principale dell'articolo sta in alcune osservazioni che riguardano la politica alleata verso l'Italia. La crisi italiana — si afferma — ha fatto tornare da Washington l'ambasciatrice americana e ha causato «una certa costernazione a Londra».

«Nulla di irreparabile è accaduto finora, ma il fatto che potrebbe accadere durante i prossimi sei mesi, se non si fa nulla per impedirlo, rende urgentemente necessario da parte delle altre nazioni occidentali un atteggiamento intelligente e comprensivo. E' difficile indicare cose specifiche che possano essere fatte, ma quando si considerano i problemi italiani bisogna tener costantemente presente due fattori.

«Il primo è che l'intangibile (il giornale intende: i principi astratti) ha spesso un effetto sull'opinione pubblica al di là di ogni proporzione con la sua importanza al mondo esterno. L'altro è che se un governo democratico italiano deve essere aiutato con un successo diplomatico, Trieste ha evidentemente una precedenza assoluta».

Questo articolo serio, competente ed acuto, anche se amaro, merita un breve commento. Esso ammette e insieme rivela ancora una volta come — almeno da parte britannica — si continui esclusivamente a fare e consigliare verso l'Italia una politica dello strattone. Questa consiste soprattutto in un allarmismo eccessivo e certamente demoralizzante nei momenti più difficili, e un disinteresse per lo meno miope nei periodi (che nel dopoguerra sono stati molto lunghi) di stabilità.

La soluzione proposta, anche se giusta e importante, non riguarda che i momenti di crisi ed ha il difetto fondamentale di far perno sulla principale singola fonte di attrito fra l'Italia e i suoi alleati occidentali. Più che di misure e di colpi di scena di emergenza c'è bisogno di una salda continuità. Ma per questa è necessaria una politica chiara, stabile e ben perseguita, che finora non è stata formulata.

r. m.

Aereo militare inglese disperso in mare presso Malta

La Valletta, 12 febbraio.

Un apparecchio da ricognizione «Shackleton» della RAF britannica, partito da Malta la scorsa notte per un normale volo di istruzione con a bordo un equipaggio di dieci uomini, non ha più dato notizie di sè. L'apparecchio aveva segnalato per l'ultima volta la sua posizione (trenta chilometri circa a Nord-Ovest di Malta), alle 2,30 di stamane; da quel momento nessun messaggio è più giunto dall'apparecchio.

CRONACA CITTADINA

Una minuziosa inchiesta conclusa dai tecnici dell'Azienda tranviaria

L'aumento del numero dei passeggeri sulle diverse linee di tram e pullman

Indagine per le ore di punta e per i tratti più frequentati - L'incremento dei viaggiatori in due anni ha raggiunto punte del 57 % - Le conseguenze dell'introduzione degli autobus - Necessità di migliorare i servizi

Per tutto il periodo invernale dal 1952 al '53 era possibile — e molti passeggeri l'avranno certamente notato — vedere i capilinea ed i controllori dell'Azienda Tranvie Municipali salire sui tram o sui pullman in circolazione, dare una occhiata in giro, contare con la migliore approssimazione possibile il numero dei passeggeri, segnare alcune cifre su grandi e complicate tabelle e ridiscendere poche fermate dopo.

Questo lungo e capillare lavoro è stato ora riassunto dai tecnici dell'A.T.M. in una serie di grafici e di tabelle che forniscono un quadro completo dell'afflusso dei viaggiatori su tutte le linee tranviarie e automobilistiche della città nelle ore di punta e nei tratti di linea più frequentati. Poichè analogo lavoro era stato compiuto nell'inverno 1950-51, dal confronto l'A.T.M. si propone ora di trarre le indicazioni per stabilire su quali linee è necessario intensificare il servizio per eliminare, nel limite del possibile, le ressa nelle ore di punta.

«Il traffico — è detto nella relazione — ha subito una maggiore intensità di aumento nella direzione sud-ovest rispetto al centro di Porta Nuova e precisamente lungo tutto l'arco che si estende dalla Barriera di Orbassano (zona di Santa Rita) - Mirafiori - Borgo S. Paolo-Borgata Cenisia-Borgata Parella. Tenendo presente il continuo e crescente sviluppo di tali zone, ulteriori aumenti sono prevedibili per il futuro».

Oltre a queste considerazioni di carattere generale la relazione contiene in dettaglio la storia e lo sviluppo delle diverse linee e le ripercussioni che su alcune di esse ha avuto l'entrata in servizio dei pullman.

Linea n. 2: *Rispetto al 1950 il numero dei passeggeri non è aumentato.*

Linea n. 3: *Aumento lungo tutta la linea; nel tratto compreso fra via Cernaia e corso Vinzaglio salgono da 200 a 500 passeggeri all'ora più che nel 1950.*

Linee n. 4 e 4 sbarr.: *Lievi aumenti lungo tutta la linea; il traffico nel tratto Gran Madre-Borgata Piacenza è scarsissimo.*

Linea n. 5: *Sensibile aumento lungo tutto il percorso; nel tratto Porta Nuova-Piazza Sabotino l'incremento è stato di 300-400 passeggeri all'ora.*

Linea n. 6: *L'istituzione della linea automobilistica «D» ha determinato una contrazione di viaggiatori quasi sull'intero percorso sulla base di 100-150 persone all'ora.*

Linea n. 7: *Il filobus 54 e l'automobilistica «C» hanno sottratto a questa linea 100-120 passeggeri all'ora nel tratto fra corso Dante e piazza Bengasi.*

Linea n. 8: *Aumento di 200 passeggeri-ora lungo tutto il percorso e in particolare in via Bologna e nella zona vicino ai mercati generali.*

Linea n. 9: *Forti incrementi lungo tutta la linea; causa la crescente intensità del traffico si ritiene necessaria l'istituzione di nuovi servizi.*

Linea n. 10: *La corrente di traffico che dal centro si dirige verso la zona della Crocetta ha raggiunto il grado di saturazione; è difficile aumentare la frequenza delle corse.*

Linea n. 11: *Il numero dei passeggeri è diminuito lungo tutta la linea specie nelle prime ore del mattino e alla sera perchè le maestranze della Fiat si sono riversate sui servizi speciali.*

ANNO	Linea 3		Linea 5		Linea 9		Linea 10		Linea 15	
	Passeggeri tra le ore 8-9	12-13	Passeggeri tra le ore 7-8	18-19	Passeggeri tra le ore 8-9	12-13	Passeggeri tra le ore 7-8	17-18	Passeggeri tra le ore 7-8	12-13
1950	1000	1120	1420	1470	1350	1700	[illegible]	1730	450	450
1952	1570	1500	1760	1600	1610	1900	2060	1920	600	620
Aumento	570	380	340	130	260	200	240	190	150	170
Perc. aum.	57 %	34 %	34 %	9 %	19 %	16 %	13 %	11 %	33 %	38 %

Nella tabella sono riportati gli aumenti in cifre assolute e in percentuale del numero dei passeggeri sulle principali linee tranviarie negli inverni 1950-'51 e 1952-'53. Il conteggio del numero dei viaggiatori è stato effettuato dai tecnici dell'Azienda Tranvie Municipali nelle ore di maggior affluenza per poter appunto stabilire se era necessario mettere in circolazione nuove vetture per alleggerire la ressa.

Linea n. 12: *Aumento nel tratto fra Porta Nuova e Borgata Cenisia, paragonabile a quello delle linee 3 e 5.*

Linee n. 13 e 13 sbarr.: *Nessuna variazione.*

Linea n. 14: *Traffico pressochè invariato.*

Linea n. 15: *Aumento da 100 a 300 passeggeri-ora lungo tutto il percorso.*

Linea n. 16: *La soppressione del tram n. 30 ha fatto aumentare i viaggiatori da piazza Sabotino a via Nizza.*

Linea n. 17: *Lieve aumento nel tratto centrale del percorso.*

Linea n. 18: *Aumento nonostante l'entrata in servizio dell'autobus «C»: 50 persone all'ora di più lungo via Nizza; 180 in via Bologna angolo corso Palermo.*

Linea n. 19: *Diminuiti i passeggeri da piazza Statuto sino al capolinea in seguito all'entrata in servizio dell'autobus «C»; aumentati verso il capolinea della Madonna di Campagna.*

Linee n. 20 e 20 sbarr.: *Traffico invariato dal capolinea di Villa della Regina a piazza Bernini; da piazza Carlina invece sino al capolinea della Borgata Cenisia si è avuto un aumento medio orario variabile da 120 a 180 passeggeri con punte di 200-400 in alcune ore.*

Linee n. 21 e 21 sbarr.: *Lieve aumento dalla Madonna del Pilone a Porta Nuova; diminuzione da Porta Nuova al capolinea opposto. Parte delle maestranze degli stabilimenti che si trovano lungo via Nizza ora usano il pullman «C» e il filobus n. 64.*

Linea n. 22: *Aumento di 600 passeggeri all'ora dal capolinea di piazza Hermada a piazza Statuto; diminuzione — dopo l'entrata in servizio dell'autobus «D» — da piazza Statuto al capolinea di Parella.*

Linee n. 23, 29 e 41: *Situazione invariata.*

La relazione prende quindi in esame l'andamento del traffico sulle linee tranviarie e automobilistiche speciali adibite al trasporto degli operai e conclude constatando che «il grado di affollamento delle vetture, in confronto alla precedente analoga rilevazione della stagione invernale 1950-51, è aumentato in misura media oraria del 10-12 % circa», e riconoscendo che «l'insufficienza del parco rotabile (che ora si sta potenziando) non ha sempre consentito di far fronte in modo adeguato alle esigenze del traffico».

Armi alle Ferriere e all'Aeritalia



I carabinieri del gruppo interno hanno scoperto due depositi di materiale bellico negli stabilimenti Ferriere Fiat ed Aeritalia. Alle Ferriere: 4 sten, 1 machine-pistol, 29 caricatori, 168 cartucce per mitra, 1 bomba a mano, 1 baionetta, nascosti nel doppio-fondo di una vasca per la temprature dei metalli. All'Aeritalia: 1 mitra, 7 bombe a mano, 5 spolette per proiettili contraerei, 31 caricatori per armi automatiche e 298 cartucce, in una baracca contenente materiali di recupero.

LA SITUAZIONE SANITARIA E' NORMALE

E' ingiustificato l'allarme per le malattie infantili

Cento casi di morbillo nei primi di febbraio: più dell'anno scorso, ma meno di due anni fa

«Non vi è nulla di allarmante — ci ha dichiarato il direttore dell'ufficio d'igiene — nella situazione sanitaria cittadina. Questo è necessario dire subito, per dissipare le inquietudini e i timori che potrebbero essere sorti. Non vi è nessuna epidemia in corso, nè si può ragionevolmente prevedere che scoppierà. Ciò, soprattutto per quanto riguarda le malattie infantili».

Occorre riconoscere, dopo le confortanti dichiarazioni del direttore dell'ufficio d'igiene, che vi è stato un certo aumento delle malattie che colpiscono i bambini ed i ragazzi. Aumento non solo nei riguardi dei mesi scorsi, ma anche, e soprattutto, nei riguardi del corrispondente periodo dell'anno passato. Aumento, tuttavia, che non ha carattere eccezionale e che non deriva da alcun fatto epidemico vero e proprio.

In ogni modo, la situazione è questa. Nella prima decade del mese di febbraio — i dati sono quindi recentissimi — si sono avuti 101 casi di morbillo, 45 di scarlattina, 18 di varicella, 3 di difterite, 11 di pertosse, 16 di parotite, 5 di tifo, 2 di scabbia. L'anno scorso, nel corrispondente periodo, il numero delle varie malattie era questo: 2 casi di morbillo, 19 di scarlattina, 10 di varicella, 3 di difterite, 3 di pertosse, 6 di parotite, 1 di tifo, nessuno di scabbia.

Lo stesso può sembrare forte. Però, se consideriamo — per limitarci soltanto alla malattia più diffusa — che nel 1952 i casi di morbillo nella prima decade di febbraio erano stati 105 e che verso la fine del mese erano diventati 160, si avrà subito una visione più esatta (e confortante) della situazione. Si comprenderà allora che non è il 1954 un anno particolarmente favorevole al morbillo ma che fu il 1952 un anno fortunato, in modo davvero eccezionale. Ecco tutto.

Bisogna aggiungere che la situazione è perfettamente controllata dagli uffici sanitari del nostro Comune, e che tutte le necessarie misure preventive sono già state prese. Non sono, dunque, cervellotiche le assicurazioni date dal medico-capo: esse, anzi, rispondono con esattezza alla realtà di fatto. Siamo ancora in una condizione di normalità.

Lo stesso può dirsi anche per quanto concerne le altre malattie di stagione, e non solo nel campo infantile. Le statistiche per i mesi di dicembre e di gennaio e per i primi dieci giorni di febbraio indicano come non vi siano variazioni rispetto agli anni precedenti. Di più, si ha la netta impressione che vi sia, nel complesso, un miglioramento.

Proprio in questo mese si è avuto il maggior numero di morti — citiamo la malattia tipica — per broncopolmonite: 18. L'anno passato di gennaio i morti erano stati 27, nel 1952: 52. Schiacciante quasi il confronto a favore dell'anno in corso.

La conclusione è molto semplice, e può essere ottimistica. Le malattie infantili non sono tali da allarmare, comunque si considerino i dati statistici, mentre le malattie stagionali sono nettamente in regresso. «Non resta che una cosa da dire ai torinesi — ha concluso il direttore dell'ufficio d'igiene — ed è questa: stiano tranquilli, non si creino false paure e preoccupazioni infondate».

Le modalità dello sciopero per il prossimo mercoledì

La C.d.L. e l'U.I.L. hanno ieri precisato le modalità dello sciopero da esse preannunciato nel settore industriale in Torino e provincia dalle ore 6 del 17 alle ore 6 del 18 febbraio. Secondo le due organizzazioni, il lavoro non verrà sospeso nelle aziende con orario ridotto a meno di 24 ore settimanali; dovrebbero invece scioperare tutti indistintamente i metallurgici, chimici, poligrafici e cartai di Torino e provincia; i tessili di «Torino e dintorni» più quelli della Val di Susa e della Gutermann di Perosa Argentina.

Per i tranvieri (sia dell'A.T.M. che delle interurbane) e per gli addetti ai quotidiani, le due organizzazioni si riservano di precisare in seguito le modalità.

C.d.L. e U.I.L. continuano a ripetere che «verranno escluse dallo sciopero le aziende che concederanno congrui anticipi» in acconto sui miglioramenti richiesti. Contemporaneamente, vengono avanzate nelle fabbriche richieste di tali anticipi e, in caso di risposta negativa, si passa ad agitazioni.

Avevamo pubblicato ieri che una simile richiesta d'acconto di lire 3000 a testa era stata avanzata anche alla Fiat Mirafiori: la notizia, di fonte FIOM, viene smentita da Coltura, Bolatto, Bartoletti, Conte, membri tutti della commissione interna che — essi scrivono — «non ha discusso nè presentato collegialmente alla direzione alcuna richiesta». Risulta invece ai quattro, che tale domanda è stata avanzata verbalmente da soli tre membri (della FIOM) dei quindici che compongono la C. I.

In un suo comunicato di ieri sera, la CISL ha ribadito la sua netta opposizione allo sciopero di mercoledì.

Sposatosi 3 mesi fa, era ossessionato dai contrasti della coabitazione

Esasperato dalle critiche della suocera tenta di uccidersi gettandosi nel Po

Due ciclisti lo scorgono mentre scavalca la balaustra del ponte di corso Bramante e riescono ad afferrarlo prima che si tuffi - Ricoverato in ospedale per un forte "choc,,

Una suocera può spingere al suicidio. Lo sta a dimostrare il caso d'un operaio di 26 anni che è stato strappato alla morte, mentre era in procinto di buttarsi nel Po.

Egli si chiama Giuseppe Schiari ed è ammogliato da circa tre mesi con una graziosa ventenne della quale è perdutamente innamorato. Un'unione felice? Sì, con l'eccezione di un ma. A causa delle difficoltà tuttora gravi nel trovare un alloggio a prezzi ragionevoli, lo Schiari — che come abbiamo detto è operaio — doveva rassegnarsi dopo il matrimonio a una coabitazione con i genitori della moglie. Bravissima gente — s'intende — ma molto, forse troppo premurosa nei confronti della figliola.

Se lo Schiari proponeva di uscire per recarsi al cinematografo, i suoceri subito intervenivano: «Con questo freddo? Non ci sembra opportuno. E' meglio restare in casa ad ascoltare la radio».

Non era facile trovare momenti d'intimità in quell'alloggetto di tre camere e cucina, anche perchè la suocera si dimostrava particolarmente solerte nel controllare l'operato del genero il quale, pittore dilettante, avrebbe desiderato mettersi tranquillamente alla tavolozza con colori e pennelli disposti sulla tavola della camera da pranzo. «Fa' attenzione ai mobili» — interveniva la "mamma". — Potrebbero sporcarsi ed io sola so quanto mi costano».

Forse la donna non aveva recondite intenzioni nelle sue parole, forse intendeva soltanto dare dei consigli. Ma questi consigli apparivano allo Schiari troppo assillanti. E l'altra sera, per un banalissimo motivo, si aveva una scenataccia. Egli si era sentito rimbeccare vivacemente quando aveva manifestato il proposito di comprare a rate un apparecchio televisivo. «Non mi sembra il caso — aveva detto la suocera, contraddicendolo un'ennesima volta. — Sarebbe meglio risparmiare. Io che ho messo su una casa, so quanto la vita sia difficile e come occorra procedere cautamente».

Il genero reagiva con violenza. Egli arrivava ad affermare, certo sotto l'impulso della collera, che nei tre mesi di matrimonio, non aveva fatto che una vita d'inferno. Era una frase indelicata anche nei confronti della sposina che si schierava apertamente in favore della madre, prorompendo in un pianto dirotto.

Ad un tratto lo Schiari, incapace di contrastare da solo il diluvio di accuse che gli venivano lanciate, infilava il cappotto ed usciva. Senza una mèta, alla cieca, sconvolto da un dolore cocente. Tanto cocente che, trovatosi quasi per caso sul ponte del Po in corso Bramante, si sfilava il cappotto e la giacca, li deponeva a terra, e quindi saliva sulla balaustra con il proposito di buttarsi a capofitto. Per fortuna passavano in quel momento due ciclisti i quali, balzati dai velocipedi, giungevano giusto in tempo ad afferrarlo prima che mettesse ad effetto il suo proposito disperato. Egli si dibatteva, cercava di liberarsi, ma i soccorritori — cui in breve davano man forte altre persone — potevano immobilizzarlo; poco dopo con una macchina di passaggio provvedevano a farlo ricoverare al vicino ospedale delle Molinette. Il caso non era grave: l'operaio appariva molto scosso per lo choc nervoso, ma un'iniezione di morfina era sufficiente a calmarlo. Mentre si assopiva, veniva identificato attraverso i documenti e quindi si telefonava a casa sua presso un vicino per avvisare i familiari dell'accaduto.

Pochi minuti dopo giungeva trafelata all'ospedale la suocera, la quale accorreva trepidante accanto al letto del genero e vi giungeva proprio nell'istante in cui egli stava riaprendo gli occhi.

«Va' via — esclamava il giovane prorompendo nuovamente in escandescenze. — Sei stata tu a spingermi sull'orlo del suicidio! Va' via, non ti voglio più vedere!». Era necessario un nuovo intervento dei medici per placarlo. Finalmente dopo qualche ora egli poteva venir dimesso e faceva ritorno a casa in un taxi insieme alla suocera.

TEMPERATURA DI IERI	
MINIMA	— 7,6
MASSIMA	+ 6,5

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 3,3; umidità 80 %, pressione 730,3, cielo nuvoloso e vento calmo. Previsioni: cielo nuvoloso, visibilità scarsa; venti deboli vari. Temperatura in lieve aumento.

Si cercano i vincitori di tre automobili

Il Municipio comunica che non sono stati ritirati i seguenti premi sorteggiati fra i sottoscrittori del Prestito «Città di Torino 1952»: Lancia Appia assegnata all'obbligazione n. 063453 Serie D; Fiat 500 C, all'obbligazione n. 172782 Serie E; Fiat 500 C, alla obbligazione n. 068208 Serie D; un frigorifero Siemens, all'obbligazione n. 062736 Serie D. I premi non ritirati entro il 20 marzo saranno devoluti all'Ente Comunale di Assistenza.

Martedì i commercianti eleggono i loro dirigenti

Il Consiglio direttivo dell'Associazione commercianti si riunirà martedì sera per eleggere il nuovo presidente e i due vicepresidenti. Come abbiamo pubblicato ieri, il signor Andrea Muggio ha infatti rassegnato le dimissioni, adducendo motivi di salute e di lavoro. Niente di drammatico in questa decisione: il signor Muggio ha retto per sette anni le sorti dell'Associazione con molto prestigio, tanto da esser designato due anni addietro alla presidenza della Federazione Nazionale del Commercio (candidatura alla quale rinunciò). Nell'accettare le sue dimissioni, i commercianti torinesi gli hanno ora indirizzato un o. d. g. in cui si esprime il profondo rammarico della categoria e gli si tributa un caloroso plauso per l'opera disinteressata svolta.

Non sembra che sul problema della successione ci siano troppi dissensi. Quanto ai criteri, prevarranno indubbiamente quelli di una più stretta difesa degli interessi sindacali della categoria (soprattutto in tema di blocco delle licenze e di esazioni fiscali). Quanto agli uomini, sembra certa l'elezione del signor De Marchi, attuale presidente dei grossisti e consigliere comunale del P.L.I. Alla vicepresidenza dovrebbe restare il signor Alessandro Fiandra, mentre al posto dell'altro vicepresidente, il signor Savinio Bracco (che giorni addietro con le sue dimissioni aprì in un certo senso la crisi) sembra probabile l'elezione di Angelo Zanotti, consigliere comunale d. c. e presidente dell'Associazione Nazionale Macellai.

Al semaforo di corso Francia e via Principi d'Acaja

Un vigile salva un ragazzo travolto dal tram di Rivoli

Il giovane viene strappato all'ultimo momento dal triciclo che è stritolato dal convoglio - Un incidente mortale a Foglizzo

Alle 18,30 di ieri, in corso Francia angolo via Principi d'Acaja, un vigile urbano addetto al semaforo ivi esistente ha strappato a sicura morte un giovane fattorino. Questi, il 17enne Dante Greppi, abitante in via Crissolo 5, dopo aver atteso che il semaforo desse via libera, si accingeva ad attraversare il corso spingendo un triciclo. Ma in quell'istante dalla direzione di Rivoli sopraggiungeva un convoglio della tranvia interurbana il cui conduttore non aveva probabilmente osservato che il semaforo era rosso.

Il Greppi, che non s'era accorto del trenino, sarebbe stato sicuramente investito dal convoglio. Ma il vigile urbano Paolo Fantino, della squadra segnalatori, si rendeva per fortuna subito conto del grave pericolo, raggiungeva di corsa il giovane e, afferratolo per le spalle, lo traeva all'indietro. In quel momento il trenino arrivava sferragliando e travolgeva il triciclo del Greppi, il quale, grazie al tempestivo intervento del vigile, usciva dalla paurosa avventura senza il minimo graffio. Il felice epilogo dell'incidente ha suscitato viva impressione fra i presenti anche perchè sul triciclo si trovavano tre bombole d'ossigeno vuote, che andarono a pezzi. Se gli involucri fossero stati pieni, l'urto li avrebbe fatti sicuramente esplodere provocando una strage.



Il diciassettenne Dante Greppi

— Alle 17 dell'altro ieri, il contadino 60enne Nicola Reano, domiciliato a Foglizzo, percorreva la strada in direzione di Ozzano Monferrato. Legate ad una corda teneva due mucche che doveva condurre alla vicina stazione di monta. Ad un tratto, in direzione opposta, giungeva un autocarro guidato dal 36enne Giacomo Bruna, residente a Castellamonte. L'autocarro procedeva a velocità ridotta a causa del terreno viscido. Quando l'autoreno era quasi all'altezza del Reano, le due mucche si impaurivano e prendevano a compiere dei balzi in mezzo alla strada. L'uomo non riusciva a domarle nonostante tutti gli sforzi fatti. Improvvisa accadeva la sciagura. Una mucca caricava il contadino e lo spingeva verso il centro della strada. In quel momento l'autocarro era a pochi metri e, seppure l'autista azionasse prontamente i freni, non poteva evitare l'investimento.

Il Reano era travolto dalle ruote anteriori. Le sue condizioni apparivano subito gravi: l'uomo perdeva sangue dalla testa. Trasportato all'ospedale di Foglizzo, vi giungeva in condizioni disperate e nonostante tutte le amorevoli cure decedeva poco dopo.

— Le strade ghiacciate hanno ieri provocato numerosi incidenti stradali in città e sulle strade di maggior traffico. Verso le 12,30 lo studente Gianfranco Mosca, di 14 anni, abitante in via Monginevro 27, lasciata la scuola Plana, percorreva via Braccini, diretto verso la sua abitazione. Ad un tratto, forse a causa del terreno sdrucciolevole, il Mosca cadeva al suolo: proprio in quel momento giungeva un autocarro che non poteva evitare l'investimento. Una ruota passava sul piede destro del ragazzo. Subito trasportato al Maria Vittoria, il Mosca vi è stato ricoverato per frattura del piede.

— Il traffico sull'autostrada è rimasto bloccato ieri mattina per più di mezz'ora. Un pullman della linea d'Aosta, a due chilometri dal casello di Torino, ha investito, nella parte posteriore, una giardinetta. Dopo l'urto, il grosso automezzo si è messo di traverso, finendo con le ruote anteriori fuori strada. Nessun ferito; soltanto, come abbiamo detto, l'interruzione della circolazione.

Ricompare in Assise il giovane che ammazzò il futuro cognato

La difesa chiede che la Corte riconosca la seminfermità dell'imputato

La Corte di Assise di Appello riprende in esame oggi la sentenza pronunciata da giudici popolari di primo grado di Cuneo i quali condannarono a 16 anni di reclusione, a 3 anni di libertà vigilata e al risarcimento dei danni l'operaio Dario Chiarle di 23 anni il quale, nell'inverno del 1952, uccise con due colpi di pistola al capo il contadino Giovanni Pio di 24 anni.

Il delitto fu compiuto la notte del 9 dicembre. Il Pio, dopo aver trascorso la serata nell'osteria della frazione Agro giocando a carte con alcuni amici, verso le 23,30 si avviò verso la propria abitazione. Ma non vi giunse mai. Ricercato venne poi ritrovato cadavere dietro un cespuglio. Sulle prime i carabinieri sospettarono di due giovani contro i quali il Pio aveva qualche tempo prima testimoniato in un processo politico. Ma gli alibi di costoro erano inattaccabili. Le indagini vennero orientate in altra direzione ed in breve furono raccolti elementi sufficienti per determinare il fermo del Chiarle. Egli possedeva una pistola automatica calibro 7,65: il Pio era stato ucciso proprio con due proiettili di quello stesso calibro. Dopo disperati dinieghi il Chiarle scoppiava in lacrime e finiva per confessare di essere l'autore del delitto.

Nel corso del precedente dibattito egli sostenne di aver ucciso il Pio perchè da lui diffamato e gravemente provocato. Non soltanto il contadino aveva contrastato in tutti i modi la relazione che aveva con la sorella di lui, una bella ragazza di 20 anni, ed asserito che non gli avrebbe mai permesso di sposarla, ma aveva sparso in paese la voce che egli era un fannullone e che era colpito da una grave malattia difficilmente curabile. La sera del 9 dicembre trovatosi a faccia con il Pio infuriato per le sue persecuzioni, lo uccise.

I giudici di Cuneo ritennero veridica la versione dei fatti e condannarono il Chiarle per omicidio volontario: gli concessero però le attenuanti generiche e della provocazione.

I suoi patroni, avvocati Andreis e M. Dalfiume, presentarono ricorso contro la sentenza insistendo sul riconoscimento della ridotta capacità d'intendere e di volere del Chiarle che è confermata sia dalla perizia psichiatrica d'ufficio che dalla consulenza della difesa.

Il patrono di P. C. prof. Allegra e da difensore on. Bardanzellu, ha confermato la precedente condanna e revocato il beneficio di sospensione della pena inflitta al Salaris nel processo per calunnia.

Ha tentato di uccidere l'ex-sindaco di Novara

L'ex-impiegato comunale Gian Mario Salaris di 67 anni, il quale fu condannato a 5 anni e 2 mesi di reclusione per aver tentato di uccidere il senatore avv. Camillo Pasquali già sindaco di Novara, è stato ieri giudicato dalla Corte di Assise di Appello (pres. Pirss, giudice togato Bersano, P. G. Bianco, canc. Quaglia). L'imputato era assente perchè ammalato.

Il drammatico episodio accadde il 9 ottobre del 1952. Verso le ore 13 il Salaris fermò per strada il sindaco che stava rincasando e, dopo brevissima violenta discussione, gli si lanciò contro e lo colpì al capo con un batticarne di ferro ferendolo gravemente. La causa lontana del drammatico episodio fu una questione fra il Salaris, che era addetto al commissariato alloggi, e un ufficiale a cui egli aveva requisito l'appartamento. Quest'ultimo protestò contro il provvedimento; il sindaco avv. Pasquali si occupò della controversia e, in seguito alle intemperanze del Salaris, fu costretto a deferirlo alla commissione di disciplina del Municipio che lo licenziò.

Esasperato e disperato perchè rimasto senza lavoro, il Salaris accusò i suoi superiori di aver agito arbitrariamente. Ma, anzichè ottenere l'effetto sperato, si procurò una denuncia per calunnia e una condanna del Tribunale a 10 mesi e 20 giorni di reclusione coi benefici di legge. Ieri la Corte, ascoltate le arringhe del

Un vecchio mendicante morto per il freddo

Un vecchio mendicante è morto ieri mattina per il freddo e gli stenti nei locali della stazione municipale di disinfezione mentre si tentava di soccorrerlo per poi avviarlo ad un ricovero. Su segnalazione di alcuni vicini, che avevano fatto presente le miserrime condizioni di un abitante di una baracca, da lui stesso costruita in strada delle Rivoire 73, nella zona del Regio Parco, l'Ufficio di Igiene aveva mandato sul posto ieri mattina un'autobarella municipale. All'arrivo degli infermieri il mendicante, Giovanni Cantalupo di 66 anni, veniva trovato in condizioni di grave prostrazione fisica. Il poveretto veniva trasportato alla stazione di disinfezione di corso Novara 153, ma qui spirava dopo pochi minuti prima ancora di venire introdotto nei bagni.

Unione Culturale. Oggi alle ore 17,45 il prof. Norberto Bobbio terrà a Palazzo Carignano una conferenza sul tema «Intellettuali e vita politica in Italia».

Riscaldamento nelle scuole

Il Municipio ha provveduto ai nuovi impianti della "Parato,, e della "Manzoni,, - Stufe a legna ancora alla "Santarosa,,

Qualche giorno fa le madri delle allieve della scuola elementare «Parato» ci avevano scritto una lettera, che aveva il tono di un ultimatum: «Da un mese le nostre figliole sono costrette a frequentare le lezioni con il paltrono ed i guanti, tanto le aule sono fredde. Provvedano le autorità scolastiche a riscaldare convenientemente i locali, altrimenti tutte le allieve resteranno a casa».

Il malcontento era nato da un inconveniente, accaduto verso la metà di gennaio, quando una delle due caldaie della scuola era esplosa, rendendo inutilizzabile l'impianto. La temperatura era scesa a 14 gradi, ed in alcune aule al disotto dei 10 gradi. Per rimediare alla meglio si erano dovute accendere delle stufe a segatura, ma il calore era minimo e non sufficiente neppure per far sciogliere il ghiaccio ai vetri delle finestre. Anche la palestra era talmente fredda che le lezioni di ginnastica furono sospese, per evitare qualche malanno alle scolare.

Ora l'assessore Chignoli ci ha comunicato che l'inconveniente è rimediato: tecnici del Comune ed operai hanno accelerato i tempi e da questa mattina la caldaia guasta è stata sostituita: il caldo tornerà nelle aule della «Parato». Il Comune ha stanziato i fondi anche per la scuola «Manzoni», dove i vecchi impianti non sono in grado di assicurare una temperatura sopportabile agli scolari. Anche per la «Manzoni», al più presto, ritornerà il caldo.

* *

Dove non è stato fatto ancora nulla per rimediare ad una situazione di grave disagio è nella scuola succursale «Santarosa», in borgata Lesna. A nome di 140 famiglie del gruppo case Lancia di corso Brunelleschi e via Monginevro, un lettore ci scrive: «L'edificio della succursale scolastica è stato costruito 65 anni fa, per le poche case allora sparse nella zona. Ora gli abitanti della borgata si sono moltiplicati, e la scuola non è più sufficiente ad ospitare i numerosissimi allievi. I bambini, in sezioni miste, devono stare rinchiusi per ore in uno spazio non troppo conforme alle regole igieniche; il riscaldamento delle aule avviene con stufe a legna, mal sistemate; i gabinetti sono all'esterno del caseggiato e nella stagione invernale sono quasi sempre inutilizzabili per il gelo».

Per raggiungere la scuola il tragitto non è breve e soprattutto non vi sono strade praticabili (la borgata è all'estrema periferia, in campagna): essendo strade private, nessuno si preoccupa della loro sistemazione. La neve è ancora alta, il fango trasformerà fra qualche settimana il passaggio in una specie di palude. I ragazzini della scuola tornano a casa infreddoliti, bagnati, stanchi. Ce n'è a sufficienza perchè le autorità scolastiche prendano al più presto adeguati provvedimenti.

Offerte di nostri lettori

Per i bambini affamati del paese di Trappeto

Anche ieri, aderendo all'iniziativa del Comitato sorto a Torino per aiutare i poveri bimbi di Trappeto — il paese siciliano colpito dalla più nera miseria — molti lettori ci hanno inviato generose offerte. Ecco l'elenco:

Giuseppe Ratti L. 25.000; Angelina Peretti Griva 10.000; Lidia Palomba 10.000; Gino Castelnuovo 10.000; Doride Cecchi 300; Gina Vaciago 500; Adriana Facello 2000; Mario Rossi 5000; Gabriella Ferraris 5000; Enrico Carrara 10.000; Gina Allan 3000; A. M. 5000; N. N. in memoria della sig.ra Zaira 1500; B. V. 500; F. B. 1000. N. Pizzardo L. 5000; E. T. Rieser 5000; Pia S. 1000; G. E. 2000; G. N. 1000; E. G. V. 10.000; nel mese del compleanno 500; Schiavon Pietro 2000; Rodolfo Delponte 1000; N. B. 5000; coniugi Aloi 1000; Ravelli 1000; Mottura 5000; E. D. 1000; architetto Pietro Pozzo 5000; nonna Mimì per la salute di Roby 1000; Graziella 300. Marco L. 1000; Riccardino P. ed un bimbo di Trappeto 1000; Maria Teresa Gramaglia 500; Carla e Tilde 2000; Gabriella e Ludovica 1000; ricordando il nostro Gianni 5000; in onore a Maria SS. della Concezione 500; N. N. 3000; Amelia Reineri 2000; in memoria P. L. 10.000; Enrico Gianni Mariella Anna Vergnano 10.000; Rochat Daniele 3000; M. D. R. 1000. Angiolina L. 1500; Maria Gandolfo 500; Percivalle 500; Paolo 1300; Ada Foà 1000; Iolanda Casalini 1000; Paola Levi Montalcini 1000; Gina Fubini 1000; Maria Olivetti 1000; N. N. 1000; Sergio e Marco Erede 5000; Emanuelino e Anna Maria 1000; Solla Renato 500; Beppe e Carlù 1000. Totale lire 183.800. Somma precedente L. 130.300. Totale lire 316.100.

Per i due vecchi acrobati

Anche ieri nostri lettori hanno inviato offerte per i due vecchi acrobati.

G. E. L. 1000; Francesco Balvo, Pinerolo 1200; Mario e Antonio e Franco 1000; in ricordo del loro caro G. C. B. 500. Totale L. 3.700. Somma precedente L. 314.600. Totale lire 318.300.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Morella Emilia, a. 101, casal., str. del Sobile 15; Raynert Emilia, a. 69, casal., v. S. Quintino 8; Pietromiglio Cristoforo, a. 47, meccanico, p.za Repubblica 24; Prunotto Oreste, a. 78, rappres., v. La Chiusa 47; Molinero Clementina ved. Borale, a. 74, casal., c. Ferrucci 4; Mondino Andrea, a. 44, tranviere, v. U. Foscolo 18; Fasolis Teresa ved. Peletti, a. 75, pens., v. Gioberti 93; Bertero Tommaso, a. 64, pens., v. M. d'Azeglio 39; Peyretti Michelangelo, a. 77, pens., v. Lamarmora 41; Scaravelli Giovanni, a. 61, sarto, v. Garibaldi 50; Martella Giovanna ved. Perotto, a. 74, portinaia, v. Della Rocca 23; Pasiorie Amelia m. Carrino, a. 46, casal., v. Legnano 9; Albertin Franco, a. 5, v. Ulalo 5; Miravalle Sebastiano, a. 81, pens., v. P. Micca 4; Lobora Luca, a. 82, pens., v. Piave 8; Bassi Arturo, a. 63, pens., c. R. Margherita 147; Oresti Ida ved. Quirti, a. 58, pens., v. S. Pellico 6; Conte Cesare, a. 55, manovale, p.za Borromini 78; Massero Giovanni, a. 65, operaio, v. Garibaldi 2; Borgna Rosa, a. 76, pens., c. Orbassano 43.

Deceduti in ospedali: Tisi Biagio, a. 74; Macario San Luigi, a. 63, minatore; Pallero Adelaide, a. 64, pens.; Spadarotto Antonio, a. 61, cuoco; Pisco Giovanni, a. 20, bracciante; Maffei Giovanni, a. 46, pulitore; Cerrilelli Elvira ved. Chiarella, a. 76, casal.; Panchiodo Teresa ved. Rocca, a. 65, casal.; De Angelis Amedeo, a. 71, pens.; Montarsino Maria ved. Baldo, a. 83, casal.; Balda Antonio, a. 83, pens.; Pistone Marianna m. Cardella, a. 65, pensionata.

Morti 32 - Nati 13 - Matrimoni 15

Papa Sarto e il «veto» austriaco

La malattia di Sua Santità mi ha rimesso davanti alla mente un fatto: pochi sono ormai quelli che posson dire di ricordare cinque conclavi, dato che il cardinal Pecci, di lunghissimo pontificato, fu eletto settantasei anni or sono. Siamo in buon numero, invece, a ricordarne quattro: Sarto, Della Chiesa, Ratti e Pacelli, Pio X e Benedetto XV e l'XI e il XII Pio. Valga la guarigione del Papa regnante come augurio, intanto, e a lungo!

Se mi affido alla memoria, così alla sprovveduta, al ricordo del primo fra cotesti quattro conclavi, benchè fossi ragazzo, ritrovo viva l'impressione di quando si seppe che il più papabile fra i Principi della Chiesa, Mariano Rampolla del Tindaro, già prossimo a uscire eletto, era stato escluso dal veto dell'Austria.

Ricordo discorsi in casa e pubblici commenti, e il contegno, come fu riferito, di quel celebre ed insigne porporato, tanti anni principalissimo fattore del governo ecclesiastico di Leone, e figura di gran rilievo anche, vorrei dire, stilistico ed estetico. La forte ed accorata nobiltà, l'alto stile, il severo latino della sua protesta di doglianza e di sottomissione, della sua breve e potente allocuzione in conclave, son cose consegnate alla storia.

Stando al ricordo vivo personale, vi ritrovo il sentimento di commozione popolare destato da quel momento drammatico, e da quel veto, opposto alla sua elezione in forza di un diritto prima d'allora ai più ignoto, e che ai più riuscì, quanto nuovo e strano, tanto incomprensibile. E fu commozione popolare, come ho detto, non soltanto nei devoti, a cui rincrebbe e riuscì penoso, ma anche in quelli che se ne prevalsero come di un argomento polemico anticlericale, accusando la Chiesa di collusione con potentati temporali, di acquiescenze e sottomissioni a interessi politici e terrestri.

I semplici devoti meno d'ogni altro riuscivano a capire, e assai stentavano a rassegnarsi, che una tale ingerenza, o vogliam dire prepotenza, fosse stata eretta, coll'assenso e il suggello del magistero e dell'autorità ecclesiastica, in diritto. Abuso e sopruso, come essi lo sentirono, apparvero più gravi appunto in quanto ammessi e sanciti dalla Chiesa.

Tanto vale dire che non era un giudizio storico, e nè giuridico nè logico; si sa: ogni giudizio importa ed esige e si fonda sul distinguere. E quelli, non che disposti e capaci di distinguere, i più, prima d'allora, nemmeno sapevano che quel diritto fosse esistito. Non era un giudizio, dunque, ma un risentimento affettivo. A dargli validità di giudizio, tanto per dire, sarebbe occorsa la conoscenza critica della storia di esso diritto, la quale avrebbe importato la conoscenza di secoli di storia ecclesiastica e politica. Anche se la possedessi, ora, io che scrivo, la lascerei da parte, poichè voglio riferirmi soltanto a quel ricordo di un sentimento, che fu larghissimo e vivace.

E il suo carattere ingenuo, ancor più che alieno, ignaro di giure e di teologia e di storia, mostrava ai giuristi e ai teologi e agli storici, che, non dirò una coscienza, un'opinione, una logica, ma proprio una sensibilità moderna, e in qualche modo dunque figliata dal «libero esame», sentiva incompatibile, anzi empio, quel che concezioni incomparabilmente più sottili, più raziocinanti, più tecniche, più, con termine grosso, «competenti», avevano accolto e giustificato, anzi esse stesse variamente creato, durante una storia secolare di elezioni ecclesiastiche.

Ho detto sensibilità moderna; e la dimostrazione si può ricavare, per contrasto e per contrario, dal fatto che il Papa eletto, ed eletto a causa del veto austriaco, l'antimodernista Pio X, fra i primi atti del suo pontificato non incline nè tollerante verso concezioni liberali e storicistiche, nè progressive ed evoluzionistiche, procedette alla più decisa e rigorosa abrogazione e condanna del diritto di veto. Penso che ad attinenze col «libero esame», nelle quali egli avrebbe fiutato odor di diabolico, Papa Sarto non abbia pensato affatto, e che invece abbia sentito una profonda affinità dell'animo suo sincerissimo con l'ingenuità di quel sentimento popolano.

Corre, si sa, una distinzione piuttosto approssimativa ma usuale e tradizionale, fra papati politici, e papati religiosi. Che il veto austriaco avesse colpito in Rampolla la principale mente di un papato politicissimo, come quello di Papa Pecci, poteva rientrare nell'ordine di una conseguenza: veto politico a candidato politico. Ma che Papa Sarto, iniziando un papato, non che religioso, teologico in stretto senso scolastico e dogmatico, a «*instaurare omnia in Christo*» procedesse non solo ad abrogare giuridicamente e disciplinarmente il diritto di veto, ma a condannarlo come sacrilegio incorrente nella scomunica, mostra quanto di quel sentimento popolare accogliesse la mente e l'animo di un Papa, per il quale le incombenze politiche del governo ecclesiastico dovevano essere e furono croce e cilicio.

Che poi, nel comminare quella condanna teologica, non temesse le illazioni che da essa potevan trarsi riguardo a una pratica antica e varia nelle elezioni pontificie, dimostra assai di quel ch'era il «petto forte» e la «mente strenua» l'animo ardito, di un papa che parte, sedicente intellettuale e illuminata, dell'opinione italiana dell'epoca, indulse a raffigurarsi nei modi umoristici e «macchiettistici» di una fatuità e di un'indigenza di cervello inaudite. E il successo delle sciacole de Bepi sulle colonne di un celebre settimanale umoristico, va elencato fra i sintomi di un adeguamento di ben troppo larga porzione dell'opinione pubblica nazionale, sul principio di secolo, al livello mentale dello Stecchetti, autore di quella rubrica.

La gente, la minuta gente, i semplici di cuore, non so quanto seppero e intesero e distinsero dell'abrogazione e della condanna; ad essi bastava, ed è per fondamento a un giudizio storico sul papato di Pio X, la convinzione che non andavano ascritte e addette all'animo religioso e sacerdotale di colui che aveva accolta l'elezione al soglio pontificio come una croce, subito, frattanto, appesantita, mi par credibile, ben anche dal pensiero che a lui fosse stata imposta per il tramite di quel veto; e tuttochè riconoscesse che le vie della Provvidenza siano infinite e imperscrutabili, dovette essere pensiero angoscioso, certamente severo, come fu severa la sua decisione.

Sarà, almeno in parte, più leggenda che Papa Sarto sia morto di dolore per lo scoppio del conflitto europeo: quanto se n'addolorò è noto, e in ogni modo tal suo dolore vuol essere inteso come chiaroveggenza di uno spirito religioso, oggi, a lume di storia, in contrasto e in opposizione con l'insigne, con la fatale oscurità mentale della politica, in generale, e in particolare di quella austriaca, travolgentesi all'esito di un conflitto da cui la corona di Casa d'Austria uscì come si sa.

Infatti, un tratto rilevante e caratteristico di tale insipiente e burbanzosa oscurità, fu cotesto d'aver preteso di esercitare un diritto scabroso, anacronistico, arcaico. E fu l'ultima volta, da parte dell'ultima «corona cattolica»: ma da tempo, e certamente dal 1815 in poi, l'Austria era destinata a ledere il prestigio della Santa Sede, principalmente in quanto e tutte le volte che si era atteggiata e profferta e messa a proteggerla.

La «costituzione apostolica» a condanna del veto, altrimenti detto «esclusiva», fu emanata nel gennaio del 1904, cinquanta anni or sono, durante i quali molte altre oscurità mentali, oltre quella ch'essa castigò, han prodotto molti altri disastri, oltre quello dell'Impero di Casa d'Austria. Collegando il mio lontano ricordo con tanti altri, mi appar saliente il fatto, che la storia già ascrive a carattere e momento capitale del pontificato del regnante Pio XII: il fatto che la Chiesa sia passata salva ed integra attraverso anni come quelli della guerra europea e poi della guerra mondiale; e specialmente attraverso quelli di un tempo che andò dal 1943 al '45.

Riccardo Bacchelli

PETTINATURE A «V»



Tre graziose modelle parigine presentano le originali acconciature che verranno lanciate nella prossima estate

QUARANTASEI ANNI DI VITA FELICE

La moglie di Churchill

Un'infanzia nè ricca nè spensierata - La severa educazione - Prime lacrime d'amore e incontro con Winston - Lo "scandalo" nel salotto; la profezia di un cronista

(Nostro servizio particolare)

Londra, 12 febbraio.

All'origine delle voci, che s'odono in questi giorni, di un'imminente abdicazione di Sir Winston Churchill dalla vita politica attiva vi è soprattutto una ragione: e non è nè politica nè diplomatica. Si è saputo che Lady Churchill — fino a ieri favorevole ad una permanenza al potere del suo illustre marito — ha ora assunto l'atteggiamento opposto: convinta, infatti, che, per prevenire un repentino tracollo, egli debba finalmente abbandonarsi a lunghi e sereni ozi, ella sta ora cercando di persuadere «Winnie» a spogliarsi al più presto del manto di Primo Ministro e ad uscire dall'arena politica.

Il fatto è di notevole importanza e hanno mostrato perspicacia quei commentatori che lo hanno posto in rilievo. Non si è di fronte soltanto alle amorevoli sollecitudini di una moglie verso l'anziano e affaccendato marito: qui si assiste alla presa di posizione di una donna — Lady Clementine Churchill — la cui opinione (non è un mistero) ha sempre costituito per Sir Winston uno degli influssi decisivi della sua vita. E' una verità difficile ad accettarsi. Churchill, uomo dalla travolgente personalità, dal carattere imperioso e aggressivo, non sembra certo il marito ossequente ai consigli della sposa e rispettoso di ogni suo suggerimento. Ma tale è invece la sua condotta nella vita coniugale.

Raramente egli agisce senza consultarsi con la moglie; è a lei che si rivolge per il primo giudizio sui suoi discorsi (quante volte, ai Comuni, terminata l'allocuzione, Churchill volge subito lo sguardo verso la «tribuna degli ospiti illustri» per cogliere l'approvazione di «Clementine»); è a lei che chiede consiglio per le gravi decisioni.

Senza dubbio la coppia Churchill è un raro esempio di felicità coniugale, una felicità che, senza vacillamenti, brilla dal 1908, anno in cui furono celebrate le nozze fra il 34enne neo-Ministro del Commercio con l'estero (nel governo liberale di Asquith) e la signorina Clementine Hozier, avvenente ragazza di 23 anni. Nell'unione di quei giovani già vi erano tutti gli ingredienti per uno splendido matrimonio: intelligenza, cultura, tenacia, indipendenza di carattere e di mente, tutte queste doti erano comuni ai due sposi. In più vi era la ferma determinazione della signorina Hozier di rendere felice suo marito, di assisterlo nell'attuazione di ogni suo ideale. E per Winnie non



Lady Clementine Churchill

è stata silenziosa ammiratrice ma acutissima, imparziale, caustica collaboratrice.

Che nella sua missione coniugale Clementine Hozier abbia conseguito immenso successo è provato da molti fatti: soprattutto da uno. In 46 anni di matrimonio, non vi è stata per Churchill che un'unica donna, «Clemmie»; nonostante la sua gagliarda vitalità, il suo vigoroso temperamento, la fedeltà di Winston alla moglie è stata totale.

Lady Churchill (che ha compiuto da poco i 69 anni) nacque in una famiglia che non era nè ricca nè felice. Il padre, il colonnello Sir Henry Hozier, era fratello di un facoltoso industriale ma possedeva ben poco di suo; la madre — Lady Blanche —, figlia del conte di Airlie, aveva un illustre nome ma esigue proprietà personali. Fra i due coniugi (egli aveva 25 anni più di lei) vi era, inoltre, ben poco amore e, infatti, dopo non molti anni di matrimonio, la famiglia fu divisa da una sentenza di divorzio. Lady Blanche si assunse la custodia delle quattro figlie, Kittie, Clementine, Nellie, Margaret; Sir Henry quella del ragazzo, Bill. Il problema finanziario, a causa della riluttanza di Sir Henry a pagare gli alimenti, venne risolto dalla madre di Lady Blanche che s'impegnò a passare annualmente alla figlia 500 sterline.

Il naufragio del suo matrimonio non afflisse eccessivamente Lady Blanche, donna di vivacissima personalità e con un caldo «amour de l'imprévu»; abbandonò Londra e, circondata sempre dalle quattro figlie, trascorse numerosi anni viaggiando in Francia e in Inghilterra, con una lunga residenza a Puys, un villaggio nei pressi di Dieppe. L'educazione delle quattro figlie era, però, durante questi vagabondaggi, tutt'altro che negletta e Lady Churchill ricorda ancora le lunghe ore di lezioni e la severa disciplina materna: disciplina imposta spesso con secche bacchettate sulle nude gambe.

Clementine aveva tredici anni soltanto quando conobbe l'asprezza di un grande dolore. Kitty, la sorella maggiore, una bella ragazza di 17 anni, s'ammalò, a Dieppe, di tifo; un medico locale prescrisse «bagni di ghiaccio»; si era nel cuore dell'inverno; dopo due giorni di «cure», la fanciulla morì fra le braccia di Clementine. «Quell'esperienza — confessò anni fa Lady Churchill — fu per me decisiva; compresi che la vita era una battaglia, che era necessaria disciplina, forza di carattere, ardimento; fu allora che divenni quella che oggi sono».

Lady Blanche e le tre figlie tornarono, dopo la morte di Kitty, in Inghilterra, e per Clementine seguirono anni di studio. Quando la fanciulla compì 18 anni, Lady Blanche rimise casa a Londra: era giunto il momento — secondo le consuetudini dell'epoca — di scegliere per Clementine un «buon marito». E le proposte non mancavano: sebbene fosse noto in «società» che la ragazza non aveva un penny di dote la sua severa bellezza regale costituiva un'intensa attrazione. A 20 anni, Clementine Hozier versò le sue prime lacrime d'amore. Era invaghita d'un giovane patrizio che pareva ricambiare i suoi sentimenti; ma vi era una rivale, un'avvenente fanciulla dai capelli rossi. Il «dramma» avvenne a una festa da ballo. Clementine danzava con l'amato; comparve la rivale e si fermò accanto alla coppia; lasciò cadere il fazzoletto; lentamente si chinò, lentamente lo raccolse: nel far ciò, espose, di proposito, allo sguardo del giovane la sua ampia scollatura. Ipnotizzato, il conteso patrizio si staccò da Clementine, tremante d'indignazione, e seguì sulla terrazza l'intraprendente fanciulla dai capelli rossi.

Tre anni più tardi, Clementine incontrava Winston. Fu a un pranzo, in casa di Lady Saint Helier. Il 34enne neo-Ministro del Commercio e la 23enne Miss Hozier sedevano vicini; fu certo amore a prima vista — sostiene una biografa di Lady Churchill — poichè, contro tutte le buone norme, i due giovani parlarono fra di loro dall'inizio alla fine del pasto. Non solo. Quando, dopo la cena, un anziano ammiraglio tentò di sedersi, in salotto, accanto a Miss Hozier, Churchill, con churchilliana aggressività, gli rubò sfrontatamente il posto; e fu uno scandalo che se ne parlò per giorni. L'otto settembre dello stesso anno, Clementine Hozier e Winston Churchill divenivano moglie e marito.

La cerimonia nuziale fu descritta profusamente dai quotidiani e un giornalista scrisse, tanto per colorire la sua cronaca: «Churchill è uomo fortunato: rapida carriera politica ed ora una moglie energica, intelligente, ambiziosa. Non vi sarebbe da stupirsi di vederlo alloggiare, fra qualche lustro, in Downing Street». Quel cronista indovinò.

m. c.

I parigini vogliono rivivere i tempi della «belle époque»

Riaperto l'«Olympia», il grande* music hall *dei* boulevards *- Applausi per la vecchia canzone «Violetera» e alle ballerine del* can-can *- Si fanno deserte le* caves *esistenzialiste - Il mondo di Toulouse-Lautrec

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 12 febbraio.

Saint-Germain-des-Prés va a poco a poco spopolandosi. Arrivano ancora i turisti, attratti dalla fama del dopoguerra, però rimangono delusi: non trovano più gli artisti, i personaggi che avevano reso celebri tre o quattro caffè letterari, e i programmi delle caves sono diventati molto scadenti. Se continuerà di questo passo, l'inverno prossimo il «Deux Magots» sarà ritornato come era prima della guerra, quando era difficile trovarci la sera più di quattro o cinque persone a leggere il giornale.

Cinema quasi vuoti

La decadenza di Saint-Germain-des-Prés pone il problema della sua successione come sede della vita notturna di Parigi. La nostalgia della belle époque fa pensare a qualcuno agli Champs-Elysées. Il grande successo di «Moulin Rouge», il film sulla vita di Toulouse-Lautrec che da dieci settimane si proietta in diversi cinematografi di Parigi, porta invece altri a creder possibile la rinascita di Montmartre. Però se si tiene conto che la grande trasformazione della vita parigina è dovuta soprattutto a ragioni economiche e che anche i divertimenti notturni tendono sempre più a popolarizzarsi, non si può fare a meno di pensare che sono i grandi boulevards che finiranno per avere il sopravvento.

Caves e boîtes decadono infatti perchè il pubblico di oggi ha perduto l'abitudine di ordinare champagne e preferisce le bottigliette di Coca Cola o i succhi di frutta. Per pagare i numeri di uno spettacolo di varietà di prim'ordine, non bastano più i piccoli locali con una cinquantina di persone, ci vogliono le immense sale gremite di pubblico. Così molti impresari parigini cominciano a pensare seriamente se non sia il caso di ridar vita al caffè concerto, a quel «Caf' Conc'» che fu la gloria di Parigi alla fine del secolo scorso e il punto di partenza di tutta l'arte e la letteratura contemporanea.

Se questa iniziativa avrà un seguito, vi avrà contribuito anche la crisi degli spettacoli cinematografici che si fa sempre più pesante a Parigi. Su questo punto i bollettini degli incassi parlano chiaro: per un fenomeno che nessuno riesce a spiegarsi, oggi i film rendono meno a Parigi che in qualsiasi città di provincia, anche secondaria. I proprietari delle sale sono molto allarmati; la maggior parte di quelle sale erano un tempo teatri di varietà trasformati poi in cinematografi. Ora molti proprietari si stanno persuadendo che sia meglio ritornare all'antico: riportare il «Caf' Conc'» e il music-hall al posto del cinematografo.

Uno ha già fatto la prova con immenso successo. La riapertura dell'«Olympia» è stato infatti l'avvenimento più sensazionale di questa stagione a Parigi. L'«Olympia» era il più antico music-hall parigino, quello che alla sua fondazione, il 12 aprile 1893, segnò la fine del vecchio «Caf' Conc'» e che, dopo avere fatto furori per 36 anni, subì la sorte comune e venne trasformato in cinematografo nel 1928. Passati altri 26 anni, ora il music-hall è ritornato all'«Olympia»: ieri sera, davanti a duemila persone in preda a un rumoroso entusiasmo, Carmelita Meller, una nipote della grande cantante spagnuola, vi ha cantato «La violetera», la canzone di José Padilla che Raquel Meller fece conoscere al pubblico parigino dallo stesso palcoscenico nell'altro dopoguerra.

Quella dell'«Olympia» è una delle vicende fondamentali nella storia di Parigi notturna, uno dei maggiori elementi della sua leggenda. Fu nel 1740 che un tale ebbe l'idea di aprire a Parigi un caffè in cui, senza aumento sul prezzo delle consumazioni, venissero offerte al pubblico canzoni e scene dialogate. Però l'iniziativa non ebbe successo e i primi caffè concerto furono aperti soltanto dopo la rivoluzione. Essi diventarono poi di gran moda sotto il secondo impero, quando incominciarono a sorgere in tutti i quartieri di Parigi. Uno dei più noti era il «Café des aveugles», nelle cantine del Palazzo Reale, in cui lavorava un'orchestra composta soltanto di ciechi.

Folla in delirio

Però la grande rivoluzione del «Caf' Conc'» avvenne nel 1867, quando i direttori dei locali riuscirono ad abolire la corbeille. Fin allora era stata la loro principale caratteristica: la corbeille era costituita da una diecina di figurantes sedute in semicerchio sulla scena, dietro i cantanti. Erano ragazze in abito da sera che non avevano altro compito che quello di sventagliarsi sorridenti, ciò che dava al palcoscenico il carattere d'un salotto, imposto dai regolamenti della polizia. Era tassativamente vietato agli artisti di portare costumi che avrebbero usurpato il campo riservato al teatro». Essi non potevano recitare, ballare, venire sulla scena con indumenti caratteristici, e si ricorda il caso dell'«Eldorado» che ebbe una multa di 48 franchi perchè un comico si era presentato con un bastoncino e un colletto eccentrico. Il solo abito autorizzato era quello da sera, tanto per gli uomini quanto per le donne. La grande rivoluzione del 1867 fu appunto quella che dette agli artisti la libertà di travestirsi.

Da allora non ci furono più limiti: si sfrenarono le fantasie, tutto diventò possibile. Qualche volta bastò un particolare pressochè insignificante per fare la fortuna d'un artista. Tale è il caso di Yvette Guilbert. La più celebre cantante di caffè concerto era tutt'altro che bella, secondo la testimonianza dei fratelli Goncourt che, nel 1893, così la descrivono nel loro diario: «No, essa non è bella. Una figura piatta, un naso che non ha niente di greco, occhi dai riflessi selvatici, sopracciglia con l'arco un po' satanico, i capelli sciolti attorcigliati intorno al capo, un busto coi seni attaccati molto in basso: ecco la donna».

Anche la voce pare che fosse piuttosto aspra e, addirittura, sgradevole. Che cosa determinò dunque la sua immensa fortuna? Naturalmente ci fu Toulouse-Lautrec, ma perchè Toulouse-Lautrec fu attratto da lei piuttosto che da un'altra? I guanti neri. Quei guanti neri lunghi fin sopra il gomito, così straordinariamente pittorici, che Yvette portò per la prima volta sulle scene. Fin allora le cantanti del caffè concerto avevano sempre portato i guanti bianchi, e, quando Yvette Guilbert apparve sulle scene del «Divan Japonais» coi guanti neri, richiamo ambiguo alle calze delle ballerine di can-can, il pubblico andò in delirio. Nessuno s'immaginava allora che essa lo aveva fatto per risparmiare sul conto della lavandaia.

Dopo Yvette Guilbert il «Caf' Conc'» conobbe nuove glorie: Aristide Bruant e la sua Chanson naturaliste, l'irlandese May Belfort, la bella Otero, fino ai debutti di Mistinguett e di Maurice Chevalier. Però il genere stava passando di moda e mutavano i gusti del pubblico. Il 28 dicembre 1895, in uno scantinato del «Boulevard des Capucines», fu aperto il «Salon Indien», un locale dove per venti soldi venivano mostrati sullo schermo l'«Arroseur arrosé» e gli altri primi film di Lumière. Fu la condanna a morte del caffè concerto.

Salto indietro

Tre anni dopo uno straordinario affarista spagnuolo, José Oller, tentò di salvare il genere trasformandolo: fu lui che creò l'«Olympia», il grande music-hall popolare dei boulevards che si è riaperto ora dopo 26 anni di interruzione. José Oller aveva già fondato e diretto a Parigi almeno una dozzina di «Caf' Conc'» quando si rese conto che per quella via non c'era più niente da fare. Allora costruì le montagne russe nel pieno centro della capitale, sul «Boulevard des Capucines», ma la polizia gliele fece demolire a causa dei pericoli di incendio. Sul terreno rimasto sgombro, fabbricò l'«Olympia», il più vasto locale che ci fosse in quel tempo a Parigi.

Il programma era magnifico e il successo fu immediato. Dal «Moulin Rouge», di cui era direttore, Oller portò nel nuovo music-hall i numeri più famosi, come la Goulue e la quadrille naturaliste. Altri artisti vennero scritturati in ogni parte del mondo: Pernelet, l'allevatore di coccodrilli, l'americano diavolo, inventore del Looping The Loop; Valentine Petit, che ballava in una gabbia in mezzo ai leoni; Fregoli, che presentò per la prima volta in Francia le sue trasformazioni; il ballerino comico George White, che qualche anno dopo creò le «Ziegfeld Follies». Vennero poi Yvonne Printemps, Max Linder, Mistinguett, Grock, Maurice Chevalier, Lucienne Boyer, Raquel Meller. L'«Olympia» fu trasformato in cinematografo nel 1928, poco dopo la morte di José Oller.

Ma ormai i film non servivano più a riempire l'immensa sala e un impresario audace ci ha riportato il music-hall. Cani sapienti, ballerini andalusi, foche ammaestrate ed equilibristi sono tornati sul suo palcoscenico. Come per i modelli presentati quest'anno dalle case di haute couture, siamo ritornati anche qui alla linea 1925, e il pubblico è stato contento di questo salto indietro nel tempo. Per acquistare l'ingresso all'«Olympia» bisogna prenotarsi con una settimana d'anticipo e fare una lunga coda davanti al botteghino.

E' probabile perciò che altri impresari seguiranno l'esempio e che le caves esistenzialiste di Saint-Germain-des-Prés si vuoteranno definitivamente a beneficio dei grandi music-hall popolari risorti sui boulevards.

Sandro Volta

COME STIAMO A LINGUA

Gli "annunzii economici"

In astratto sono brevi componimenti di genere descrittivo - In concreto, ecco qui: «Pettinatrice manicure anche aria offresi» - Un «si appigiona» citato dal Tommaseo - L'assillo della parola esatta - È difficile tradurre «parvenu»

La «piccola pubblicità» è, in astratto, un'eccellente occasione di lingua, come quella che riposa sul principio, fondamentale ad ogni scrittura, di dire il molto il più chiaramente e brevemente possibile. E, sempre in astratto, gli «annunzii economici» sono brevi componimenti di genere descrittivo, che in quattro ben aggiustati colpi non solo rappresentano l'oggetto ma ne dànno il desiderio.

In concreto... è un altro discorso, come si può giornalmente vedere. La concisione, perchè scompagnata dalle altre parti del bello scrivere, vi diventa oscurità; la lingua, gergo. E invece che una lettura profittevole per tutti, quasi palestra di proprietà, evidenza e snellezza del dire, codesti annunzii riescono intelligibili soltanto a un pubblico di «iniziati», i quali generalmente li leggono non per studio di lingua ma per trovarci casa, impiego o altro utile loro. Che piacere mi può dare un'«inserzione come questa: «*Bellissima indipendente (persona sola) Martinetto*», inarticolata, oscura? E salvo l'ansia di stringere il negozio, che cosa mi fa vedere quest'altra: «*Affarone albergo caffè, cittadina dintorni Torino, rimettiamo volendo muri*»? Leggo: «*Pettinatrice manicure anche aria offresi*»; «*Dentista tecnico, bonne, presenza, attivo, praticissimo poltrone, offresi*»; e niente sento, sono di marmo.

Anche in questo campo meglio adoperavano i nostri vecchi. Il solo annunzio economico entrato nell'immortalità, è questo rimorchiatoci dal Tommaseo che molto lo ammirava; comparso nel numero 35 della *Gazzetta Fiorentina*, l'anno 1868: «In questa città di Firenze ed in via Maffia si appigiona una vasta e comoda scuderia lastricata e in volta, per ventiquattro cavalli, lunga braccia 44, larga braccia 15, circondata di mangiatoje, colonnini, battifianchi, pila grande di pietra, e una tromba di piombo; due stanze, e stanzini per i finimenti e biada, con comoda scala di pietra che serve per salire al fienile, e con ribalta, puleggia, e burbera per comodamente portare sopra il fieno». E' un modello di agiata e sorridente descrizione, dove non manca e non abbonda niente; frutto di tempi in cui anche gli indotti sapevano guardarsi attorno e atteggiare e rilevare le cose chiamandole col loro proprio nome.

Perchè il nerbo della «piccola pubblicità» ha da essere il vocabolario, la nomenclatura. Il buon affare, per chi vuol sbolognare un *biliardo*, non è di accendere i petardi dell'Arcioccasione o dell'Occasionissima e di dare poi l'indicazione della cassetta postale, ma di saperci parlare del *colonnini*, della *fascia*, delle *mattonelle*, della *battuta*, del *prato*, delle *bilie* (cioè le buche), delle *palle* col *pallino*, del *condottore*, delle varie specie di *stecche*, dei *birilli*, e di cento altre cose biliardesche, di cui generalmente s'ignora il nome. E chi poi sapesse mentovare anche la *carrellina*, «assicella bucherata e manicata sulla quale il *pallajo* (garzone che è come il ministro della bisca) segna con un biacherello i punti che van facendo i giocatori», più invoglierebbe il compratore moderno.

Ma per questi lussi bisognerebbe sentire, come sentivano i nostri padri, l'assillo del «come si dice?»; un insetto che ha perduto il pungiglione da poi che la lingua non fu più considerata una raccolta di utensili, che quanto più uno ne mette insieme tanto più è beato. Un giorno che il Fucini era sul partire per una scampagnata con alcuni amici, uno di questi uscì fuori a domandare come si sarebbe potuto chiamare, con un nome collettivo, il totale degli involti, pacchi, panieri, fagotti, portafiaschi ecc., appartenenti alla brigata, che ammontati su una tavola aspettavano il barrocciaio che li caricasse. Erano fior di gente, nessuno seppe rispondere, si fece un gelo. Entra il barrocciaio, e voltosi al padrone di casa, accennando a quella roba: «Che è questo il bagaglino da portarsi a Vinacciano?». Il *bagaglino*! Urlio, feste a non finire. E trovata la parola, l'allegria tornò in quegli onesti cuori.

Il De Amicis braccò per anni e anni la parola che dice il «rumore del pan fresco» e ne promosse pubblico dibattito nelle colonne del *Giornale d'Italia*. Il Moretti assicura che la trovasse da vecchio a Firenze; altri opinano che morisse con quel desiderio in corpo.

«Fissazioni linguaiole», come le chiama il Croce, di cui oggi non soffre più nessuno. C'è bensì in taluni ogni tanto il prurito di sapere come si dica la tal cosa; ma non diventa mai piaga, la prima perifrasi fa da rinfrescante. Si vive bene anche senza sapere che la sospensione spasmodica dei bambini che hanno preso un picchio e or ora scoppieranno a piangere, si dice la *tira*; con tutto che è un momento di gran passione per i genitori giovani. O che quel sollazzevole modo onde due portano un ragazzo seduto sulle loro mani intrecciate, dicesi *portare a predelline* (o a *predellucce*). Che *tutte matte* sono quelle quattro girelle di legno sulle quali letti, tavole, poltrone, scorrono agevolmente in tutte le direzioni; e *servo muto*, quel tavolino a due o più palchi collocato presso gli angoli della tavola a comodo dei commensali, dove non sia donna di servizio o non la si voglia incomodare.

* Un lettore domanda come tradurre *parvenu*. Sapesse che tasto tocca, quante fatiche hanno durato i puristi per trovare o meglio per non trovare l'equivalente italiano di questa parola francese. Furono proposti *villan rifatto*, *asino risalito*, *pidocchio riunto*, ma nessuno dei tre, perchè tutti bassi e untosi, coglie nel segno. Restano *arrivato*, *pescecane*, *riccone*: ma anche questi lasciano a desiderare. Nel *parvenu* mise il dente anche il Rigutini, senza però riuscire a una conclusione positiva. Tacciò bensì d'asineria l'affinità vista da alcuni tra il *parvenu* dei Francesi e «la gente nuova» di Dante; in quanto quel nuovo è usata dal Poeta non già nel senso di «addivenuta da poco tempo ricca e potente», ma di «venuta ad abitare da poco tempo dal contado a Firenze». E finì col suggerire, a mezza bocca, *nuovo ricco*.

Leo Pestelli

Il cancro polmonare pericolo dei fumatori

Una relazione di medici inglesi dopo 3 anni di esperimenti - Il danno delle sigarette - Scese alla Borsa di Londra le azioni del tabacco

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 12 febbraio.

Il ministro britannico della salute ha rivelato oggi che dopo tre anni di indagini la «Commissione consultiva sui problemi del cancro» è giunta alla conclusione che esiste un collegamento fra il fumare ed il cancro ai polmoni. Egli ha aggiunto immediatamente però che: 1) non si sa per ora come questo avvenga; 2) non si sa in quale misura il fumo provochi o favorisca il cancro ai polmoni.

La Commissione, dopo aver riferito che l'«esistenza di una correlazione fra il fumare e il cancro ai polmoni può ormai essere considerata un fatto accertato», aggiunge che «sebbene vi sia un forte sospetto che questa correlazione è casuale, si ha ragione di ritenere che essa è molto complessa».

L'esistenza della correlazione comunque è stata rivelata dalle statistiche. Tuttavia vi sono molti altri elementi che possono favorire o provocare il cancro dei polmoni e non è possibile per ora determinare in quale proporzione agiscano tutti questi numerosi fattori.

Un esempio tipico è quello del fumo che si disperde nell'aria delle città dalle ciminiere, dai comignoli e da ogni sorta d'impianti industriali o di servizi pubblici. Un altro è quello delle polveri industriali.

Le statistiche rivelano ad esempio che la gente di città va soggetta a cancro dei polmoni più frequentemente che non quella di campagna. La Commissione annuncia anche che «se la gente smettesse di fumare non si verificherebbe una grande caduta nel numero di morti dovuta a questa ragione». D'altra parte «sembra che il pericolo aumenti in base alla quantità di fumo assorbita, soprattutto se si tratta di sigarette».

Il ministro della salute — che ha fumato continuamente durante la conferenza-stampa — ha promesso che il governo, dopo avere messo il pubblico al corrente delle risultanze dell'inchiesta, si farà scrupolo di condurre inchieste sempre più profonde e specializzate in materia. Egli ha detto anche che «è importantissimo che dalle risultanze di questa inchiesta non si traggano conclusioni allarmistiche e che si tenga pienamente conto delle qualifiche che la commissione ha aggiunto al parere fondamentale espresso».

Gl'industriali del tabacco hanno immediatamente reso pubblico un comunicato nel quale si fa osservare che non esistono prove che il fumare sia causa di cancro ai polmoni; che vanno soggetti a questo male anche individui che non hanno mai fumato; che la proporzione di persone che soffrono di cancro ai polmoni, nell'immenso numero dei fumatori, è molto piccola; e infine che «alcune autorità mediche tendono sempre più a ricercare la causa del cancro ai polmoni nell'avvelenamento atmosferico», più che nel tabacco. Gl'industriali hanno messo a disposizione del Consiglio delle ricerche mediche la somma di 250 mila sterline per ricerche scientifiche in proposito. Intanto oggi le azioni del tabacco, in seguito al rapporto, sono scese rapidamente alla borsa valori di Londra.

r. a.

Sarebbe già identificato l'assassino delle due inglesi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 12 febbraio.

Cinque capi di Scotland Yard hanno intrapreso le indagini sul doppio assassinio che è stato compiuto ieri in una casa di riposo per persone anziane in uno dei borghi occidentali di Londra.

La signora Menzies di 66 anni fu trovata uccisa — probabilmente strangolata con una calza di nylon — e sua figlia, la signora Isabella Chesney di 42 anni, che si stava spogliando per entrare in bagno, era stata colpita alla nuca con un corpo contundente ed era morta piegandosi in due a cavallo della vasca, col volto nell'acqua.

Dinanzi alla casa, che si trova al centro di un piccolo parco, la polizia aveva steso un grande telo per proteggere le tracce di gomme d'automobile. Nulla era stato toccato ed i cinque detectives sono stati accompagnati da sei esperti in impronte digitali. Essi hanno esaminato un grosso boccale di peltro, che avrebbe potuto essere usato per colpire alla nuca la signora Isabella. Un primo sospetto nella mente degli incaricati dell'inchiesta ci dev'essere: essi hanno già diramato ai porti e agli aeroporti l'ordine di fermare un certo individuo che, si pensa, vorrebbe scappare o in Australia o in Nuova Zelanda. Ma la descrizione di questo individuo non è stata comunicata ai giornali.

Una parente delle vittime ha oggi accompagnato sul luogo del delitto uno degl'ispettori di polizia. Alcuni oggetti sono stati asportati dalla casa, perchè potrebbero essere utili per le indagini: uno specchio, un porta-asciugamani, una lampada da tavolo che è stata trovata rotta nella stanza da letto della signora Chesney.

La polizia fra l'altro desidera mettersi in contatto con il marito di costei, che era ufficiale di marina durante la guerra e fuggì dopo nove mesi di prigionia. La signora Chesney e sua madre, detta Lady Menzies perchè il marito, ora morto, riteneva di aver diritto al titolo di baronetto, dirigevano questo piccolo pensionato per persone anziane. Possedevano due cani da slitta, che sono stati ora ricoverati nella sede locale dell'associazione per la protezione degli animali.

r. a.

CRONACHE DELLO SPORT

La Juventus gioca a Firenze la carta più difficile del campionato

La squadra dell'Inter sul campo di Ferrara - Ansiosa attesa per Torino-Bologna

E' convinzione quasi generale che la partita di domani fra Fiorentina e Juventus abbia valore decisivo per l'assegnazione del titolo. La squadra battuta verrebbe, di conseguenza, eliminata dalla disputa e libera sarebbe la squadra vittoriosa di continuare la sua marcia verso il successo finale. Questo è senza dubbio il modo migliore di invelenire una lotta che già si annuncia abbastanza aspra per le ripercussioni che può avere nella classifica. Ripercussioni, diciamo noi, importanti ma non decisive perchè non è nemmeno il caso di appoggiarsi ad una lunga esperienza per dimostrare che, a poco più di metà campionato e con la prospettiva di alcuni mesi di battaglie, molte cose possono ancora cambiare: condizione dei campi, forma dei giocatori, vena di gioco ecc.; cosicchè è meglio non sbilanciarsi troppo e affermare invece semplicemente che la partita può, sì, pesare molto sulle sorti delle due squadre che vi sono impegnate, ma non è nè il primo nè l'ultimo passo verso la conquista del titolo.

Il campionato, si diceva una volta, lo si vince a primavera. Le partite decisive sono talvolta quelle che si perdono, più ancora di quelle che si vincono; ed a primavera gli sbalzi di rendimento possono essere tali da far diventare decisivo un incontro perduto contro un avversario a cui nessuno avrebbe dato credito. Se si ripetesse, ad esempio, un colpo come quello realizzato alcune settimane fa dall'Udinese contro l'Inter a San Siro, quella potrebbe essere la bomba capace di mandare all'aria la classifica.

Diamo quindi alla partita di Firenze le sue vere proporzioni: grande partita, enormemente importante per la Juventus che ha già un punto di distacco dall'avversaria, ma non tale da escludere, in caso di sconfitta, ogni possibilità di ricupero. Peccato che la Juventus non si trovi nelle sue migliori condizioni. La mancanza eventuale di Bertuccelli intacca la solidità della difesa, per quanto Travia abbia già dato prove soddisfacenti come sostituto, mentre quella di Muccinelli, che è da ritenere molto probabile, influisce non solo sul rendimento dell'attacco ma anche su quello dei reparti arretrati. La speranza dei bianconeri è rivolta al terreno, ma è una speranza tenue. Il campo fiorentino è ben drenato e basterebbe una giornata di sole a consolidarlo, a tutto vantaggio, naturalmente, della squadra viola che gioca di slancio ed esige quindi un fondo solido sotto i piedi; al contrario della Juventus che non ha mai dovuto lamentarsi dei campi fangosi, anche se essi nuocciono al gioco, cioè ad un certo tipo di gioco.

La Fiorentina non è ancora stata battuta in casa, mentre la Juventus lo è già stata due volte fuori del suo terreno. La squadra viola è la grande scoperta di questo campionato, una scoperta che è stata salutata da tutti con piacere perchè di un rinnovamento d'aria si sentiva bisogno. Rotta la vecchia terna delle grandi, è sorta la speranza che la lotta calcistica possa avviarsi su strade non più tante battute creando dei motivi nuovi di rivalità, interessando allo scudetto altre folle, ampliando insomma la nostra fucina nazionale di gioco, da molti anni limitata all'asse Torino-Milano.

La Fiorentina costituisce il primo segno di questo desiderato rinnovamento ed in mezzo campionato ha percorso già tanta strada da far pensare che lo spostamento dell'asse di interesse del torneo sia ormai una cosa stabile. La Juventus ha quindi di fronte un'avversaria che non solo è una delle grandi pretendenti al titolo ma che di questa conquista è fin d'ora degna. Batterla sarebbe per la squadra bianconera un colpo degno della sua classe; esserne battuta non potrebbe in nessun modo costituire un'umiliazione.

Ci siamo alquanto dilungati sulla partita di Firenze perchè essa è senza dubbio, e di gran lunga, la più importante della giornata. Ma il calendario di domani è assai nutrito. L'Inter è attesa a Ferrara da una Spal cui ha ridato lena il recente pareggio strappato alla Sampdoria a Marassi. Il campo ferrarese è stato violato finora una sola volta, dalla Juventus, che sfoderò per l'occasione un grande Praest. Non può essere un campo vietato per una squadra come quella dell'Inter, la quale ha troppe risorse tecniche e agonistiche perchè si possa pensare di vederla uscire battuta. A Ferrara è già passata anche la Fiorentina che vi ha ottenuto un pareggio. Miglior stimolo per l'Inter non si potrebbe desiderare.

Il Milan che trascina i resti del suo grande gioco, ospiterà domani la Sampdoria, squadra non in crisi ma in fase di riassestamento; e dovrebbe uscirne una bella partita. Il Napoli, un po' scosso e deluso, cerca la rinascita a Bergamo contro l'Atalanta, e la cosa potrebbe anche dimostrarsi non tanto facile. La Roma, che anch'essa si è creata dei guai con la sconfitta di domenica scorsa — perchè è sempre l'ambiente che preoccupa di più quando gli affari vanno male, prevalendo la tendenza a deprimere anzichè incoraggiare — fa il lungo viaggio di Udine e può darsi che in un ambiente diverso ritrovi quel gioco che già l'aveva fatta vincere a San Siro contro il Milan.

In una situazione anche peggiore della Roma si trova la Lazio, battuta domenica scorsa a Legnano, con una classifica al disotto delle esigenze dei tifosi e sempre sotto la minaccia di una crisi. La partita di domani col Novara riveste quindi un'importanza grandissima non solo per la squadra ma anche per il suo allenatore e magari per gli stessi dirigenti. Genoa-Triestina e Legnano-Palermo dovrebbero darci la vittoria dei padroni di casa, per quanto si pensi che il Palermo possa provocare la sorpresa. Ma stanno riprendendo le diavolerie degli allenatori con catenacci e simili, e allora tutto può accadere.

La seconda partita della giornata, come valore assoluto ed equilibrio di forze, l'avremo a Torino fra la squadra granata e quella bolognese. Quest'ultima, dopo un po' di alti e bassi, ha raggiunto, a quanto sembra, l'alta quota di gioco a cui parevano destinarla, già molto prima, la sua formazione e l'insegnamento del suo allenatore. Teoricamente, il quadrilatero del Bologna dovrebbe risultare il più riuscito ed il più efficiente di tutto il campionato in quanto accoppia la classe e l'esperienza di due laterali di eccezione alla freschezza e alla spontaneità di gioco di due giovani mezze ali di grande avvenire.

Questo per quanto riguarda il blocco più importante della squadra; ma una valutazione anche rapida del resto porterebbe egualmente alla conclusione che, come possibilità potenziali, poche altre squadre possono valere la compagine emiliana. Grande avversario, quindi, per il Torino e promessa di una grande partita. Fra i granata rientrerà Bacchetti che speriamo si dimostri preparato. Il gioco del Torino è ritmo e fatica: difficile da seguire il primo, duro da sostenere la seconda.

Ettore Berra

Rivalità russo-finlandese nei "mondiali,, di sci a Falun

Si prevede un serrato duello tra gli scandinavi ed i sovietici - Gli italiani mirano ad un piazzamento onorevole - L'odierna cerimonia di apertura

(Nostro servizio particolare)
Falun, 12 febbraio.

Alla vigilia dei campionati mondiali di sci (prove nordiche) il cielo è sereno, splende il sole, non tira vento, e il terreno è coperto da 25 centimetri di neve. Condizioni, dunque, ideali.

Domani avrà luogo, alle ore 19, la cerimonia d'apertura; domenica il grande concorso svedese si aprirà con la gara dei 30 chilometri, alle ore 9; alle 13,30 comincerà la competizione del salto speciale. I campionati delle specialità nordiche continueranno fino a domenica 21 febbraio; il giorno 27 ad Aare, pure in Svezia, cominceranno le gare delle prove alpine (discesa e slalom). La chiusura definitiva si avrà il 7 marzo.

Quattro anni or sono, a Lake Placid negli Stati Uniti, la Svezia vinse tre titoli su cinque, e si aggiudicò sette delle tredici medaglie in palio. Quest'anno gli svedesi, che pure si trovano a casa loro, non dovrebbero prevalere, a detta dei tecnici.

La grande favorita è la Finlandia, e la sua principale avversaria sarà la Russia.

La partecipazione dei russi viene considerata particolarmente interessante. Di solito, prima di entrare in una gara internazionale, i russi preferiscono essere sicuri di vincere, e quest'anno hanno dimostrato di poter gareggiare perfino coi finlandesi.

Si ritiene, però, che i finnici faranno piazza pulita della maggior parte delle medaglie in palio per il fondo dei quindici, trenta e cinquanta chilometri, e che abbiano buone probabilità di vittoria anche per la staffetta dei quaranta chilometri.

Intanto, nel corso degli allenamenti alla collina di Kallviken, i saltatori finlandesi hanno dimostrato di essere dei pericolosi rivali per i norvegesi, che vengono generalmente considerati i migliori del mondo. Ma la Norvegia è ancora la grande favorita, nel salto speciale, grazie a Torbjoern Falkanger, Christian Mohn e Sverre Stenersen.

La rappresentativa italiana, maschile e femminile, si prepara intensamente per le prove dei giorni prossimi, nel suo quartier generale a Bjursas, un villaggio situato a circa 18 chilometri a nord di Falun.

«Abbiamo cibi italiani, e le condizioni del terreno ci permettono di prepararci a dovere — ha detto Ildegarda Taffra, di Tarvisio, la migliore delle fondiste italiane. Le condizioni atmosferiche sono state perfette sin dal nostro arrivo, martedì scorso. Tutto procede bene e non potremmo trovarci meglio; siamo in ottima forma, ma è preferibile non fare alcun pronostico. Faremo del nostro meglio, e questo è tutto ciò che posso dire».

Modeste, infatti, sono in complesso le speranze italiane; buone possibilità hanno Perruchon, Ottavio Compagnoni, De Florian e la stessa Taffra, ma non è il caso di nutrire eccessive illusioni, contro i formidabili specialisti del nord.

u. t.

Allenamento conclusivo dei bianconeri a Viareggio

Ancora dubbia la presenza di Bertuccelli

Viareggio, 12 febbraio.

La Juventus ha compiuto nel pomeriggio di oggi un breve allenamento. La seduta è stata favorita dal miglioramento del tempo, che si è rimesso verso mezzogiorno e ha permesso alla comitiva bianconera di trasferirsi sul campo dei Pini, dove un numeroso pubblico si era dato convegno attendendo per quasi due ore l'arrivo dei bianconeri. Questi, in tuta hanno fatto il loro ingresso verso le ore 16 e dopo aver compiuto alcuni giri del campo, hanno svolto una normale seduta atletica. Dopo una serie di parecchi tiri in porta, i 14 giocatori, divisi in due squadre, hanno disputato una breve partita.

La curiosità era accentrata soprattutto su Ferrario, Manente e Bertuccelli, le cui condizioni fisiche, com'è noto, non sono perfette. I primi due hanno giocato regolarmente, mentre Bertuccelli, dopo una serie di tiri di prova, ha preferito restare in porta per non affaticare la caviglia contusasi nella partita contro il Genoa.

In mattinata dodici giocatori bianconeri accompagnati da Olivieri si erano recati ai capannoni dove vengono costruiti i carri del carnevale di Viareggio. Era presente anche il portiere Viola, tornato in mattinata da Firenze tranquillizzato sulle condizioni della piccola Piera, la sua bambina colta ieri sera da un attacco di gastro-enterite. La visita dei giocatori si è protratta per circa un'ora.

Mancavano nella comitiva Bertuccelli e Manente, recatisi insieme a Combi e al massaggiatore in automobile a Pisa per sottoporre gli arti ammalati ad alcune applicazioni di roentgenterapia.

Per domani sera è atteso Muccinelli. Tuttavia Olivieri dispera di poterlo schierare in squadra domenica a Firenze. Invece molto più ottimista è nei riguardi di Bertuccelli, il quale oggi ha dimostrato di essere sicuro su tutti i palloni alti e un po' meno su quelli raso terra. Se non potrà giocare sarà sostituito, come è noto, da Travia.

Domani riposo assoluto. Se il tempo lo permetterà, nel pomeriggio la comitiva bianconera si recherà a Pisa per assistere alla partita Pisa-Empoli, anticipo del campionato di serie C. La partenza per Firenze avverrà alle 9,30 di domenica mattina in autopullman.

Tifosi anche dal Belgio per l'incontro di Firenze

Firenze, 12 febbraio.

Si è conclusa stasera allo stadio comunale la preparazione dei calciatori viola per l'incontro con la Juventus. E' stata una seduta leggera e, diremmo, divertente per gli uomini di Bernardini. Essi infatti per un'oretta si sono sbizzarriti in improvvisate e animate partite di pallavolo e pallacanestro, nelle quali si sono particolarmente distinti Gratton e Magnini. Al termine della seduta Bernardini ha diramato la lista dei giocatori convocati, che comprende tredici nominativi, e cioè: Costagliola, Magnini, Cervato, Chiappella, Rosetta, Segato, Mariani, Gren, Bacci, Gratton, Vidal; riserve Prini e Magli.

Continuano intanto sempre più insistenti a pervenire le richieste di biglietti per l'attesissimo incontro. Società turistiche torinesi hanno richiesto 1500 biglietti, mentre 150 sono quelli consegnati direttamente alla Juventus. Una richiesta è pervenuta anche da Bolzano, ed esattamente di 40 biglietti per una comitiva di tedeschi. Il primato per la richiesta più lontana spetta però fino a questo momento al Belgio.

L'ammirazione di Viani per Nay e Cuscela

Bologna, 12 febbraio.

(g. c. l.) - La partenza dei rossoblù del Bologna alla volta di Torino è fissata per domani alle 12.34. La comitiva giungerà a destinazione verso le 19: di essa fanno parte dodici o tredici giocatori, secondo una definitiva decisione che Gippo Viani prenderà domattina. E' probabile infatti che per misura precauzionale l'allenatore aggiunga ai dodici elementi già designati, il terzino Cattozzo, che è abitualmente titolare della maglia numero 2 ma che da due domeniche ha ceduto il posto a Giovannini, il quale attraversa un momento di buona forma. Cattozzo sarebbe comunque in questo caso un eventuale sostituto per Ballacci che, come annunciammo due giorni fa, accusa un lieve dolore a un fianco. Gli altri elementi convocati sono: Giorcelli; Giovannini, Ballacci; Pilmark, Greco, Jensen; Mike, Pivatelli, Cappello, Pozzan, Cervellati e Turchi.

I primi undici formano la squadra abituale e probabile; Turchi è il rincalzo di turno, pronto a coprire uno dei due posti di laterale.

Oggi si è disputato l'ultimo allenamento atletico nel tratto di «parterre» che resta sotto la tribuna coperta. Ginnastica, scatto, corsa e infine palleggio. Pilmark ci ha dichiarato di non accusare nessun dolore al ginocchio: piuttosto Jensen era preoccupato per un leggero crampo a una gamba. Questo spiega anche la convocazione di Turchi.

Il Torino è considerato con un certo timore in casa rossoblù. Proprio Viani ci ha detto oggi: «Giocano in maglia granata due elementi che ebbi alle mie dipendenze: il centromediano Nay e il terzino Cuscela, due ragazzi di valore e di ottime qualità che mi diedero molte soddisfazioni l'anno che io allenavo la Lucchese. Lei ricorderà quella Lucchese: fu in testa per molte giornate. Se avessi avuto un paio di attaccanti di gran valore, non dico che avrebbe potuto vincere il campionato (c'era allora il grande Torino), ma si sarebbe certo classificata seconda. Rivedrò con piacere tanto Nay che Cuscela».

Pure valutando il Torino, il Bologna ha però fiducia di sostenere una buona partita sul campo di via Filadelfia. Una cosa è certa: i rossoblù non adotteranno nessun mezzo-sistema, nessun ripiego: giocheranno la loro partita aperta e leale, a testa alta, come hanno fatto ovunque fin qui.

Guida dello sciatore nelle vallate piemontesi

Per la prima volta dall'inizio della stagione, la neve, caduta durante la settimana, è abbondante e farinosa in tutte le località e su tutte le piste.

Valle di Susa e del Chisone: al Sestriere, sul colle, la neve supera il mezzo metro. Perfettamente sciabili, quindi, le piste che scendono dal Banchetta e dal Sises, nonchè quelle del Fraiteve. Per le automobili sono consigliate le catene, ma solo oltre Pragelato. Anche a Claviere piste ottime; dai monti della Luna è ora possibile scendere in sci fino a Cesana. Il valico del Monginevro è sempre aperto. A Bardonecchia 30 centimetri in paese, dappertutto farinosa. Anche ad Oulx, la stagione è entrata nel suo pieno: 26 cm. in paese, 40 a Sauze, 60 a Cino Pala, un metro al Triplex. A Chiomonte, in paese 30 cm., 60 al Pian del Frais.

Valli di Lanzo: al pian della Mussa 50 cm. Strada interrotta a Balme. Qui si inaugura domani la nuova [illegible] del Pakinò, verso la frazione Cornetti.

Valli del Cuneese: abbondanti nevicate durante la settimana; 40 cm. a Limone; più di un metro al Crop; 50 cm. a Frabosa.

Valli d'Aosta: per la prima volta tutte le valli si presentano sotto una veste veramente invernale. 50 cm. alla seggiovia di Weissmatten; 40 a Cervinia; 60 a Plan Maison; un metro e mezzo a Plateau Rosa ed alla Testa di Furggen; 70 cm. al Chécrouit, sopra Courmayeur; 50 anche a La Thuile ed a Pila. I valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo sono chiusi.

Nel Biellese: ad Oropa cm. 18, al lago del Mucrone 20.

Per i fatti del 17 gennaio a Buenos Aires

Mille pesos di multa a Maserati e Ferrari

Buenos Aires, 12 febbraio.

In margine alla polemica tra la casa Ferrari e la Commissione sportiva dell'Automobile Club argentino, si apprende questa sera che le fabbriche della «Ferrari» e della «Maserati» avranno 30 giorni di tempo per appellarsi contro il giudizio della suddetta Commissione; questa, oltre all'aver convalidato ieri la vittoria di Fangio nella disputa del Gran Premio dell'Argentina svoltosi il 17 di gennaio scorso, ha smentito l'accusa che il corridore argentino sia stato aiutato da cinque meccanici (invece dei regolamentari tre) nel cambiare i pneumatici della sua macchina. Anzi, la Commissione ha multato di 1000 pesos la «Maserati» per non aver mantenuto l'ordine nel suo recinto mentre si stava cambiando le gomme di Fangio, e per aver dato luogo così a critiche, reclami e discussioni.

La Commissione ha multato di 1000 pesos anche la «Ferrari» per aver fornito un'erronea segnalazione a Farina, avvertendolo che il pilota argentino era fuori gara, mentre, in realtà, non lo era. Questa erronea segnalazione, ha aggiunto la Commissione, ha creato della confusione in mezzo al pubblico e in mezzo agli stessi corridori durante la gara.

Gli eventuali ricorsi dovranno essere fatti alla «Commissione sportiva» della Federazione internazionale, che si riunirà a Lisbona nel prossimo maggio.

Comincia il campionato dei pugili piemontesi

Dieci titoli piemontesi per pugili di prima e seconda serie saranno in palio da stasera sul ring installato nel salone della «Camera del Lavoro» in corso Galileo Ferraris 2. I dirigenti della A. P. Gardencini, organizzatrice della manifestazione, hanno ricevuto fino a ieri sera l'iscrizione di sessantatrè pugili in rappresentanza di sedici società. E' probabile però che, nella mattinata di oggi, altri concorrenti chiedano di partecipare ai campionati.

Stasera alle 20,30 le eliminatorie e i quarti di finale; domani alle 15,30 le semifinali ed alle 21 le finali.

Enrico Nard, il costruttore torinese, ha chiesto l'ammissione di due sue vetture (una 500 cmc e una 750) alla «24 ore» di Le Mans.

Da Asti a Sanremo si svolge oggi una gara automobilistica di regolarità: 55 iscritti, tra cui una rappresentanza del Racing Club 18.

Ungheria-Egitto: 3-0

Il Cairo, 12 febbraio.

La nazionale ungherese ha battuto oggi la nazionale egiziana per tre a zero. Gli ungheresi hanno posto in campo la stessa formazione che battè l'Inghilterra per sei a tre a Wembley lo anno scorso, con l'eccezione del centromediano Lorant che è stato sostituito da Teleki.

L'unico goal del primo tempo è stato segnato al 18' da Puskas su un lungo passaggio di Kocsis; lo stesso Puskas ha infilato in rete anche al 14' della ripresa. Il terzo pallone magiaro è stato appannaggio di Hidegkuti al 25'.

SPETTACOLI

Il concerto Karajan all'«Auditorium» RAI

Il *Concerto per archi* dello svedese, ora sessantenne, H. C. Rosenberg, col quale il maestro Von Karajan iniziò la serata, raccogliendo al suo apparire i saluti festosissimi del pubblico più del consueto numeroso, è ciò che si dice una «composizione». E veramente come tale va considerata, e non per pregi di lirica fantasia o di poetica emotività. Lavoro di contrappunto, con spunti chiari e svolgimenti tortuosi, vuol rientrare in una struttura all'antica. La prima viola, poi il primo violino, infine il primo violoncello spiccano come solisti d'un concertino, mentre alle loro spalle le falangi o si distinguono anch'esse o si uniscono come nel «tutti» d'un Concerto grosso. Composizione formalistica. E non c'è altro da dire.

Tornò poi il *Terzo concerto* per pianoforte e orchestra di Bartok, già diretto, ricordiamo, da Mario Rossi. E già fu notato che in questa fra le ultime opere dell'ungherese la personalità di lui appare attenuata, senza pertanto reincarnarsi in altro aspetto. Una diffusa tenuità di sentimenti s'appiglia a formole tradizionali, che parrebbero estranee alla novità del suo spirito. Nell'*Allegretto*, un poco svagato, c'è un amabile giuoco di eco, ricercato, forse, più che intuito. Nell'*Adagio religioso* v'è un dialogo, che diresti antifonico o responsoriale, del solista con gli archi, certamente bello, benchè nella sua nobile compostezza, non sembri prettamente bartokiano; la conclusione meglio si rifà al mondo dell'artista. L'ultimo tempo torna al centro dello stile di lui, peccando alquanto nella complessità soverchia. Ne fu eccellente solista, vigoroso, scattante, drammatico, Geza Anda, che ebbe pronte le simpatie e le acclamazioni degli uditori.

Terminò il concerto la *Pastorale*, e, occorre dirlo?, recò gioia, commozione, estasi, concertata con la maestria che al Von Karajan è da tutti riconosciuta. Ma poichè altre opere di Beethoven saranno ripresentate dallo stesso direttore nei prossimi suoi concerti, gioverà assommare le impressioni d'una tanto significativa interpretazione.

Come all'inizio, così alla fine della serata, il maestro Von Karajan fu insistentemente, entusiasticamente applaudito.

a. d. c.

Sullo schermo

Al Corso: *Questa è la vita.*

Omaggio a Pirandello novelliere, quattro racconti affidati a quattro diversi registi, Pàstina, Zampa, Soldati e Fabrizi: *La giara*, *Il ventaglino*, *La patente* e *Marsina stretta*. Delle quattro novelle due, *La giara* e *La patente*, ebbero dallo stesso Pirandello traduzione scenica, che, nei limiti del possibile, è stata qua e là sfruttata anche per lo schermo.

Di solito, di fronte a film come questo, dalla regia plurima, viene istintivo, e spesso facile, stabilire una graduatoria, distinguere il racconto più azzeccato o addirittura meglio riuscito. Qui ci si troverebbe in un certo imbarazzo, le quattro versioni su per giù si equivalgono; per meriti e difetti, per sceneggiatura e regia. Nell'ordine di proiezione, *La giara* ci dà una Sicilia affocata, tipi saporitissimi (grazie agli attori Turi Pandolfini e Natale Cirino), ma una recitazione tutta e sempre esasperata; *Il ventaglino* si atteggia a bozzetto, ha curiose comparse, un po' da palcoscenico, di un ultimo ottocento, alcuni istanti delicati di Miriam Bru, ma si sarebbe desiderato qualche tratto più amaro, dolente; *La patente* trasforma in commediola, e talvolta in farsa, una stridente situazione drammatica (il menagramo che, di fronte a una vita divenutagli quasi impossibile, vuole a tutti i costi la «patente», la laurea di jettatore da una sentenza di pretura), e Totò vi è qua e là efficace; mentre il quarto racconto, *Marsina stretta*, offre un altro strano disguido di sceneggiatura. La marsina stretta, prestatagli, è quella che indossa il mite professor Gori, per partecipare, quale testimone, al matrimonio di una sua protetta. Le nozze, all'ultimo istante, rischiano di andare a monte; ma il professore si impone, e le nozze si celebrano. Perchè quel mite, quel mansueto, quel rassegnato, è d'un tratto divenuto energico, perentorio, autoritario? Ma perchè la marsina troppo stretta lo irrita, lo esaspera, lo fa esplodere, lo trasforma in un altro uomo, che fa tutti sbigottire. Era qui che quegli impacci, quegli strattoni, quel divincolarsi, quelle redini, quel morso, dovevano fare le loro prove, suscitando le decisioni e le azioni del professore; e non prima, quando si prova a indossare la marsina. Comunque Fabrizi è di una lodevole sobrietà, sia come attore che come regista.

E' un buon segno, che il cinema insista a derivare alcuni suoi spunti anche dalla buona letteratura; e sintomo ancora più confortante è che il pubblico, in quei tentativi, gli faccia buon viso. L'importante poi entrambi è, evidentemente, che quella buona letteratura non sia troppo tradita.

m. g.

Ai Reposi: *ESSI VIVRANNO!* di R. Brooks. — All'ormai cospicua serie dei film di guerra coreana si aggiunge oggi questo «Essi vivranno!» («Battle Circus»), sceneggiato, oltrechè diretto, dal regista Richard Brooks. Secondo la nota formola dei film di guerra americani, è composto d'una parte documentaria e d'una parte romanzesca; e quella sormonta questa per importanza ed efficacia.

Il «documento» è dato dalla cronaca d'un ospedale chirurgico da campo, che secondo il costume dei circhi, cambia continuamente di sede, per essere là dove il mutevole fronte del combattimento più getta sangue. La perfezione logistica e organizzativa di quest'ospedale ambulante è di per sè uno spettacolo, reso drammatico dalle formidabili circostanze in cui si svolge. Sotto l'implacabile fuoco nemico si trasportano i feriti da un luogo minacciato a un altro che lo sarà a momenti; e l'ospedaletto, col suo prezioso carico di vite appese a un filo, combatte perchè quei fili non si spezzino. Lo comanda un maggiore chirurgo che è un campione, oltrechè di scienza medica, di strategia; egli contende alla morte i suoi affidati, così sulla tavola operatoria come sul campo di combattimento. La pagina spettacolarmente più felice è quella finale, del trasporto a braccia dei feriti lungo una strada insidiata dal nemico e il direttamente degli automezzi già per una paurosa china.

Il «romanzo», assai convenzionale, è l'amore d'una giovane infermiera per questo prode maggiore che divorziato dalla moglie vorrebbe aver chiuso il cuore a tutte le donne; vorrebbe, ma la cara ragazza si fa forza e lo riapre. Humphrey Bogart e June Allyson sono i disinvolti interpreti.

l. p.

Mostre d'arte

Mino Rosso - Fritz Winter

Mino Rosso ha ormai una storia pittorica assai lunga, che data dai tempi del movimento futurista torinese capeggiato dall'animoso Fillia, morto poi in giovane età; e fra tanti «figurativi» che si fanno «non-figurativi», egli è dei pochi che, invertendo l'ormai obbligatoria (per i convinti come per gli illusi di migliore successo) metamorfosi, hanno saputo conservare un equilibrio d'espressione, dove si vede che certe esperienze, certi assaggi non sono stati inutili.

Pittore-scultore, dai casi del Po curiosamente colorati passò poi ad una specie di encausto che gli giovò ad approfondire alcune ricerche tonali, le quali già dimostravano un maggior gusto per la modulazione della materia cromatica: e contemporaneamente, sempre più interessato da quegli aspetti del mondo esterno cui prima aveva negato possibilità di motivi poetici, s'avviò a una gentile e spiritosa stilizzazione di figure e di oggetti che divenne il suo linguaggio più personale e autonomo.

Oggi, come appare dalla sua mostra alla «Bussola», di pittura ad olio e non più a cera, il processo di stilizzazione continua accentuato fino a ridursi ad una serie di eleganti e raffinati problemi grafici, posti e risolti con sottile intelligenza, particolarmente nei due quadri di *Paracadutisti*, nei *Rocciatori*, nella *Corsa ciclistica*; mentre poi un prezioso tonalismo sopravvive nella *Neve*, e la simultaneità di visione tipicamente futurista ritorna pittoresca e festosa nella *Battaglia di galli*. Movendo dalla realtà, il Rosso inevitabilmente ne annulla il valore plastico ed accentua quello lineare; e ne risulta in genere un effetto acutamente decorativo di insieme fiabesco, quasi una favola desunta dal ricordo di un'impressione ricevuta «sul vero»: come nella *Stazione di Porta Nuova* o nella *Basilica di San Marco*. Bellissimi, preziosi i quattro bianco e neri, delineati con tanto delicata nettezza da farli scambiare per puntesecche.

Non era necessaria la nota biografica sul tedesco Fritz Winter per avvertire il visitatore della sua mostra alla «Galleria Lattes» ch'egli fu, alla *Bauhaus*, allievo di Kandinsky e di Klee. Soprattutto di quest'ultimo egli assorbì colore e grafia; e la musicalità del suo astrattismo, rigorosamente sorvegliata, è la dimostrazione di quanto sia difficile fare della buona pittura astratta. Sillabe e vocaboli dal mirabile timbro. Ma che dicono?

mar. ber.

Ai «Venerdì letterari»

Mino Maccari e l'arte del nostro tempo

Dai lontani tempi di «Strapaese», Mino Maccari è una delle più singolari figure del nostro panorama artistico. Pittore e scrittore, vivacissimo, turbolento, è stato sempre con l'opera e la parola un «enfant terrible» pieno di trovate e di imprevisti. E le sue doti di mordente caricaturista — oltrechè di buon pittore — da molti anni non sono più da scoprire, e di acre pungecchiatore del costume.

A questi suoi caratteri ha obbedito il discorso che egli tenne ieri al Carignano per il pubblico dei «Venerdì letterari», e che richiamò anche un gran numero tra gli artisti torinesi più noti. Il tema annunciato era «A che punto siamo», e l'oratore promise di svolgerlo «in modo prolisso, confuso, approssimativo e disordinato». In realtà, esso consistette in una serie di divertenti frecciate contro certi aspetti del costume artistico moderno, e della ricerca programmatica della modernità, della originalità, della novità. Per questo caso fu dedicata parodisticamente a Cabanel, pittore «pompier» e accademico, di cui Maccari dei tanti dichiarò di non avere mai visto le opere.

Nemmeno la cultura oggi, egli ha sostenuto, si sa sottrarre al fascino dell'imbroglio, da parte di certi acrobati e giocolieri delle teorie. Nonostante questo, egli però avvertì, non mancano i giovani che nelle scuole d'arte studiano seriamente. E forse alle Accademie è riservato il compito di mettere le cose a posto. Primo compito della cultura, egli dichiarò, è quello di conservare: e invece oggigiorno si assiste a un triste spettacolo di continue distruzioni, che stanno mutando il volto del nostro paese.

Non è facile, egli ha proseguito, fare oggi il gioco del pronostici, troppi artisti cambiano rapidissimamente di maniere; e ciò è avvenuto soprattutto da quando i filosofi hanno voluto metter mano nelle faccende della pittura: ragionando di idee astratte senza far conto delle ragioni tecniche, degli aspetti specifici dell'arte: le necessità del mestiere spesso infatti suggeriscono soluzioni stilistiche.

Troppi programmi, troppe parole d'ordine, si chiede alla pittura spesso quel che essa non può dare, e con abbastanza di quel che invece è suo proprio. Si ricerca il «mondo interiore» e non le doti pittoriche. E così Maccari continuò, con arguti tocchi, paradossali volentieri, in quella sua crociata in favore della pittura-pittura, e contro gli intellettualismi e i cerebralismi eccessivi: e venne infine cordialmente applaudito.

a. r.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: ore 21,15 Tino Scotti nella Rivista «Agitatissimo».
Carignano: Comp. Peppino De Filippo: ore 21,15 «La lettera di mammà», di P. De Filippo.
Gobetti: 21,15 Comp. Bondi «Anime 'd paura».
Il Teatro e. Sacchi: Comp. Casaleggio-Alossio ore 21 «Le miserie 'd monssù Travet».
Metropolitano: 15.30 Marionette Gianduja «Biancaneve e 5 nanis».

Circo Nazionale Togni tutti giorni 2 spettacoli, ore 15,15 e 21,15. Il Circo è riscaldato. Tel. 528-567.

Circolo Artisti Bogino 9 Espone G. Empris ore 17-19, 21-22.
Galleria Lattes v. Confienza 6: Dipinti di Fritz Winter 17-20.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-622; ore 16.30-19 21-1 Di Nunzio, e. M. Cavanna, R. Vigna.
Augustus: ore 21-1 Jenny Alpha.
Castellino Danze 17 El Rosa Cler.
De Benedetti 17 gollard. 21 gala.
Gaudio: 16.30 21 Orch. Silvestro.
Gay Accad. Danze 17 e 21 Orch. Angelini. Canzoni sceneggiate.
Hollywood: 21 Orch. Lahardi.
La Serenella Borgiane Martorana
Lutrario 21: Orch. Vigni-Accardo
Melody Bogino 17 Serata e premi
Montecappuccini Danze ore 21-24
Paleo p. C. Felice 40 ang. p. Palcocapa. Grotta del jazz 21,15-1.
Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470 ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco, e. La Monica Cortesi Busca.
Winter Eden, p. Statuto: 16.30 21

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12 15-18.30 e 21-23.30.
Pattinaggio Felicina t. 772-128.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Riso tragico» techn. W. Corey, M. Lockwood, Tucker.
Ariston: Il bruto e la bella, Lana Turner, Kirk Douglas, M.G.M.
Astor: «Donne proibite» Linda Darnell, C. Dapporto, V. Cortese.
Augustus: «Mizar». Dawn Addams, Franco Silva, Ferranicol.
Corso: «Questa è la vita» Totò, Fabrizi, L. Bosè, W. Chiari, Bru.
Doria: «La conquista dell'Everest» in technicolor.
Lux: «Pane, amore e fantasia» De Sica, Lollobrigida. Schermo panoramico Ingresso 300.
Maffei: «La mondana rispettosa» (da «La P... respectueuse» di Sartre). B. Lange, Viet. min. 16 a.
Metro-Cristallo «Donne proibite» Linda Darnell, C. Dapporto, V. Cortese. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Essi vivranno» Humphrey Bogart, June Allyson.
Torino «La lupa» Kerima, Ettore Manni, May Britt. Ap. 10.
Vittoria: «I pirati dei 7 mari» tec. J. Payne, D. Reed, Ing. 250.

Alexandra: «La baia del tuono» tech. J. Stewart. Schermo pan.
Alpi: «Un marito per Anna Zaccheo» Pampanini. Viet. min. 16 a.
Capitol: «La baia del tuono» tech. J. Stewart. Schermo pan.
Faro: «La baia del tuono» tech. James Stewart. Schermo panor.
Gianduja: «Marca della morte» Barbara Stanwyck, B. Sullivan.
Hollywood: «Legione del Sahara» techn. Alan Ladd, R. Conte.
Ideal: «Sparvieri di fuoco», tech. Gene Tierney e Gran Varietà con Oscar Carboni 18.15 21.15.
La Feria: «Più comico spettacolo del mondo» Totò, Ferranicol.
Massimo: La leggenda di Robin Hood, tech. E. Flynn.
Nazionale: «Le avventure di Peter Pan» techn. Walt Disney e «La valle degli orsi».
Principe: «Legione del Sahara» techn. Alan Ladd. R. Conte.
Statuto: «La leggenda di Robin Hood» techn. E. Flynn.

Asti «Cinema d'altri tempi» col. W. Chiari, L. Padovani, Ap. 10.
Cer «Tempeste sul Congo» tech.
Mignon: «Vortice» colori.
Milano «Avventura cap. Hornblower» tech. Attente marinai. A. 10.
Olimpia: Principessa di Bali, tec.
Po: Wanda la peccatrice, Sanson.
P. Nuova: «El Gringo», A. 10.
Regina: «Sacco di Roma», Var.
Romano: Perdonami, R. Vallone.
Riv. Simoni-Ciabotti 18.15 21.15.
S. Felice Due settimane d'amore, tec. J.Powell, R.Montalban. A. 10

Esperia: «Conquista della California» techn. Cornel Wilde.
Italiano: «Mano pericolosa» Richard Widmark, Jean Peters.
Mirafiori: «Più grande spettacolo del mondo» tech. J. Stewart.
Vinzaglio: «Io confesso» Montgomery Clift, Anne Baxter.

Eliseo: «Più comico spettacolo del mondo» Totò in Ferranicol. Su schermo panoramico.
Frejus: «Tirana mia» L. Tajoli in scena spett. str. Lakenar.
Nuovo: «Il pirata Barbanera» in tech. L. Darnell, R. Newton.
S. Paolo all principe di Scozia» techn. E. Flynn, E. Campbell.

Belgio: «Oro dei Caraibi» tech.
Corallo: «Salomè» techn. Rita Hayworth, Stewart Granger.
Eridano: «Moulin Rouge» tech. José Ferrer, Zsa Zsa Gabor.
Redlum: Ritorno di Don Camillo
Rossini: «Regina Margherita» e «Don Camillo» Fernandel A. 13
V. Veneto: «Dan il terribile» in tech. R. Ryan, J. Adams.

Astra Avventur. della Luisiana.
Bernini: «Da quando sei mia» tech. M. Lanza, D. Morrow.
Cibrario: Principe ladro, techn.
Excelsior «Avventurieri del Plymouth» tech. S. Tracy, Tierney.
Manzoni: «Bagdad» tec. O'Hara.
Odeon: La calata dei Mongoli, t.
Star: «Un marito per Anna Zaccheo». Vietato min. 16 a. Ap. 13.

Adua: Lancieri alla riscossa, V.
Aurora: «Contro tutte le bandiere» techn. Errol Flynn.
Barca: «La cieca di Sorrento».
Brescia: «Nuvola nera» techn.
Fortino «Cavaliere del deserto» techn. Riv Cecè-Daria 21,15.
Nord: Pescatore della Luisiana, techn. Mario Lanza, K. Grayson.
Palermo: Collegio si diverte, tec. R.Parco: A sud ruliano i tamburi
Sociale: «Anni facili» Taranto.

Baretti: «Uomo tranquillo» tech.
Colosseo: «Attanasio, cavallo vanesio» colori R. Rascel, De Mola.
Italia: «Vergine sotto il tetto». Riv. Agnello-Trio Bonito 21.15.
Lingotto: «Attanasio, cavallo vanesio» colori R. Rascel, De Mola.
Moderno: «Corsari della strada» e «Canto dell'India» Sabù. A. 15.
Nizza: «Sabbia» technicolor.
Piemonte: «Una di quelle» Totò, A. Fabrizi, Viet. minori 16 anni.
Speria: «I vitelloni» A. Sordi, F. Interlenghi, E. Ruffo, A. 15.

Alba: «Ritorno di Don Camillo».
Apollo: «Gli uomini che mascalzoni» W. Chiari, A. Luaidi.
Diana: «Conquista della California» tech. C. Wilde, T. Wright.
Dora: Tarzan e cacciatori avorio.
Edera Ma il mangio vivi Fernand.
Lorento: «Scaramouche» techn. Stewart Granger, E. Parker.
Lutrario «Moulin Rouge» techn. José Ferrer, Zsa Zsa Gabor.
Roma La vedova allegra, Turner.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12.15: Orchestra d'archi - 13,15: Orchestra Nicelli - 14,15: Chi è di scena? e cronache cinematografiche - 16.30: Le opinioni degli altri - 16.45: Lezione di tedesco - 17: Scuola radio - 17,45: «Il giramondo», di Merendante - 18,00: Scuola e cultura - 19: Estrazioni del Lotto - 19,05: Orchestra Petralia - 19.45: Prodotti e produttori - 20: Musica leggera - 21,07: «Pel di carota», di Jules Renard - 22: Dino Olivieri e la sua orchestra - 22,30: «Jirasus, i cacciatori di teste» - 23: Duo Pomeranz-Brandi - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — 10-11: La donna e la casa - 13: Orchestra Cergoli - 13.30: Wolmer Beltrami e i suoi ritmi - 14: Vetrina di Piedigrotta 1953 - 14.30: Schermi e ribalte - Teatiera 15.30: Ritmi e canzoni - 16: Cuori in ascolto, «Vacanze in Italia» - 16.40: Come va la vita? - 17: Canzoni presentate al Festival di Sanremo - 17.30: Ballate con noi - 18.30: Quattro ragazzi alla conquista degli ARPI - 19: Prospettive musicali - 19.30: Francesco Ferrari presenta: ritmi moderni - 20,37: Regolamento - 21: «Otello», di Verdi.

TERZO PROGRAMMA. — 19: Quali possibilità di sviluppo ha l'artigianato in Italia? - 19,15: Paul Hindemith: Sonata in re magg. op. 11 n. 2 - 19,30: Il romanzo epistolare italiano - 20,15: Musiche di C. M. Weber e J. Brahms - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Stefan George - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Igor Markevitch.

TELEVISIONE. — 17,30: Telefilm - 18,15: La metapsichica - 20,45: Gli avvenimenti della settimana - 21: Notiziario sportivo - 21,30: Sette giorni di TV - 21,30: Dall'Alfieri: «Agitatissimo» - 21,55: I segreti delle metropoli - 22.20: Telefilm.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — La settimana si è conclusa su un fondo sostenuto. Prevalente l'interessamento dei compratori negli elettrici, con Sip, Meridionale, Sade in rialzo; [illegible] attraverso scambi vivaci. In ripresa le Assicurazioni Generali, in ulteriore netto rialzo le Burgo, migliori le Bastogi per naturale riflesso della situazione degli elettrici. Il complesso del mercato ha conservato un facile fondo di equilibrio, con agevole assorbimento delle offerte tipiche di fine settimana. Lieve interessamento da qualche acconsino dicembre. Titoli di Stato [illegible]. Dopoborsa animato da vivaci acquisti di Sme, con una visibile per questa irregolare di sostenutezza sull'insieme del mercato.

	11	12		11	12
Ren.02	59 —	59 —	An.Am.	9125	9025
Ren3½	64 30	64 30	[illegible]	1029	1050
» f. a.	64 40	64 45	Morig.	[illegible]	1515
Red3½	80 40	80 4.	Ter. M.	132 —	130 —
» f. a.	80 70	80 70	Italgas	255	256
Ric5%	93 90	94 —	Sip	254	259
» f. a.	93 90	94 10	Terni	171 —	174 —
Ric5%	91 90	91 95	P.C.E.	330 —	335 —
» f. a.	92 —	92 —	Unes	441 —	448 —
[illegible]	71 25	71 25	Edi.	2410	2420
» f. a.	71 35	71 35	Sme	2157	2165
[illegible]	92 30	92 40	Viscosa	2275	2300
» f. a.	92 40	92 60	Moretti	668 —	670 —
Buo.'59	97 10	97 10	Fiat	685 50	689 50
» '60	96 90	97 —	Savigl.	—	—
» '61	96 40	96 60	[illegible]	8 95	8 95
» '62	96 40	96 55	Inced	173 —	174 —
Fer3%	89 50	89 55	Mont.	975 —	980 —
[illegible]	88 75	89 25	Piemont.	419 —	424 —
[illegible]	90 —	90 —	Riva	279 —	281 —
[illegible]	95 —	95 —	Acqua M.	975 —	975 —
[illegible]	94 70	94 75	Viscosa	1364	1367
[illegible]	105 —	105 —	Chatill.	2525	2550
[illegible]	94 75	94 95	Cir	2600	2600
[illegible]	96 70	96 50	[illegible]	932 —	933 —
Tor4%	91 50	91 50	Anic	1433	1435
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	1132	1132
[illegible]	87 50	87 50	M.posi	1649	1675
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1395	1395
» 4%	94 50	94 50	Zucch.	1295	1299
» 3,1%	84 50	84 50	[illegible]	109 —	109 —
I. Map.	91 75	91 75	Cart.M.	3590	3580
Em.5%	97 —	97 —	Burgo	10.450	10.610
F.Sic.	83 85	83 85	Ferm.B	19.700	20.000
[illegible]	92 80	92 75	[illegible]	995 —	997 —
[illegible]	96 50	96 50	[illegible]	1030	1030
[illegible]	93 30	93 40	M.A.I.	10.600	10.600
[illegible]	91 30	91 30	Bella	65 —	65 —
[illegible]	97 35	97 15	Valdac.	3720	3740
[illegible]	99 —	99 —	Mar.E	1014	1027
[illegible]	104 40	104 40	Sade	990 —	990 —
[illegible]	100 —	99 50	Ferrar.	220 —	220 —
[illegible]	100 —	98 —	[illegible]	365 —	365 —
[illegible]	100 —	100 —	Westi.	306 —	306 —
[illegible]	103 —	103 —	Farm.	740 —	740 —
[illegible]	100 —	100 —	Gilard	530 —	530 —
Cont7%	101 50	101 30	Pirelli	1000	1007
West.7	96 —	96	Saffa	1297	1302
[illegible]	90 50	90 5	Liq.gas	787 —	794 —
[illegible]	103 75	103 45	Talco	15.700	15.700
[illegible]	97 25	97 25	Borgos.	13.475	13.570
[illegible]	99 55	89 50	Cotem.	392 —	392 —
Cal.6%	99 65	98 50	[illegible]	155 —	155 —
[illegible]	99 40	99 70	[illegible]	4470	4440
Terni 6	97 50	97 50	Amiata	3920	3960
[illegible]	97 40	97 80	Ang.P.	2100	2090
For.7%	94 50	94 5	[illegible]	10 —	10 —
[illegible]	94 50	94 5	[illegible]	2270	2290
Sip 6%	94 50	96	[illegible]	1735	1735
Terni 6	87 375	87 375	[illegible]	4380	4390
[illegible]	87 —	88 —	C.Im.R	494 —	495 50
Invest	2029	2076	[illegible]	2302	2385
A.Gen.	13.360	13.580	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 647,50.

Prezzi informativi della valuta esportati fuori Borsa: sterlina oro [illegible]; marengo 5000-5100; sterlina cartacea 1670-1690; dollaro carta 635-637; franco svizzero 147,50-148,75; franco francese 168,50-170,50; oro fino 718-728; argento 19-19,50.

MILANO. — Sin dall'apertura si è capito che le sistemazioni tecniche dei giorni scorsi erano pressochè terminate. Il denaro trovava quindi la strada aperta verso ulteriori interventi. L'attività dei compratori si spostava però rapidamente, abbandonando i chimici, i metalmeccanici e i diversi, per concentrarsi di preferenza sul comparto elettrico e sui finanziari di controllo, Edison, Bastogi e Centrale figuravano fra i protagonisti della riunione, sia per volume ed elasticità di scambi, sia anche per progressi di quotazioni. Oltre agli elettrici, registravano sensibili miglioramenti i due assicurativi, Generali e Ras, i minerari Amiata, Riolo e Monteponi, nonchè l'Erdania e la Burgo. Resistenti sulle massime posizioni Fiat, Cotemi e Pirelli. Nella Ripresa si notavano spunti di ripresa, frenati da evidenti prese di beneficio. Nelle contrattazioni della seduta pomeridiana, il denaro insisteva ancora su Edison e Bastogi, causando ulteriori aumenti di prezzo. Intonazione migliore anche nel comparto dei valori pubblici ed obbligazioni. Titoli trattati numero 950.950 di cui Fiat 180.000; Bastogi 71.850; Edison 30.850; Sade 44.000; Sme 37.360; Sip 21.000; Cotemi 80.300; Unes 21.800; Pirelli 18.750; Cen-Torino 16.300; Invest 14.350; Generali 12.025.

Quotazioni: Cim. 8150; La Centrale 8575; Sviluppo 574; Ras 5770; Nord Milano 4900; Olcese 2120; De Angeli 1850; Linificio 734; Unione Manifatture 70.000; Lane Rossi 18.500; Dalmine [illegible]; Riolo 2910; Edison 2124; Romana Elettrica 3740; Toti A 3295; SA 1160; Distillati 4540; Bonifiche Ferraresi 1600; Malacrida 9430; Pirelli e C. 1727.

GENOVA: Ardea 4150; S. Giorgio 1000; O.E.G. 2373; Cieli 2375; Eridania 20.550; Industria Zuccheri 16.325; Velano 5210; Sermide 6700; Industria Agricola 17.175; De Ferrari 1565; Kinslay 5050; Mira Lanza 4466.

PARIGI. — La settimana si chiude su una tendenza alla schiarita dovuta al l'incertezza della situazione in Indocina e alla discussione parlamentare sul problema dei salari e dei prezzi. Gli scarti fra le quotazioni di ieri e di oggi sono poco rilevanti, pur dovendosi notare una certa pesantezza dei valori dei prodotti chimici. Sulla di metallurgia cambiate per i titoli esteri e per l'oro.

LONDRA. — Le azioni del tabacco sono state rapidamente. Mercato abbastanza calmo con perdite generali intorno ai tre pence.

FALLIMENTI — TORINO: Novaria Giuseppe, titolare ditta Fratelli Novaria, via Madama Cristina 72 bis, commercio installazione impianti idraulici, sanitari, riscaldamento; sent. 11 febbraio; giudice dott. Romagnoli; curatore Passoni rag. Giuseppe; verif. ca 27 marzo. - Carrarini Gino, imprenditore, via Duchessa Iolanda 48; sentenza 11 febbraio; giudice dott. Pagge; curatore Filannini rag. Giuseppe; verif. 18 marzo.

Condannati a tre anni per tentato omicidio

Investirono un uomo con l'auto

Venezia, 11 febbraio.

Davanti alla Corte d'Assise si è conclusa questa sera dopo le 8, il processo a carico dei goriziani Aldo Furlan, del suo impiegato Domenico Volpe e dell'autista Roberto Lucidi, imputati di tentato omicidio su commissione in quanto nel giugno del 1951, a Gorizia, l'auto del Lucidi investiva volontariamente l'oste Vincenzo Comelli, che riportò ferite guarite in oltre tre mesi. Mandante dell'investimento sarebbe stato il Furlan.

La Corte, accogliendo la tesi della difesa, ha riconosciuto i tre imputati responsabili di lesioni in luogo del tentato omicidio, e ritenendo la prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti, ha condannato il Furlan a sei anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, il Volpe a tre anni e quattro mesi, con cinque anni di interdizione, e il Lucidi a quattro anni di carcere. A tutti sono stati condonati tre anni e, dato il carcere già scontato, essi verranno scarcerati.

Salme di caduti in Grecia sbarcate nel porto di Bari

Bari, 12 febbraio.

Cento salme di soldati italiani Caduti in Grecia sono state sbarcate stamane a Bari e tumulate nel locale cimitero. Rendevano gli onori diversi reparti militari ed erano presenti molte autorità politiche, civili e alti ufficiali dell'Esercito. La pietosa cerimonia si ripeterà domani per le altre 1068 salme recuperate a Patrasso e a Corfù.

Le previsioni del tempo

La depressione che ancora interessa l'Italia ed il Mediterraneo centrale si portandosi verso Sud-Est attenuandosi mentre la perturbazione ad essa collegata continua ad interessare le regioni meridionali e quelle del medio ed alto versante adriatico. Pertanto su queste regioni permarrà cielo coperto con piogge sparse intermittenti. Altrove si avrà nuvolosità irregolare con qualche pioggia locale specie sui rilievi. Temperatura ovunque senza variazioni notevoli. Agitati i bassi bacini per venti forti di direzione variabile. Mossi gli altri bacini.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	0,6	3,6	Ancona	2	4,1
Trento	0,8	5	Pescara	4	7,1
Torino	—7,4	6,5	Roma	9,3	10,5
Genova	4	11,3	Napoli	9,9	13
Bologna	0,4	3,2	Bari	10,8	13
Pisa	6,1	11,1	Potenza	5,2	9,2
Milano	2	5,8	Palermo	10	13,2
Venezia	4	6,5	Messina	11,2	14
Trieste	6	7	Catania	10,4	17,4
Firenze	6,9	10,7	Sassari	7,2	10,7
Perugia	5,9	8,2	Cagliari	8,6	14,4

Trascinato dal mantello sotto le ruote d'un treno

Piacenza, 12 febbraio.

Lungo la linea ferroviaria Fidenza-Cremona, è stato stamane trovato il cadavere, mutilato di una gamba, dell'operaio Emilio Orzi, di 56 anni, abitante a Medesano Parmense. Le indagini hanno accertato che il poveretto, mentre ieri sera percorreva la strada ferrata per recarsi al lavoro, si era impigliato con il mantello a una sporgenza di un treno in transito.

Barbe bianche e volti impazienti alla stazione di Vienna

Sono tornati alla libertà i sedici prigionieri italiani in Russia

Commovente incontro con i connazionali dopo le formalità della «consegna» - Il tenente Joli, piemontese, ci racconta la burla atroce del suo processo - Appunti per un libro nei lacci delle scarpe - Storie diverse che si aggrovigliano - La tetra vicenda di padre Alagiani per 7 anni rimasto isolato; la Messa in cella con una vecchia gavetta per calice - L'opera di «persuasione» nei lager del sen. D'Onofrio

(Dal nostro inviato speciale)

Vienna, 12 febbraio.

Appena il treno Csopp-Budapest-Vienna si fermò sul binario morto dell'Ostbahnhof, alcune barbe bianche e volti impazienti apparvero dietro il vetro del finestrino di un vagone verde. Dal marciapiede, cenni di saluto. Una sentinella sovietica, passando accanto alle vetture, avvertì che non era ancora possibile avvicinarsi ai sedici italiani rimpatriati dalla Russia. Le barbe bianche fecero un cenno come per dire: «Abbiate pazienza, siamo ancora prigionieri». Il vetro del finestrino non si abbassò. Erano le 7,05, e nevicava. Arrivò di corsa il primo segretario della nostra Ambasciata, conte Borromeo, e salì sul vagone per sbrigare le formalità della presa in consegna. Due funzionari russi in abiti civili esibirono la lista dei sedici nostri reduci: fu fatto un appello per la verifica delle generalità. Il conte Borromeo firmò il documento e subito si aprì lo sportello e dal vagone uscirono i reduci.

Il capitano Jovino Dante si trovò stretto nelle braccia del fratello. Anche il tenente colonnello Nicola Russo ebbe subito l'abbraccio della cognata, della nipotina e del fratello. Tutti furono attorniati da funzionari dell'Ambasciata, da fotografi e da giornalisti italiani. Strette di mano, notizie dall'Italia. «Quanti chilometri ci sono da Santa Bona a Treviso?», chiede un cronista al tenente Enrico Reginato. «Quattro, perchè?». «Sua madre, tenente, li ha fatti in bicicletta, per sciogliere un voto a Treviso, quando le hanno detto che lei stava per rientrare in Italia. Quanti anni ha sua madre?». «Settantaquattro anni», risponde Reginato con la voce di pianto. «E Turin, la nostra vecchia Turin...», mi chiede il tenente Joli appena gli dico che vengo da Torino per *La Stampa*. Il tenente Joli ha i capelli molto grigi, indossa un pastrano kaki, parla con accento ancora piemontese. «Come si è trovato in questi [illegible] anni?», gli chiedo. Joli stenta a rispondere: «In Italia siete ritornati al lei, farò fatica a riabituarmi».

Il tenente Giuseppe Joli, professore di filosofia, ha trascorso il periodo dei suoi studi prima a Saluzzo, poi a Milano presso l'Università Cattolica. Nel 1935 fu volontario in Etiopia; nel '40 fu richiamato, e combattè in Albania. Si sposò a Novara con la professoressa di ginnastica Caterina Pestarini: fu una breve parentesi nel lungo servizio militare. Ventiquattro giorni dopo le nozze egli infatti partì per il fronte russo, con la divisione «Sforzesca». Il 20 agosto '42 cadde prigioniero. «E' andata molto male fino al '51; negli ultimi tempi — egli dice — le nostre condizioni sono migliorate per l'aiuto dell'Ambasciata italiana di Mosca». «Il viaggio verso la frontiera — soggiunge il colonnello Nicola Russo — è stata l'unica cosa buona in tanti anni di prigionia».

Il colonnello Russo è alto e vigoroso, con una benda nera che gli ricopre l'orbita sinistra: ha perduto l'occhio in combattimento. In prigionia lo chiamano «l'apostolo». Il maggiore Alberto Massa ha una lunga barba completamente bianca, e altre barbe bianche sono quella del tenente cappellano padre Pietro Alagiani, della Compagnia di Gesù, e del capitano degli alpini Franco Magnani, di Mede Lomellina. Un torpedone attende i sedici rimpatriati. Sotto la neve, essi percorrono il tratto fino all'uscita dalla stazione, senza voltarsi indietro, verso il treno di Csopp che fuma nel grigiore pesante della mattina. Sul marciapiede dell'Ostbahnhof restano soltanto tre sentinelle russe e alcuni ferrovieri.

La fine di un incubo

Sul torpedone i reduci riacquistano la parola, si sentono ormai più tranquilli, come liberati da un incubo. Il torpedone li sbarca all'albergo «Kongress», davanti alla Stazione Sud, donde prenderanno stasera un altro treno, il direttissimo che domattina li porterà in Italia. E qui, all'albergo «Kongress», davanti ai tavoli su cui fumano tazze di caffelatte, si aprono le pagine del libro dei ricordi. Sedici uomini, sedici storie diverse, che talvolta si intrecciano, talvolta si aggrovigliano o si distaccano. La vicenda di padre Alagiani è forse la più tetra: catturato come cappellano di un ospedale militare, venne incarcerato per «appartenenza ad organizzazione internazionale anticomunista detta Gesuiti». Rimase in carcere nove anni, di cui sette in completo isolamento, dapprima a Mosca, poi a Vladimir. A lui non furono consegnati nè i pacchi dono provenienti dall'Italia, nè gli oggetti per il culto che il Vaticano cercò di fargli pervenire. In questi anni celebrò ugualmente la Messa, tutto solo nella cella, alzando le braccia su un calice ricavato da una vecchia gavetta e tenendo davanti a sè un crocifisso fatto di corda di mollica di pane. Soltanto il 21 gennaio scorso egli fu unito al gruppo dei rimpatriandi, e così — egli dice — «dopo nove anni ho saputo qualche cosa del mondo». Anche stamane, nel vagone del treno di Csopp, poco prima di entrare nella stazione dell'Ostbahnhof di Vienna, il padre Alagiani ha celebrato la sua ultima Messa di prigioniero. I reduci lo ascoltavano devotamente, si fecero il segno della croce, alcuni si accostarono alla Comunione, sotto gli sguardi dei funzionari e dei soldati sovietici di scorta. Il gesuita ha ricevuto al suo arrivo a Vienna l'abbraccio di un confratello, padre Porta, provinciale della Compagnia di Gesù, che poco dopo lo accompagnò nella casa viennese dei Gesuiti, dove il reduce ha riferito in privato sulla sua lunga prigionia.



Un gruppo degli ex-prigionieri appena scesi dal treno alla stazione di Vienna. (Telefoto)

Il tenente Joli ha raccolto le sue memorie in piccoli fogli che, per sottrarle alle perquisizioni dei sovietici, egli ha tenuto nascosti bene arrotolati nella cucitura del pastrano e delle stringhe delle scarpe. Da questi appunti egli trarrà un libro. Perchè furono incarcerati e condannati? Il tenente Joli e tutti i suoi compagni di prigionia ridono a questa domanda: i processi erano una formalità ridicola, al punto che gli stessi avvocati difensori chiedevano la condanna. Ma la storia del tenente Joli è significativa per comprendere le ragioni del trattamento usato dai russi a quest'ultimo gruppetto di italiani che ora ci viene restituito.

«Difendere l'onore»

Nell'autunno del '42 e nella primavera del '43 comparvero nei campi di prigionieri propagandisti marxisti che cercavano di convincere gli italiani a sottoscrivere manifesti incitanti alla ribellione contro il re, contro il fascismo, contro i generali che avevano condotto l'Armir in terra sovietica. Il tenente Joli rifiutò, e con lui anche il colonnello Russo, il capitano Magnani, il maggiore Massa, il capitano Musitelli, il capitano Jovino, il tenente Pennisi, il tenente Reginato. Non solo rifiutarono, ma si diedero da fare per dissuadere i soldati dal prestarsi alle sollecitazioni dei propagandisti. «Io so — disse il tenente Joli a coloro che cercavano di persuaderlo — quanto i generali italiani siano stati severi con i loro soldati perchè non commettessero abusi nei confronti della popolazione russa. Non posso quindi ammettere l'accusa che essi li abbiano incitati alla rapina e alla violenza. Quanto all'esercito, siamo militari, ed abbiamo compiuto il nostro dovere. Non possiamo ora incitare gli altri soldati a buttare le armi nè a rivolgerle contro i loro ufficiali. Abbiamo l'onore da difendere, solo quello ci rimane».

La presa di posizione era anche troppo chiara, e non tardò molto a manifestarsi l'odio dei sovietici per il gruppetto che più fermamente si opponeva alla loro propaganda. Un fuoruscito italiano, tale Fiammenghi, che ebbe i suoi corsi disturbati dal tenente Joli e dagli altri ufficiali intransigenti, riferì ogni cosa alle autorità sovietiche. Sopravvennero le prime reazioni. Gli ufficiali «fascisti» furono isolati dai loro soldati. Più tardi, intervenne anche l'attuale senatore D'Onofrio per cercare di convincerli. Egli si presentò come «cospiratore antifascista», ed intavolò con essi lunghe discussioni, che non approdarono ad alcun accordo.

«Ricordo — ci narra il tenente Joli — che uscendo da uno di quei colloqui appresi della caduta di Mussolini e il mutamento nel governo. Non cambiò tuttavia la nostra posizione, sicchè i russi ci fecero sapere che l'avremmo pagata a caro prezzo».

Il gruppetto fu sottoposto a processi tra la fine del '48 e i primi mesi del '49: le accuse erano di avere partecipato a stragi e rapine. Furono comminate le seguenti condanne: 25 anni al colonnello Russo, 20 al maggiore Massa, 25 al capitano Musitelli e ai tenenti Pennisi e Jovino, 20 al tenente Reginato, 10 al capo segnalatore della Marina Aldo Egidio Riccò. Il padre Alagiani, che era il più temibile degli altri perchè, conoscendo la lingua russa, avrebbe avuto modo di rivolgersi alle guardie e ai civili, fu condannato a 10 anni di segregazione, come abbiamo detto, che egli in gran parte ha scontato. Gli altri condannati invece sono stati avviati al lavoro e hanno trascorso questi anni passando dal recinto spinato del *lager* a quello, ugualmente spinato, dell'*obiecto*, cioè il luogo dove si dovevano compiere i lavori previsti dal piano di industrializzazione della Russia.

«Nell'aula del Tribunale — narra il tenente Joli — c'erano alle mie spalle tre donne, addotte come testimoni delle mie atrocità... La prima disse di avermi riconosciuto mentre strappavo giocattoli ad un bambino russo. Mi misi a ridere. "Non per offendere la povertà del popolo russo — dissi ai giudici — ma io non ho mai visto tra le mani dei bambini russi giocattoli, se non quelli che i nostri soldati costruivano per loro". La seconda teste non osò nemmeno presentarsi davanti alla Corte, la terza fece ridere anche i giudici perchè disse di avermi riconosciuto quando ero... un bell'uomo. In quel momento ero magro come un cadavere, e gli stessi sovietici per farmi sopravvivere mi passavano il vitto speciale». Il difensore impostò la sua arringa affermando che il tenente Joli era tipico figlio dell'educazione capitalistica, ed era quindi naturalmente portato alla rapina e alle violenze. Il tenente Joli uscì dal processo condannato a 25 anni di lavori forzati, poi ridotti a venti. Scontò complessivamente venti mesi di cella, quindi fu trasferito nei campi di lavoro. Ultimamente, a Stalino, egli era bibliotecario del *lager*. Uniche opere in lingua italiana i discorsi di Togliatti e «Le memorie di un barbiere», lavoro di un certo Germanetto di Cuneo, con prefazione di Togliatti.

Dal campo di Stalino il gruppetto dei prigionieri fu fatto partire per il rimpatrio il 7 febbraio scorso. Il giorno prima il campo fu immobilitato: seicento prigionieri tedeschi, tra cui erano anche alcune decine di spagnoli, olandesi, belgi, cechi, polacchi e ungheresi, furono fatti partire sul treno cellulare, sotto severissima sorveglianza, diretti al campo di Sverdlowski, negli Urali; e ciò per punizione, in seguito ad una forte resistenza passiva che s'era manifestata nella massa dei tedeschi durante i lavori nelle miniere di Stalino. In un mese, avevamo spaccato sì e no qualche ceppo di legna. Tra i prigionieri tedeschi ora deportati negli Urali i reduci di oggi fanno i nomi dei generali Zapner, Weber, Geisler, Rauch, Nemann, Lütro, Demme, Lauger, e del maggiore polacco Trendosky, che aveva partecipato, quest'ultimo, alla guerra di liberazione in Italia con l'armata di Anders. L'avere preso parte alla lotta antinazista come «borghesi», e cioè con forze non comuniste, rappresenta, a quel che sembra, per i sovietici un capo d'accusa. Questo sembra essere il caso del tenente Ezio Boletti, di Brescia, che fu catturato dai tedeschi in Albania, trasferito in un campo di concentramento, in Polonia, donde poi fuggì per unirsi alle forze nazionalistiche polacche che combattevano contro i tedeschi. All'arrivo dei sovietici il Boletti fu trattenuto come prigioniero. Una sera del '51, i russi lo invitarono a pranzo: «Andiamo a Mosca, le facciamo vedere la città», gli dissero. «Io non voglio vederla», rispose il Boletti, «preferisco rimanere con i miei compagni». Lo caricarono su un autocarro e di lui non si sa più nulla.

I campi di lavoro

Anche il capo segnalatore della Marina Egidio Riccò, di Venezia, è stato trattenuto così a lungo come prigioniero dai sovietici pur avendo al suo attivo una bella pagina di resistenza ai tedeschi. Egli si trovava infatti all'8 settembre nell'isola di Lero, il cui presidio, al comando dell'ammiraglio Mascherpa, combattè fino all'ultimo per rimanere fedele agli ordini del legittimo governo italiano. Catturato dai tedeschi, il Riccò fu trasferito, con circa duemila soldati italiani della Marina, dell'Aviazione e dell'Esercito, ad Atene, poi a Minsk, a lavorare nelle trincee e nelle fortificazioni dei tedeschi. Con l'avanzata russa, egli cambiò custodi. I sovietici lo incarcerarono e lo condannarono per attività contro l'Armata rossa.

Nel campo di Stalino, dove i nostri prigionieri hanno trascorso gli ultimi tre anni, l'attività materiale era il lavoro per costruire gli apprestamenti di un nuovo grande villaggio minerario. Il capitano Musitelli era il comandante della «brigata dei pittori»; il gruppo dei nostri ufficiali aveva imparato a dare le tinte alle pareti degli alloggiamenti, e al mattino, sotto la scorta delle sentinelle, venivano portati dal *lager* all'*obiecto*, dove spennellavano tutto il giorno.

La speranza del rimpatrio imminente cominciò a farsi viva nella primavera scorsa, dopo la morte di Stalin. Qualche allentamento nella disciplina, qualche mutazione nelle alte gerarchie lasciarono capire che l'odissea stava per terminare. Nel giugno il gruppo di don Brevi e del maggiore Zigiotti fu avviato alla frontiera per essere rimpatriato; ma poi per un improvviso contrordine fu fatto ritornare indietro e trattenuto fino al gennaio scorso. Il gruppo del colonnello Russo e del tenente Joli ignorò fino ai primi giorni di questo mese che la loro restituzione all'Italia era stata già decisa. Da un ritaglio di giornale, infilato segretamente nei pacchi dono che giungevano ai prigionieri tedeschi, gli ultimi nostri prigionieri lessero i loro nomi. Il tenente Jovino vide che nelle sue generalità egli era indicato come «figlio del fu Giuseppe», ed intuì l'amara verità che qui a Vienna gli è stata stamane confermata dal fratello: suo padre è morto tre anni or sono pronunciando il nome del figlio lontano.

La prima pastasciutta

Il gruppetto dei prigionieri, dopo tanti anni di continue delusioni, ha dubitato però fino all'ultimo che l'ora della liberazione fosse così imminente: «Siete sicuri adesso di ritornare in Italia?», chiese poco prima di arrivare all'Ostbahnhof di Vienna un ufficiale russo rivolgendosi al gruppetto. «Non ancora», rispose per tutti il capitano Magnani. Sul treno i nostri reduci hanno distribuito ai civili russi le scatolette di carne ricevute in dono dall'Italia tramite la nostra Ambasciata di Mosca. «Il lavoratore russo non vuole saperne del comunismo. Si confidava con noi e ci voleva bene», hanno detto i reduci parlando dei loro rapporti con la popolazione civile.

A Vienna, sul mezzogiorno, il gruppo dei rimpatriati ha fatto una capatina per sgranchire le gambe e riprendere i primi contatti con il mondo occidentale. Il capitano Magnani, il tenente Joli e il tenente Reginato, in compagnia dell'on. Meda, che stamane ha porto ai reduci il benvenuto del Governo, hanno fatto colazione in un ristorante italiano del centro. «E' la prima pastasciutta dopo dodici anni — ha detto Reginato —, non sono più capace di infilare gli spaghetti con la forchetta». Il sottocapo Riccò, con alcuni altri, ha preferito rimanere all'albergo «Kongress»: «Ci sono russi in giro per Vienna?», ha chiesto. «Sì, ma pochi». «Mi basta, resto qui», ha detto. E si è accoccolato in un cantuccio, aspettando la sera. Del gruppo dei 16 rimpatriandi fanno parte anche sei alto-atesini, dei quali tre combatterono con la Wehrmacht, tre con le SS.

Passeggiando per Vienna i reduci si sono accorti che le lancette dei loro quadranti segnavano l'ora di Mosca, e cioè le 14 anzichè mezzogiorno. «Le uniche due ore guadagnate su dodici anni perduti», hanno detto riportando indietro le lancette. In serata il gruppo è stato ricevuto nei locali della nostra Ambasciata da S. E. Anzilotti, ambasciatore d'Italia. Alle 20,05 essi sono saliti sul treno che li porterà in Italia. Domattina saranno a Udine. Prima della frontiera il tenente Joli e il tenente Reginato potranno stringere alla stazione di Klagenfurt i loro congiunti.

«E' possibile che vi siano altri connazionali nell'U.R.S.S. dopo questo rimpatrio?». «Può darsi — ha risposto per tutti il capitano Magnani —, può darsi che qualcuno ci sia ancora, forse tra gli sbandati al momento della cattura. Ma si potranno contare sulle dita di una mano sola».

Gigi Ghirotti



Il ten. col. Russo riceve l'abbraccio del fratello, della cognata e della nipote, giunti da Napoli per accoglierlo. (Tel.)

A Udine si preparano calorose manifestazioni

Udine, 12 febbraio.

Per l'arrivo dell'ultimo scaglione di reduci dalla Russia a Udine si preparano calorose manifestazioni di affetto. Le autorità porgeranno il loro benvenuto e il loro augurio insieme alla popolazione e alle rappresentanze di tutti gli Enti.

Domattina giungerà a Udine l'on. Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa, per porgere a nome del Governo il saluto ufficiale della Nazione ai prigionieri dell'ultimo scaglione di ritorno dall'Unione Sovietica.

Con il Ministro della Difesa saranno alla stazione a ricevere i reduci che giungeranno col diretto delle 8,34, le massime autorità friulane. Quindi un corteo di macchine muoverà dalla stazione verso la Basilica delle Grazie per l'annunciata funzione di ringraziamento che sarà celebrata dal vescovo castrense Mons. Pintonello, già cappellano capo dell'A.R.M.I.R. in Russia.

Una piccola folla di parenti dei rimpatriandi è giunta da ogni regione italiana, partita nella giornata di oggi in treno o in automobile alla volta di Tarvisio, e molti si sono spinti fino a Villaco e a Klagenfurt per abbracciare i loro cari. Altri sin da ieri avevano raggiunto Vienna.

Da Udine sono pure mossi incontro ai reduci il maggiore Zigiotti e il cappellano don Brevi, rientrati un mese fa con il primo scaglione.

L'ipotesi del delitto secondo l'autorità giudiziaria

Pisciotta è stato avvelenato

I resti del bandito sottoposti all'analisi - Il Procuratore della Repubblica invita i periti ad affrettare le loro conclusioni - Due ardui interrogativi: chi desiderava la morte di Gaspare? chi gli diede il veleno? - Nulla di concreto è emerso a carico del personale del carcere

(Dal nostro inviato speciale)

Palermo, 12 febbraio.

Parallelamente all'inchiesta scientifica, intesa ad accertare le cause — sincope o veleno — della morte di Gaspare Pisciotta, si svolge l'inchiesta giudiziaria intesa a trovare l'autore del possibile avvelenamento. Insomma, si cerca l'assassino.

La duplice misura, era stata presa immediatamente dall'autorità giudiziaria, ispirata non soltanto dai sospetti su quella fine così repentina, ma da evidente prudenza. Sincope e delitto furono ipotesi simultanee, ma alla seconda si diede più credito. Di veleno parlò subito Gaspare Pisciotta quando sentì bruciori allo stomaco dopo aver preso la medicina; e agli amici Mannino e Terranova lanciò, con le sue ultime parole, un supremo avvertimento: «Mi hanno avvelenato. State attenti che ora non tocchi anche a voi». Di veleno parlarono il padre e la madre. Di veleno parla la folla. E a un veleno dovette pensare il medico che se lo vide morire fra le braccia.

Nell'ordinare l'inchiesta il Procuratore della Repubblica non poteva logicamente scartare questa grave e tuttavia possibile eventualità. E' apparso chiaro fin dal primo giorno che l'autopsia, la nomina dei quattro periti, la ricerca delle cause della morte, volevano significare una sola cosa: cercare il veleno.

Tanto più chiaro è apparso questo obbiettivo, quando, affiancatesi alle ricerche scientifiche quelle giudiziarie, queste hanno assunto un ritmo sempre più intenso. Chi può avere desiderato la morte di Gaspare Pisciotta? Parecchie persone. «Mio figlio aveva molti amici ma aveva anche molti nemici, come capita a chiunque» — ha detto ieri la madre. E' esatto che capiti a tutti; ma suo figlio in questo eccelleva: nemici ne aveva moltissimi.

I resti di Gaspare Pisciotta sono ora condensati in dieci barattoli chiusi nelle celle frigorifere dell'Istituto di medicina legale. Le disposizioni vigenti chiedono che i periti conducano i loro esami su parti di cervello, di cuore, di fegato, di stomaco e suo contenuto, di intestino, di reni, di vescica e suo contenuto, di capelli e unghie, di polmoni, di muscoli. Ad essi sono stati aggiunti il vomito e la medicina.

Questi poveri frammenti avranno per i periti una loro precisa eloquenza: diranno intanto se erano organi sani o ammalati; e diranno anche se il cuore ha cessato di battere per gli effetti d'un male trascurato o perchè investito da un improvviso ciclone insidiosamente scatenatosi dall'esterno. Essi tuttavia hanno già dato un primo responso, almeno all'esame visivo. Il cuore era sanissimo in ognuna delle sue parti, avrebbe potuto continuare a battere ancora per varie diecine di anni. E anche i polmoni erano in buono stato: tubercolosi clinicamente guarita, lesioni perfettamente rimarginate. Dunque, la morte è dovuta a cause esterne, a un nemico insinuatosi di colpo nell'organismo. Cioè veleno.

I periti non hanno ancora iniziato i loro esami, sebbene il Procuratore della Repubblica li abbia pregati, dato il rilievo del caso, di affrettare le loro ricerche e concluderle possibilmente in trenta invece che nei previsti sessanta giorni. Essi sono in attesa di stabilire un piano organico di ricerche. Non è stato nemmeno compiuto l'esame al quale, secondo il profano, sarebbe stato elementare dare la precedenza: la medicina.

Se essa, da quanto è facile supporre, fu il veicolo del veleno, la prima operazione da farsi sarebbe stata quella di analizzarla. I periti hanno però le loro ragioni per non precipitarsi su quello sciroppo con i loro reagenti e i loro microscopi. Hanno infatti chiesto alla Casa produttrice la formula esatta dei componenti e le dosi. Questo, allo scopo di stabilire l'eventuale esistenza di un qualsiasi tossico non menzionato nella formula; è noto infatti che quella dichiarata sulla boccetta è incompleta o lievemente alterata, per non svelare ai concorrenti un segreto di fabbricazione. Avuta la formula, il responso dell'analisi assumerà per i periti un assoluto rigore scientifico.

Dati i sintomi presentati da Gaspare Pisciotta, il veleno che lo uccise dovrebbe appartenere alla categoria dei convulsivanti. Fra essi vi sono la aconitina, la stricnina e il cianuro. Ed è proprio quest'ultimo il più fulmineo, e il più facile a trovarsi in circolazione, essendo adoperato in vari usi industriali.

Se dunque verrà trovato il veleno — e i periti naturalmente ne indicheranno la natura e la quantità — l'autorità giudiziaria dovrà rispondere a due domande: chi desiderava la morte di Gaspare Pisciotta? Chi gli diede il veleno?

Ardua risposta la prima, lo si è già accennato. Parecchi lo odiavano, parecchi sono stati felici di saperlo morto, parecchi sarebbero stati felici di ucciderlo personalmente. Parecchi, fuori e dentro il carcere. Lo spavaldo, crudele, spietato Gaspare Pisciotta aveva fatto piangere molta gente. E chi potè perdonargli la uccisione dell'amico Salvatore Giuliano?

(Strana coincidenza, dicono molti a Palermo. E' alla sua ultima fase l'istruttoria aperta in seguito alla denuncia presentata tre anni fa dalla madre di Giuliano contro Pisciotta quale uccisore materiale di Salvatore, e contro coloro ch'ella ritiene mandanti e complici; proprio nei prossimi giorni Pisciotta avrebbe dovuto essere interrogato dal giudice istruttore in merito a tale denuncia. E' morto alla vigilia delle rivelazioni che aveva annunciato, forse per spavalderia. Comunque, la sua mancata deposizione non potrà non avere un peso sul caso).

Non meno ardua la risposta alla seconda domanda: chi gli diede il veleno? La mano di chi ne aveva deciso la morte, o quella di un sicario? I detenuti, gli agenti di custodia, il personale civile addetto al carcere, sono stati sottoposti a ripetuti interrogatori. Pare che non si sia trovato nulla di concreto.

Il dramma che la mattina del 9 febbraio si è svolto nel carcere di Palermo non consiste soltanto nella morte di Gaspare Pisciotta. Consiste anche nel fatto che essa sia stata possibile. Consiste nell'odio inesorabile, nella decisione di sopprimerlo, nel potere, che non conosce ostacoli, di chi la mise in atto. Consiste nel fatto che costui, si trovi fuori o dentro il carcere, abbia potuto compiere il suo piano. E' uno studio così attento delle abitudini di Pisciotta, un calcolo così minuzioso e scientifico del tempo: i pochi minuti in cui la cella rimase vuota perchè padre e figlio erano andati a prendere aria, una polverina versata nella boccetta della medicina (non nel caffè, non nello zucchero, che venivano usati anche dal padre; soltanto Gaspare doveva morire). E, come un congegno ad orologeria, all'ora prevista scattò puntualmente: Gaspare beve e muore.

Un dramma desolante (non soltanto per la fine di Gaspare).

Giuseppe Faraci

Il nuovo ufficio cattolico per il controllo televisivo

Città del Vaticano, 12 febbraio.

Con lettera della Segreteria di Stato, l'ufficio centrale per il coordinamento dell'attività dei cattolici nel settore televisivo, di cui si fa menzione nella recente esortazione pontificia all'Episcopato italiano, è stato affidato all'Ente dello spettacolo dell'Azione Cattolica.

Una canzone e un film dinnanzi ai magistrati

Accusato di plagio un autore premiato a Sanremo
Miss Italia '54 chiede il sequestro di "Villa Borghese"

Roma, 12 febbraio.

Il «Festival della canzone» di Sanremo ha già un primo clamoroso strascico: una vertenza giudiziaria per plagio, alla quale non è da escludere facciano seguito altre per le «reminiscenze» riscontrate in alcune composizioni.

Come si ricorderà, il secondo posto in graduatoria — in base ai giudizio del pubblico in sala e delle giurie di radioascoltatori disseminate in tutta Italia — era stato assegnato alla *Canzone da due soldi* di Carlo Donida, su parole di Pinchi. Ora il maestro Carlo Innocenzi, autore di molti successi nel campo della musica leggera, ha dato incarico al suo legale, l'avv. Vincenzo Palermo, di intentare causa per plagio al maestro Donida e al suo editore avendo ravvisato nel motivo presentato a Sanremo, anche secondo il giudizio di altri musicisti, otto «misure», ripetute ben tre volte, simili a quelle della propria canzone *Bocca desiderata*.

La composizione dell'Innocenzi, premiata al Festival della canzone di Parigi l'anno scorso, è stata eseguita numerose volte anche alla radio e incisa su dischi da noti esecutori. Il titolo di *Bocca desiderata* è anche quello di un film di prossima programmazione, per il quale lo stesso Innocenzi ha composto la musica, inserendovi largamente il motivo del suo pezzo. Ora la magistratura, valendosi anche della facoltà di interpellare maestri ed esperti di canzonette, è chiamata a giudicare se la *Canzone da due soldi* si è macchiata della colpa di cui l'accusa il maestro Innocenzi.

Di un'altra vertenza — non meno curiosa — dovranno occuparsi i giudici. E' stata sollevata dalla bellezza ufficiale n. 1, Marcella Mariani, spalleggiata dall'organizzazione che ogni anno crea e lancia le «Miss». La Mariani ha chiesto il sequestro del film *Villa Borghese* e di tutto il materiale pubblicitario relativo. Ed eccone la ragione. La «più bella fra le italiane», prima di andare a Cortina e conseguire il titolo di «Miss Italia» (e cioè quando era soltanto «Miss Cinema - Roma 1953), accettò di figurare come semplice comparsa in *Villa Borghese*, in un episodio nel quale Eloisa Cianni (Miss Europa 1953) era la diva di primo piano.

La Mariani non ha nulla da eccepire circa il soggetto e la modesta parte assegnatale. Lamenta invece che la casa cinematografica abbia, senza il suo consenso (e senza corrispondere un emolumento supplementare), sfruttato il suo nome nella pubblicità, affermando sui manifesti che al film prende parte «Miss Italia 1953». Quando essa partecipò alla lavorazione come comparsa non aveva ancora il titolo, altrimenti avrebbe richiesto una parte molto più importante e una paga più elevata.

Questi i termini della singolare vertenza che vedrà accanto, nelle aule della giustizia, «Miss Europa» e «Miss Italia», un gruppo di cineasti e di produttori e gli stessi organizzatori dell'annuale sagra della bellezza e delle delusioni.

Due gemelli siamesi sono nati già morti

Mondovì, 12 febbraio.

Un eccezionale parto prematuro è stato registrato nell'ospedale civile della città. Si tratta, come hanno dichiarato i sanitari, di un caso di tipo siamese, ossia di un feto di sei mesi: due gemelli uniti dalla parte dell'addome. Le creature senza vita non recavano i segni caratteristici del sesso. Questo particolare caso «siamese» è già noto e, in termini clinici, viene definito toracopago.

LA SCOMPARSA DEL "MARISTELLA"

La nave sarebbe affondata con undici persone a bordo

Napoli, 12 febbraio.

Sul dramma del piroscafo da carico «Maristella», che da ormai quattordici giorni — dalla notte del 29 gennaio cioè — non dà notizie di sè, nonostante il brevissimo percorso che doveva compiere (Erchie-Bagnoli), nulla di diverso vi è purtroppo da segnalare se non riconfermare le scarsissime speranze di ritrovare vivo lo equipaggio, composto di dieci uomini e del capitano. Le tenaci speranze, che tuttavia si avevano circa la ventilata ipotesi che la nave fosse stata spinta alla deriva in seguito ad avarie, sono ora da considerarsi tramontate. Si potrebbe contare solo su un caso miracoloso che non troverebbe spiegazioni.

L'ipotesi più probabile è che il «Maristella», investito in pieno dal fortunale che da tempo imperversa in tutto il Tirreno, dato il pieno carico (circa 400 tonnellate di pietre calcaree) nella stiva, non abbia resistito a qualche colpo di mare più impetuoso degli altri e si sia rovesciato affondando immediatamente con tutto lo equipaggio. A bordo non vi era radio e un solo motore azionava la piccola nave, stazzante poco più di 350 tonnellate. Il Comando della Capitaneria di porto di Napoli ha questo pomeriggio inviato al Ministero della Marina Mercantile a Roma un lungo e dettagliato rapporto sul doloroso e drammatico episodio. La nave era iscritta al Compartimento di Roma.

Il misterioso decesso di una giovane di 17 anni

Modena, 12 febbraio.

Il Commissario di P. S. di Carpi sta indagando sulla misteriosa morte di una ragazza di 17 anni, certa Franca Vellani, casalinga, trovata cadavere nella cucina della sua abitazione dal fratello. Un medico, subito chiamato, non è riuscito a determinare le cause della morte perchè il corpo della giovane non presentava ferita alcuna. E' stata ordinata l'autopsia.

Annamaria scriveva firmando "Genoveffa la racchia"

Il marchese Montagna minaccia la pubblicazione di un epistolario segreto

Confermata l'esistenza di trentasei lettere della ragazza - Uno degli avvocati della Caglio abbandona l'incarico - Il parere di un noto medico sulla morte di Wilma Montesi

Roma, 12 febbraio.

«Faccio l'avvocato e non l'agente [redacted] pubblicità»: con questa dichiarazione l'avv. Cesare D'Angelantonio ha annunciato di aver abbandonato il patrocinio di Anna Maria Caglio, riservandosi in seguito di spiegare con più particolari questo suo gesto. La decisione del legale è da mettere senza dubbio in relazione [redacted] tanti pettegolezzi seguiti alla pubblicazione del famoso memoriale e all'implicita accusa rivolta da qualche parte all'avvocato romano di essere responsabile della pubblicazione.

L'avv. De Marchis, prima di partire oggi pomeriggio per Milano ha detto ai giornalisti che [redacted] hanno scortato fino alla stazione: «Del memoriale esistono a Roma decine di copiette. Naturalmente non si tratta di copie originali, poichè quello che la Caglio rivelò al magistrato è molto più grave di [redacted] che [redacted] pubblicato. In quanto alle persone che possono aver dato l'estratto all'«Europeo» — ha soggiunto De Marchis — si fa presto a immaginarlo: [redacted] memoriale autentico una copia è stata consegnata al Vaticano, un'altra all'on. Fanfani. Io penso che qualcuno dell'*entourage* [redacted] questi due ambienti l'abbia trasmessa al settimanale. Escludo che sia stata Anna Maria perchè le [redacted] reazioni [redacted] spontanee».

L'avv. De Marchis ha così confermato che il memoriale fu letto a Roma, ancor prima [redacted] venir mostrato al dott. Sigurani. Si mormora persino che gli avventori di un noto locale notturno ne abbiano ascoltato, divertiti, la lettura, qualche giorno prima dell'arrivo della Caglio. L'autenticità del documento pubblicato, nonostante [redacted] smentite che continuano a giungere da Firenze e da Milano, non sarebbe più da mettere in dubbio.

Quanto all'accusa rivolta all'«entourage» del Vaticano e del Viminale, dai quali sarebbe potuto trapelare il testo dello scritto, si è saputo questa [redacted] il perchè e il modo con cui la Caglio si rivolse all'allora ministro dell'Interno Fanfani e inviò [redacted] suo esposto anche [redacted] Vaticano.

Il [redacted] dicembre [redacted] la ragazza, che si trovava a Milano, spediva l'ultima delle sue trentasei lettere [redacted] Ugo Montagna. In questa, contrariamente a quelle che l'avevano preceduta, ella non firmava più con lo pseudonimo di «Genoveffa la racchia», nomignolo che il Montagna le riserbava per i momenti di «intimità». Era giunto il momento [redacted] distacco. La Caglio stava appunto pensando di recarsi [redacted] Roma [redacted] di presentare [redacted] esposto al ministro dell'Interno. Forse sulla decisione aveva influito lo zio sacerdote e [redacted] padre gesuita, con i quali si era consigliata.

Il 19 [redacted] Anna Maria Moneta Caglio [redacted] presentò al Viminale, dove fu ricevuta non dall'on. Fanfani, ma da un funzionario che raccolse la [redacted] deposizione in una specie di «promemoria». La ragazza fece recapitare copia di questa dichiarazione al Papa tramite il padre gesuita, il promemoria fu consegnato dal ministero dell'Interno all'autorità giudiziaria, che però aveva già nel frattempo iniziato il procedimento penale contro il giornalista Silvano Muto, per aver questi pubblicato un articolo in cui si metteva in relazione la morte di Wilma Montesi con il traffico degli stupefacenti.

Intanto da parte di Ugo Montagna si continua a smentire con sicurezza che il contenuto del memoriale risponda a verità. Nelle mani del marchese è come, abbiamo detto, il lungo epistolario della ragazza che conterebbe, secondo quanto ha dichiarato l'avvocato Prospero Morra, secondo legale del Montagna, elementi tali da non lasciar dubbio sulla posizione menzognera della ragazza. L'avvocato ha lasciato capire che solo un sentimento di cavalleria ha consigliato il Montagna a non autorizzare [redacted] pubblicazione delle lettere: «Lo faremo soltanto — ha detto l'avv. Morra — se vi saremo tirati per i capelli».

La esistenza dell'epistolario deve aver meravigliato non poco Anna Maria Caglio. Ella non immaginava che il marchese conservasse scrupolosamente le sue missive. Anzi dal tono di alcune sue lettere, sembra che nutrisse addirittura il sospetto che il Montagna neanche le aprisse. Una lettera infatti sembra che abbia questo inizio: «In quale cestino è destinata a finire questa mia?».

Intanto da Firenze la Caglio continua a smentire che il memoriale provenga [redacted] lei: «E' un fatto inaudito — ha dichiarato — è una cosa messa su alla meno peggio. Qualcosa di quanto è stato scritto potrebbe anche esser vero; ma si tratta di vicende che dovevano essere salvaguardate dal segreto professionale».

Le polemiche attorno al famoso documento, non fanno perdere di vista il problema di fondo di tutta la vicenda e cioè il chiarimento della morte di Wilma Montesi. Il procuratore della Repubblica continua il [redacted] lavoro silenzioso nel chiuso del suo ufficio di palazzo di Giustizia, mentre alcune «rivelazioni» sono state fatte da un giornale romano in merito alle ultime ore di vita della ragazza. Come è noto la polizia non era riuscita a raccogliere testimonianze sulle ultime ore trascorse dalla ragazza a Ostia. L'unico elemento emerso a suo tempo, era stata la dichiarazione di una professoressa che quel pomeriggio vide Wilma Montesi nel suo stesso scompartimento del trenino diretto al Lido di Roma.

Wilma invece, secondo questa nuova testimonianza, sarebbe stata vista anche da [redacted] giornalaia, la quarantacinquenne Pierina Schiavo che ha detto testualmente: «alle 18.55 di quel lontano giorno la Montesi, una bella ragazza bruna, elegantemente vestita, si affacciò al mio chiosco e vidi che proveniva dal piazzale e non dalla ferrovia. Mi parve sola. Acquistò una cartolina, ma non avendo io francobolli, mi offrii di spedirgliela. Più tardi lessi l'indirizzo e vidi che era quello di un agente di P. S. di Potenza a cui la ragazza mandava «*saluti affettuosi*». La riconobbi più tardi dalle fotografie. Dopo aver pagato la Montesi si diresse di nuovo verso il piazzale».

Dopo tanti avvocati è intervenuto questa sera nella ridda delle congetture avanzate sulla misteriosa morte di Wilma Montesi un [redacted], che trattando dell'argomento «cocaina» ha affermato che la scienza non può stabilire con esattezza se la povera ragazza fu drogata prima di morire per asfissia [redacted] annegamento. Le tracce di cocaina sono molto difficili [redacted] rilevarsi, specie se la droga non viene iniettata, ma fiutata come tabacco da [redacted].

Il medico poi afferma che la conseguenza di una forte dose di droga è un sonno così profondo che può essere scambiato a prima vista con la morte. Da [redacted] tale affermazione è facile per il sanitario avanzare un'ipotesi personale: la Wilma, caduta in un sonno catalettico e scambiata per morta, sarebbe stata trascinata sulla spiaggia [redacted] gettata in mare. Verrebbe spiegato così anche l'«errore» commesso dalla polizia che, basandosi sul referto dell'autopsia, avrebbe concluso che la ragazza era morta per annegamento. Chi è in collasso continua a respirare, sia pure impercettibilmente, e la Montesi può quindi aver inghiottito l'acqua [redacted] che venne trovata nei suoi polmoni.

Le indagini sugli stupefacenti

La «centrale» [redacted] traffico si trova forse a Milano

Milano, 12 febbraio.

Una «centrale» del traffico di stupefacenti, contro [redacted] quale le polizie di tutta Italia stanno [redacted] tempo conducendo una strenua lotta, si troverebbe a Milano, organizzata [redacted] una banda di spacciatori a stretto contatto con la malavita milanese.

Le indagini per la scoperta di questo vasto traffico sono in corso da qualche anno: ogni tanto qualcuno degli spacciatori, fra i meno provveduti, cadeva nella rete della polizia perchè sorpreso a vendere minimi quantitativi di cocaina. Ma tutti gli arresti [redacted] i fermi operati [redacted] Milano, Torino, Roma, Genova, Trieste e Napoli non avevano portato finora ad alcun risultato positivo. Intorno al piccolo gruppo dei trafficanti assicurati alla giustizia si ergeva il muro dell'omertà, per cui, dopo le prime ricerche, tutto ripiombava nel mistero. Ora invece pare che, in accordo [redacted] la Questura di Napoli, quella di Milano sia pervenuta alla raccolta [redacted] elementi [redacted] informazioni tali da lasciare sperare che, finalmente, il bandolo dell'arruffata matassa del commercio clandestino delle droghe sia stato trovato.

Circondati [redacted] massimo riserbo, agenti specializzati della polizia di Milano e di Napoli stanno appunto da qualche giorno intensificando le loro ricerche per la cattura di una misteriosa coppia (un uomo [redacted] e una donna zoppa), affiliata a una potente organizzazione di trafficanti di stupefacenti che avrebbe, come si è detto, il suo centro di diffusione a Milano [redacted] numerose ramificazioni, oltre che nella capitale, in altre città italiane.

Il comandante della Squadra Mobile della nostra Questura, dott. Grego, ha confermato stasera che il dott. Giovanni Grappone, funzionario della Questura di Napoli, è giunto a Milano stamane per collaborare nelle indagini. E' quindi da credere che gli sviluppi di quella che è ritenuta una delle vicende più appassionanti del dopoguerra possano assumere nel giro delle prossime ore proporzioni e aspetti anche clamorosi.

Denunciati quattro medici per commercio di droghe

Napoli, 12 febbraio.

La polizia ha denunciato otto persone per il commercio clandestino di stupefacenti. Tra esse vi sono quattro sanitari. Si tratta di Federico Itri studente in medicina, dottor Beniamino Itri medico condotto di Stella Cilento (Salerno), padre dell'universitario, già tradotto in carcere a Poggioreale, dottor Francesco Torraco, dottor Salvatore Imparato, dottor Luciano Da Volta e la signora Pia Parriale che si trova ricoverata alla clinica Grimaldi di S. Giorgio a Cremano dove viene sottoposta a [redacted] energica cura disintossicante.

Il delitto di Limone Piemonte

I risultati della perizia accusano Stefano Bellone

Cuneo, 12 febbraio.

Continua l'istruttoria formale a carico del giovane lattaio Stefano Bellone, sul quale pesa la grave accusa di avere strangolato, la [redacted] del 13 settembre scorso, in Limone Piemonte, la casalinga Maddalena Risso vedova Bottero. Egli è stato già messo a confronto con Antonio Risso, fratello della vittima e suo implacabile accusatore, e con i coniugi Bonino, esercenti l'osteria del C.R.A.L. nella quale il Bellone, [redacted] noto, trascorse l'intero pomeriggio della domenica del 13 settembre. In tale circostanza egli aveva con insistenza chiesto di parlare con la donna, che invece si era rifiutata energicamente di rivolgergli la parola.

Stamane è stata deposta presso la cancelleria dell'ufficio del giudice istruttore dott. Spirolazzi la perizia [redacted] prof. Tovo, che eseguì l'autopsia del cadavere della Risso. La relazione della perizia è un documento molto grave per il Bellone, poichè il prof. Tovo ha potuto matematicamente stabilire che la morte della donna avvenne tra le ore 21 e le 22 della sera del 13 settembre, in quelle ore in cui il Bellone doveva necessariamente essere in compagnia della vedova lungo il sentiero del vallone Ceresole.

L'avv. Dino Andreis, difensore del Bellone, si riserva di nominare un consulente tecnico

Il Papa in convalescenza si occupa degli affari di Stato

Un comunicato dell'Ordine dei Domenicani sui "padri" sostituiti in Francia - Il cardinale Schuster e la Madonna di Siracusa che piange

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 febbraio.

Delle migliorate condizioni di salute del Papa, che anche oggi ha trascorso alcune ore nella comoda poltrona che gli fu donata da studenti tedeschi quando Eugenio Pacelli era nunzio apostolico in Germania, se ne avvertono gli effetti nell'attualità che taluni problemi riacquistano nella più serena atmosfera della Santa Sede.

Così, a proposito delle notizie di stampa secondo cui tre «provinciali» dell'Ordine dei Domenicani sarebbero stati [redacted] stituiti in Francia perchè non ligi alle disposizioni impartite dall'autorità ecclesiastica circa la attività dei «preti-operai», si conferma in Vaticano che effettivamente nei giorni scorsi padre Emanuel Suarez, maestro generale dell'Ordine dei Domenicani, è stato a Parigi ed in altre città della Francia, dove — e anche questo non [redacted] nascosto — avrebbe disposto alcune sostituzioni [redacted] sfere direttive dell'Ordine [redacted].

Ma ciò — si dice in Vaticano — non deve stupire e, più che ai preti-operai, il gesto si deve attribuire ad una vecchia questione relativa all'atteggiamento [redacted] alcuni ambienti [redacted] menicani francesi riguardo a problemi teologici e particolarmente alla interpretazione della enciclica di Pio XII *Humani generis* che condannava alcune manifestazioni moderne dell'evoluzionismo, infiltratesi in ambienti intellettuali cattolici. Sempre in relazione alla predetta enciclica il Santo [redacted] zio è intervenuto di recente per mettere all'indice dei libri proibiti talune opere che tendevano ad interpretare con troppa moderna disinvoltura quello che, invece, è fondamento immutabile di verità.

Comunque, pur [redacted] essendo stato possibile ottenere oggi in Vaticano chiarimenti in merito alle notizie che [redacted] vengono dalla Francia, si è fatto capire che domani o dopodomani la curia dell'Ordine dei Domenicani potrebbe diramare un comunicato sulla faccenda per tagliar corto ad ogni interpretazione.

A proposito della tesi sostenuta in ambienti ecclesiastici circa una cocente ambascia che costituirebbe la «vera» malattia morale di Pio XII, angustiato dalle persecuzioni contro la Chiesa e dall'indifferenza dei cristiani, giunge indiretta [redacted] ferma da parte del card. Schuster, il quale insiste anch'egli sulle molte ombre che gravano sul mondo cristiano e, riferendosi alle manifestazioni [redacted] nute in varie località della Sicilia e soprattutto a Siracusa, afferma che la Madonna si fa veder piangere per [redacted] triste situazione in cui si trova [redacted] Chiesa, perchè un rilevante numero di cattolici ignora o quasi «l'Evangelo e [redacted] vive più dello spirito [redacted] Cristo» e perchè «i governi, invece di coadiuvare [redacted] Chiesa nella repressione degli errori e [redacted] vizio, lasciano libero corso alla propaganda dei "cattivi"».

d. m.

Due arresti a Vercelli per reato di concussione

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, [redacted] febbraio.

Il pagar tasse [redacted] antipatico [redacted] tutti. Un complesso fenomeno psicologico [redacted] poi [redacted] che, a una siffatta antipatia, vadano più soggetti i proprietari di una maggiore quantità di beni, donde le lamentate evasioni nel dichiarare, almeno in parte, i propri redditi da parte [redacted] grossi «rentiers». Da qualche tempo [redacted] questa parte, la caccia ai suddetti evasori si è fatta un po' più serrata, con un conseguente pioggia di multe e stringimento di cuore nei peccatori non ancora scoperti.

Ma che cosa [redacted] a fare così spesso all'ufficio imposte di Vercelli — si domandano i carabinieri — il signor Cavagiolo Stefano di Caresana, commerciante di suini, il cui [redacted] d'affari non è complesso? E' un segugio al servizio dell'ufficio stesso per scoprire i recalcitranti? Ma no! Lettere più o meno anonime spiegano che egli, fiutato qualcuno della provincia [redacted] della Vanoni, già nei guai o lì lì per caderci, gli suggeriva di affidarsi a lui che avrebbe accomodato tutto con il minimo della pena.

Allora, da due mesi, due sottufficiali della squadra investigativa cominciavano a pedinare il Cavagiolo, finchè martedì [redacted], in piazza Zumaglini, lo vedono confabulare con il signor Eusebio Pollone di Pezzana, commerciante in legnami. Dopo un breve colloquio si dirigono entrambi all'ufficio imposte [redacted] Solferino ed entrano entrambi nell'ufficio del primo procuratore, dottor Giuseppe Russo, di Catania. I due sottufficiali che li hanno seguiti fin lì, restano fuori ma in condizione di udire ciò che si dice dentro.

Pare che al negoziante di legname sia stato offerto di sanare un suo pasticcio fiscale mediante il versamento di 250 mila lire, non già però a favore del [redacted] bensì del Russo e del Cavagiolo. Raggiunto l'accordo sulle 200 [redacted], sbucano i carabinieri [redacted] l'arresto.

Il Russo nega ogni addebito. Il Cavagiolo sembra meno reciso. Si parla di un altro commerciante di Pezzana il quale avrebbe deposto di avere subito un ricatto consimile [redacted] parte delle stesse persone. L'istruttoria continua. Coloro [redacted] conoscono il Russo da vicino sono molto sorpresi della disgrazia toccatagli e credono piuttosto che si tratti di un equivoco.

a. a.

Arrestato un avventuriero

Ha truffato mezza Europa con assegni per molti milioni

Trento, 12 febbraio.

Un'audacissima banda di falsari è stata scoperta dalla polizia [redacted] Tirolo a Innsbruck in seguito all'arresto, avvenuto in quella città, di un misterioso individuo. E' risultato che costui faceva parte di una potente organizzazione che operava in varie città europee e del Sud America e che era ricercato dalla polizia di vari Stati d'Europa e d'oltremare quale autore di un'interminabile serie di falsi e di truffe.

A Innsbruck il lestofante aveva impiantato un perfetto laboratorio fotografico fornito di apparecchi di precisione che servivano a falsificare assegni emessi da Istituti bancari dell'America centrale e meridionale. Le falsificazioni erano così ben riuscite che [redacted] Banca [redacted] mai alcuna obbiezione, scontando gli [redacted] sempre a vista. La prima truffa fu scoperta in Germania dopo che l'avventuriero si era fatto liquidare da varie Banche tedesche assegni falsi per un valore di cinque milioni di lire. Un altro mandato di cattura a [redacted] carico era stato emesso dal Tribunale di Zurigo. In quella città egli aveva fatto acquisti per seicentomila lire, pagando con [redacted] assegno falso della Banca Popolare del Perù.

La polizia non ha reso noto il nome del falsario perchè non è stato possibile identificarlo con assoluta sicurezza. Egli afferma infatti di essere nato nel Paraguay ma aveva [redacted] portafoglio passaporti e documenti vari che lo dichiaravano invece, di volta in volta, cittadino del Perù, e dell'Honduras.

Ex-ufficiale repubblichino appena uscito dalle carceri

Spara sul viso della moglie poi si uccide accanto a lei

La fulminea tragedia provocata dalle esitazioni della donna che non voleva tornare a vivere con il marito - Tre lettere scritte dal suicida prima di morire



Polizia e carabinieri [redacted] un sopraluogo nella casa dov'è avvenuto il delitto (Tel.)

(Nostro servizio particolare)

Chiavari, 12 febbraio.

Un uomo ha tentato stamane di uccidere la propria moglie e quindi si è tolta la vita. La tragedia è avvenuta improvvisa intorno alle 9,30, in località isolata del comune di Carasco, nella frazione di San Pietro. L'uomo, che è deceduto questo pomeriggio all'ospedale di Chiavari, era tale Rinaldo Blandini di Mario, nato a Torino quarant'anni fa e residente a Castelceriolo, in provincia di Alessandria. La donna, che invece guarirà in una ventina di giorni, si chiama Dora Rocca, ha 34 anni ed abita nel luogo ove è avvenuto il dramma.

Date le condizioni della ferita, non è stato ancora possibile ricostruire con esattezza i particolari della tragedia, che, a dire dei familiari della Rocca, nulla poteva far prevedere. Un po' di luce, in ogni modo, si è potuta fare, nelle prime indagini compiute dalla polizia e dai carabinieri.

Il Blandini era giunto stamane a Chiavari alle 8, proveniente da Alessandria, e si era subito diretto verso Carasco (cinque chilometri dalla città); [redacted] là, abbandonata la provinciale di Fontanabuona, si era diretto verso [redacted] frazione di San Pietro, ove abita la moglie con i genitori. Non era andato, però, alla casa dei suoceri; aveva preferito fermarsi su di una piazzetta chiusa a nord da una casa abbandonata e semidiroccata nel cui piano terreno c'è una stalla.

E' nella piazza che il Blandini ha attesa la moglie: difficile, per ora, dire se con la donna egli avesse avuto un precedente appuntamento, preso magari per lettera, oppure si sia affidato al caso. Il fatto è che poco dopo [redacted] donna arrivò per mungere le mucche che erano nella stalla. Si incontrò col marito ed ebbe inizio il colloquio. La madre della Rocca, non [redacted] tornare la figlia, si recò anch'ella nella stalla e vide i due sposi che stavano parlando, apparentemente in modo tranquillo. Non li interruppe, ma entrò nella stalla lasciando la porta aperta.

D'un tratto si udì un colpo [redacted] pistola. La vecchia ebbe paura e chiuse meccanicamente l'uscio dietro le sue spalle, come per fuggire al pericolo di essere colpita. Un attimo di silenzio, poi ancora un colpo. Questa volta la madre si precipitò fuori: ad [redacted] passo di distanza la figlia giaceva riversa, con la faccia in un lago di sangue. Qualche metro più oltre il genero era nelle stesse condizioni.

Accorse gente, arrivarono i carabinieri, il medico ed il Sostituto Procuratore della Repubblica di Chiavari, dottor Gaufini. La Rocca era stata raggiunta da un proiettile in piena bocca, con fuoruscita dal collo, ma fortunatamente nessun organo vitale era leso, e quindi ella venne trasportata nella sua abitazione. L'uomo, invece, si era sparato alla tempia destra ed è stato accolto all'ospedale con prognosi riservatissima: infatti alle 17,15 è deceduto senza aver ripreso conoscenza.

Sembra che, in fondo, [redacted] si debba trovare di fronte ad un gesto inconsulto dovuto alla disperazione. Rinaldo Blandini era un ex-ufficiale delle brigate nere, e per questa era stato in carcere sino a sei mesi fa. Rimesso in libertà, invano avrebbe cercato di trovare un po' di lavoro per rifarsi una vita e formare di nuovo [redacted] sua famiglia.

Da tempo i due coniugi non vivevano insieme: questioni economiche, si dice; lui non lavorava e quindi non guadagnava, lei con i genitori stava bene. [redacted] forse c'era anche un po' di orgoglio da parte del Blandini: non voleva vivere a carico dei suoceri, e per questo si era stabilito [redacted] Castelceriolo. Non [redacted] però cessato di [redacted] la moglie e da un po' di tempo insisteva perchè ella lo raggiungesse. La donna gli faceva notare che prima sarebbe stato meglio che egli avesse trovato lavoro. Su questo argomento si deve essere svolta la discussione di stamane, prima che l'uomo estraesse la pistola e sparasse.

Quasi sicuramente il Blandini non aveva premeditato di uccidere la moglie; ne sono prova le tre lettere rinvenute nelle [redacted] tasche. La prima, indirizzata alle autorità, dice in una decina di righe che lui si uccide volontariamente e che quindi è inutile fare delle indagini; motivo di tale gesto sono le sue condizioni finanziarie e l'impossibilità di trovar lavoro.

Un'altra lettera è invece indirizzata ai suoceri, ed ha un tono piuttosto aspro; egli li accusa di aver sacrificato la figlia facendola lavorare troppo, anche se le sue condizioni di salute non glie lo permettevano, e fa loro carico soprattutto [redacted] averla allontanata da lui; conclude perdonando il male che gli avrebbero fatto.

L'ultima lettera, invece, è indirizzata proprio alla moglie, ed è questo che fa pensare come egli, giungendo a San Pietro, non avesse certo l'intenzione [redacted] togliere la vita alla donna, che forse aveva voluto vedere ancora una volta prima di suicidarsi. In poche righe prive di qualsiasi retorica dice di aver deciso di farla finita, e continua: «Guarda ironia della sorte... Gli ultimi soldi che mi hai dato mi servono per procurarmi i mezzi per darmi la morte». Cosa d'altra parte [redacted] successo stamane, nessuno lo può dire per ora esattamente. La Rocca non è ancora in condizioni di parlare; le labbra del Blandini sono sigillate per sempre.

m. g.

La vita torinese del mancato uxoricida

Rinaldo Biandini nacque a Torino nel 1914 e in Piemonte visse la sua giovinezza travagliata ed erraboda. Nella metà dell'anno 1937 compì una rapina a mano armata e fu condannato dalla nostra Corte d'Assise. Internato nelle carceri di Fossano riuscì ad evadere, approfittando di una distrazione dei guardiani. Arrestato a Genova, rimase in prigione fino al 1943, quando le vicende politiche lo portarono ad ottenere la libertà e l'arruolamento nelle brigate nere.

Cinquanta "testimoni di Geova" vivono nella valle di Lanzo

Gli aderenti alla setta si adunano a Mezzenile in casa di un falegname, ex-prigioniero in Inghilterra

(Nostro servizio particolare)

Mezzenile, 12 febbraio.

In una casa abbarbicata sulla mulattiera che da Mezzenile porta alla frazione Bogliani, in valle di Lanzo, hanno luogo ogni domenica strane riunioni. Uomini e donne, rudi contadini e modesti artigiani, si raccolgono in una stanza disadorna e a turno, leggono la Bibbia analizzando versetto per versetto. Essi sono i «testimoni di Geova», coloro che non credono nell'anima immortale e che ritengono di essere i soli, perchè buoni e semplici, a sopravvivere all'*Harmagheddon*, il cataclisma che sterminerà tutti i peccatori.

Il nerbo della singolare associazione — «congregazione», per gli iniziati — è costituito dalla famiglia del falegname Giuseppe Moletto, nella casa del quale hanno luogo le [redacted]. Il seme della dottrina lo portò nel 1946 il secondogenito del Moletto, Giacomo, un giovanotto ben piantato con moglie e figli che non dimostra affatto i [redacted] 32 anni e non ha nulla di ieratico. Catturato sul fronte tunisino nel 1943 egli fu condotto in Gran Bretagna e internato in un campo di concentramento. Durante la prigionia, sentendo sempre parlare di protestantesimo, volle conoscere l'essenza della Riforma. Passò successivamente alla lettura delle opere di Charles Taze Russel, un pastore americano. Il Russel, scontento degli uomini e inorridito dai loro peccati, nel 1872, pensando che si doveva fare qualcosa per combattere il male, fece ricorso alla Bibbia. Scoprì così molte «verità» che fino allora aveva ignorato. Trovò che esisteva una sola autorità, quella di Dio, mentre le altre dovevano essere soltanto tollerate, e si persuase che tutte le istituzioni che reggono la umanità — il lavoro e le altre comprese — [redacted] nocive. Vi lesse poi che l'anima degli uomini [redacted] è immortale, ma che lui e i buoni che avessero creduto alle sua teorie, sarebbero scampati, anima e corpo, all'*Harmagheddon*, che «spazzerà dal mondo gli uomini e tutte le malvagità».

Giacomo Moletto, già provato dalle prime avvisaglie del cataclisma, che secondo il Russel è cominciato nel 1914, si lasciò convincere dalla nuova dottrina. Nel '46, prima di lasciare l'Inghilterra, si recò a Londra e abbracciò formalmente la «fede» immergendosi in una piscina con altri proseliti. Tornato a Mezzenile e ripreso il lavoro nella falegnameria paterna, al fianco dei suoi quattro fratelli, convertì in breve tutti i familiari, donne e bambini compresi. Passò poi agli amici e ai conoscenti. Quindi ai compaesani e agli abitanti dei centri vicini, Ceres, Pessinetto, Groscavallo, spingendosi giù nella valle, fino a Lanzo, Mathi, Nole e Ciriè, dove oggi esiste la più importante delle «congregazioni» da lui costituite, dopo quella di Mezzenile.

I «testimoni [redacted] Geova» in Val di Lanzo [redacted] oggi poco più di una cinquantina, [redacted] centinaio i simpatizzanti. E' gente alla buona, semplice, che lavora pazientemente in attesa che l'*Harmagheddon* abbia fine. In genere non da fastidio a nessuno, si astiene da ogni attività politica e diserta ogni elezione, politica e amministrativa. Unico caso di aperta ribellione, quello di Ignazio Teppati, un montanaro ventitreenne di Mezzenile che per [redacted] rifiutato due volte di prestare servizio di leva sta scontando due anni e due mesi di reclusione nel carcere militare di Gaeta.

v.

Contrabbandiere in una fogna con scafandro impermeabile

Como, 12 febbraio.

Un contrabbandiere, tale Francesco Martinetti, da Maslianico, è stato arrestato oggi da due guardie di Finanza mentre, munito d'uno scafandro impermeabile, si trovava sotto le strette arcate della fogna [redacted] Chiasso, passando sotto la rete di confine, entra in Italia. Il Martinetti era in possesso [redacted] 40 chilogrammi di sigarette confezionate in pacchi impermeabili che gli erano stati consegnati attraverso le aperture [redacted] una griglia della fogna da un altro contrabbandiere, che si trovava in territorio svizzero.

Sul cadavere dell'annegato una ferita di arma da fuoco

La perizia necroscopica rivela che un contadino, trovato morto in un torrente, è stato ucciso da un fucile da caccia

Mortara, 12 febbraio.

Contrariamente a quanto si era creduto in un primo tempo, si è appreso questa [redacted] che l'agricoltore Angelo Chiodi, di 47 anni, scomparso dalla sua abitazione in Zeme Lomellina la vigilia di Natale, non è morto per [redacted]. [redacted] risultato infatti che il cadavere del poveretto, trovato da un pescatore mentre andava alla deriva nelle acque del torrente Agogna, nei pressi dell'abitato di Velezzo, presenta una vasta ferita d'arma da fuoco alla parte anteriore della testa.

Il Chiodi si era allontanato da casa armato di fucile da caccia e pare senza rifornirsi di cartucce. Ora è stato accertato che la ferita venne causata da un fucile da caccia: infatti il perito settore che ha effettuato l'autopsia ha rinvenuto all'interno della ferita numerosi pallini.

I carabinieri, che hanno iniziato le indagini per appurare la vera [redacted] della morte del Chiodi, pur mantenendo il più assoluto riserbo, pare siano orientati verso l'ipotesi della disgrazia. Resta da chiarire comunque perchè il portafogli, il porto d'arme, l'orologio da tasca e la cartucciera di pelle, che l'agricoltore aveva con sè quando lasciò l'abitazione, non siano stati rinvenuti addosso al cadavere.

Il medico legale, che ha effettuato l'indagine necroscopica alla presenza del sostituto [redacted] del tribunale di Vigevano ha prelevato dal cadavere parte dei visceri, che si è riservato di sottoporre ad analisi [redacted] laboratorio. [redacted] particolari, oltre alla [redacted] in zona, notata stamane, del brigadiere Sorrentino, della squadra di polizia giudiziaria dei carabinieri di Vigevano, hanno fatto riaffiorare le molteplici ipotesi già affacciate al tempo della scomparsa dell'agricoltore.

Ammalato in cella il calzolaio omicida

Le graffiature sul corpo dell'Olmo furono forse prodotte dalla moglie che tentava di difendersi

Alessandria, 12 febbraio.

Le condizioni generali di salute del calzolaio [redacted] Olmo non appaiono molto buone, malgrado la sua apparente gagliarda figura fisica; sono insorti disturbi al fegato; accompagnati da conati di vomito [redacted] da cefalee, e si sono riacutizzati i dolori per l'ulcera allo stomaco. Già lo scorso anno il truce calzolaio di piazza Marconi era sofferente per tale infermità ed aveva trovato momentaneo giovamento nelle cure prodigategli dal suo medico personale. Lo scatenarsi della bufera che tragicamente l'ha travolto, ha evidentemente inasprito questi mali latenti, che [redacted] sono esplosi.

Per misura precauzionale, se [redacted] nostre informazioni sono esatte, l'Olmo tuttavia è stato trattenuto nella sua cella, condivisa con altri detenuti come lui in attesa di giudizio, ed è assistito [redacted] medico delle carceri. Così la sorveglianza da parte degli agenti [redacted] custodia è più sicura ed agevole che [redacted] nell'infermeria delle carceri di via Parma, ove la [redacted] di ferri ed arnesi a portata di [redacted], necessari al funzionamento di quel reparto, potrebbe indurre [redacted] sciagurato ciabattino, in una nuova improvvisa esaltazione, a compiere qualche atto violento. Stamane il detenuto è stato visitato dal dott. Maranzano, che si è soffermato, a quanto [redacted] apprende, ad esaminare le graffiature sul collo e sull'avambraccio destro dell'Olmo riportate durante l'eccidio. Sono questi i segni lasciati dalle unghiate della moglie sua, Costantina Masuello, allorchè avrebbe tentato di difendersi dall'assalto omicida del marito? Un esame attento potrà stabilire innanzitutto se i tratti di graffiature determinate [redacted] mano femminile o [redacted] schile, che hanno caratteristiche diverse seppur di lieve sfumatura.

A quanto ci risulta, nessun nuovo interrogatorio è stato effettuato oggi dal Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Aragnetti, [redacted] sembra che l'istruttoria sia già a buon punto dato il materiale raccolto dalla Questura e dall'Arma dei carabinieri e dopo le indagini svolte dal magistrato inquirente.

ULTIME NOTIZIE

Schuman contro Bidault sull'interpretazione della CED

Vivaci attacchi al ministro degli Esteri nella seduta della Commissione all'Assemblea Nazionale

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 13 febbraio.

Il Presidente del Consiglio, che sostituisce in questi giorni il ministro degli Esteri impegnato a Berlino per la conferenza dei Quattro, e il sottosegretario Maurice Schumann sono stati uditi oggi dalla Commissione degli Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale. Il presidente Laniel ha affermato la propria solidarietà con Georges Bidault, rifiutandosi di discutere il suo atteggiamento alla conferenza di Berlino finchè la conferenza stessa non sia chiusa.

Tanto Joseph Laniel quanto Maurice Schumann hanno tuttavia dichiarato che la parola definitiva sulla ratifica del trattato per la Comunità Europea di Difesa spetta esclusivamente al Parlamento e che nessun accordo preso a questo riguardo in sede internazionale potrà limitarne o influenzarne l'assoluta libertà di decisione. Queste dichiarazioni hanno provocato una discussione abbastanza vivace da parte di alcuni deputati, i quali hanno espresso il timore che Bidault si sia comunque impegnato troppo a Berlino, senza tener conto che il trattato per la Comunità Europea di Difesa, almeno nella sua forma attuale, ha scarsissime probabilità di venir ratificato dal Parlamento francese.

Nella discussione è intervenuto anche l'ex-ministro degli Esteri Robert Schuman, che firmò a suo tempo gli accordi di Bonn, il quale ha dichiarato di non essere d'accordo con l'interpretazione che Georges Bidault ha dato a Berlino dell'articolo 7. Bidault ha detto che, nel caso in cui la Germania venisse riunita, il nuovo governo tedesco non sarebbe tenuto a rispettare il trattato della C.E.D.; Robert Schuman pensa, invece, il contrario.

Tutta la seduta della Commissione per gli Affari Esteri ha avuto d'altra parte un andamento confuso e poco concludente, dal quale è impossibile ricavare qualsiasi indicazione a favore o contro l'eventuale ratifica del trattato. L'unico elemento positivo è che alcuni membri avevano deciso di sottoporre alla Commissione il voto di una mozione di biasimo per l'atteggiamento tenuto a Berlino dal Ministro degli Esteri, ma all'ultimo momento essi vi hanno rinunciato, riservandosi però di farlo dopo la chiusura della conferenza dei Quattro. a. v.

Lotta contro gli stupefacenti

Enormi proventi cinesi dallo spaccio dell'oppio

New York, 13 febbraio.

Una commissione internazionale di esperti chimici si è riunita alle Nazioni Unite per continuare l'esame dello studio relativo alla piaga degli stupefacenti nel mondo e in particolare l'oppio.

Il rapporto degli esperti chimici sarà preso in esame dalla speciale commissione dell'U.N.O. per i narcotici nella sua prossima e nona sessione nell'aprile di quest'anno.

Le Nazioni Unite hanno pure allo studio un progetto per la intensificazione della lotta contro tutti gli stupefacenti, e all'uopo sta concertandosi con le nazioni interessate in modo da attuare un rapido programma di controllo che si rende tanto più necessario in quanto l'oppio, proveniente da alcuni Paesi asiatici, ma soprattutto dalla Cina comunista, continua a invadere clandestinamente i mercati occidentali non esclusi quelli nord-americani.

Si asserisce che il regime comunista cinese tragga enormi proventi dallo spaccio degli stupefacenti che riesce a far affluire ai mercati di tutto il mondo attraverso una catena infinita di agenti specializzati.

Dà un concerto di canto il ministro degli Esteri danese

Copenaghen, 12 febbraio.

Si è saputo oggi che il ministro degli Esteri H. C. Hansen ha recentemente cantato, davanti ad un pubblico di più di 300 persone, il duetto dal «Don Giovanni» di Mozart con la soprano del Teatro Reale dell'opera, Ruth Guldbaek.

Ospite di un'associazione di Copenaghen, la signorina Guldbaek stava svolgendo il suo repertorio nella sede della società, mentre il ministro teneva una conferenza ai membri del partito socialista, che ha la sua sede sullo stesso piano dell'associazione ove ella cantava.

Desiderosi di ascoltare il bel canto dell'artista, il ministro e le persone presenti alla conferenza si facevano invitare dal presidente dell'associazione che ospitava la Guldbaek, e questa chiese al ministro se volesse cantare con lei e se conoscesse il duetto del «Don Giovanni».

Avutane risposta affermativa, i due iniziavano il duetto, il cui finale fu accolto con una salve di applausi e con insistenti richieste di «bis».

La signorina Guldbaek ha dichiarato: «Il signor Hansen è un eccellente cantante ed ha mostrato ottime qualità, che potrebbero imporlo anche in palcoscenico. E' stata una delle esperienze più interessanti della mia carriera artistica».

Saint Laurent a Roma



Il Primo ministro canadese, Saint Laurent, è giunto ieri a Roma nel corso del suo giro nelle capitali europee. All'arrivo a Ciampino, gli ha dato il benvenuto del Governo italiano il presidente del Consiglio on. Scelba. (Telef.

Il nuovo orario a maggio sulle Ferrovie dello Stato

Notevoli riduzioni di tempo su tutte le comunicazioni con l'estero - Due linee speciali: l'«Austria-Italia express» e l'«Adria express», da Copenaghen ad Ancona

Roma, 12 febbraio.

Mentre proseguono presso i competenti uffici della Direzione Generale delle FF. SS. le riunioni per la preparazione dei nuovi orari per i treni merci, da parte della Sezione movimento delle FF. SS. italiane sta approntando il nuovo orario viaggiatori che dovrà andare in vigore nella seconda metà del prossimo maggio.

Con il prossimo maggio la tendenza riscontrata presso tutte le ferrovie estere a dare ai treni un nome che colpisca la fantasia del pubblico con evidenti scopi pubblicitari troverà anche in Italia, dopo il «Freccia del Sud» (il Milano-Reggio Calabria), una maggiore applicazione, e primo fra gli altri si annuncia l'«Austria-Italia Express».

Si annunciano intanto in campo internazionale importanti innovazioni, una particolare riguardo alla nostra rete di comunicazioni. Sul percorso Roma-Parigi, via Modane, si avrà un guadagno di venticinque minuti per il «Parigi-Express», guadagno di tempo che permetterà di raggiungere un anticipo sul percorso di oltre un'ora per tutti i tipi di convoglio in seguito al compimento, nel 1955, di alcuni lavori di elettrificazione da parte delle ferrovie francesi.

Quando poi da parte delle ferrovie italiane si procederà alla trasformazione della trazione elettrica da Brignole (Genova) a Bardonecchia, oltre ad una notevole riduzione del tempo che attualmente si impiega per raggiungere Torino, le comunicazioni tra Roma e Parigi, via Modane, registreranno un ulteriore minor impiego di tempo.

Sempre col prossimo orario, il Parigi-Brindisi (via Domodossola), troverà assicurata la coincidenza a Milano fra il treno 258 (arrivo ore 9,50) ed il 204 (partenza ore 9,25). Nel senso discendente la coincidenza esiste già con 15' di intervallo a Milano fra i treni 207 e 255. Si viene attualmente esaminando se sia possibile aumentare l'intervallo a Milano. Sono previste carrozze dirette Brindisi-Parigi. Per il Parigi-Milano (via Domodossola-Berna-Iselle) verranno realizzate coincidenze che permetteranno di effettuare il percorso in 11.25' nel senso discendente ed in 11.55' in senso ascendente.

Sulla linea Monaco-Berlino (via Brennero) verranno notevolmente aumentati i treni ed i servizi diretti sia estivi che autunnali per fronteggiare il sempre crescente traffico da e per l'Austria e la Germania. La comunicazione Oslo-Stoccolma-Copenaghen-Roma (via Brennero), che come è noto ha preso il nome di «Alpen Express», verrà notevolmente accelerata: si impiegheranno rispettivamente ore 51,30 da Oslo; ore 50,35 da Stoccolma e ore 38,30 da Copenaghen per raggiungere Roma. L'«Alpen Express» è così la seconda comunicazione internazionale con i Paesi scandinavi, in quanto l'altra comunicazione è rappresentata dallo «Scandinavia-Italia Express», che segue, però, attualmente la via Basilea-Chiasso.

Nuova comunicazione sarà l'«Austria-Italia Express» che unirà Roma con Vienna (via Tarvisio) con vetture speciali per Venezia e Firenze. Data la rinomanza internazionale assunta dalle spiagge adriatiche viene annunciata la nuova comunicazione internazionale estiva, la «Adria Express», treno che porterà di estate i bagnanti da Copenaghen - Monaco - Tarvisio - Venezia - Ancona alla Riviera Adriatica avendo coincidenze immediate a Monaco da e per Dortmund e Francoforte.

Uccide con tredici coltellate la moglie davanti al figlio

Napoli, 12 febbraio.

Un fosco delitto è avvenuto nelle prime ore di stamane in un sottoscala di via Carlo De Marco n. 25. Sotto gli occhi di un figlioletto di due anni il 56enne Gennaro Rubino ha ammazzato con tredici coltellate, la moglie Nunzia Dolloresa, di 28 anni.

Il Rubino, già vedovo, aveva sposato la giovane nell'immediato dopoguerra, ma ben presto i rapporti fra i due si guastarono per incompatibilità di carattere e l'uomo se ne andò a vivere in un'altra casa con i sei figli avuti dalla prima moglie. Era tornato poi più volte dalla Dolloresa supplicandola di rappacificarsi, ma ella non aveva voluto più saperne.

Stamane fra i due si è avuta un'ennesima discussione, che si è conclusa tragicamente. Il Rubino ha colpito più volte la moglie, che era ancora a letto, fino a quando non l'ha vista esanime. Poi è fuggito: ma nel pomeriggio, dopo avere vagato per la città, si è costituito ai carabinieri.

Colletta fra detenuti per liberare un compagno

Milano, 12 febbraio.

Con una colletta fra detenuti, gli ospiti del carcere di Lodi hanno pagato la multa di 30 mila lire che il 52enne Luigi Bellani, non essendo in possesso della somma, avrebbe dovuto scontare con 50 giorni di detenzione. Il Bellani ha potuto così lasciare la prigione e partecipare ai funerali della moglie, che si sono svolti appunto stamane.

Il commovente episodio di solidarietà è scaturito spontaneo fra i detenuti dopo che ieri era giunto alla direzione carceraria un telegramma annunciante l'improvvisa morte della moglie del detenuto Bellani. Tutti hanno messo a disposizione i propri risparmi che, arrotondati con una somma versata dal medico del carcere, dott. Vittorio Ponzoni, mettevano in condizione il detenuto di pagare la multa cui era stato condannato e gli fornivano il denaro necessario per il viaggio.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Minacce al regista Steno per estorcergli un milione

Roma, 12 febbraio.

La squadra mobile ha identificato e arrestato uno dei lestofanti che avevano preso di mira il regista Stefano Vanzina, in arte Steno, abitante in via Nicolò Martelli 1.

Da alcuni giorni il Vanzina riceveva lettere minatorie e telefonate con cui lo si minacciava di morte se non avesse depositato in un determinato punto di Villa Borghese la somma di un milione. La polizia, dopo ripetuti appostamenti, ha arrestato Domenico Raccosta fu Andrea, di 19 anni senza fissa dimora, mentre da un telefono pubblico della stazione Termini rinnovava al regista la richiesta del denaro e la minaccia di morte. Trasportato in Questura e sottoposto a interrogatorio il Raccosta ha confessato, rivelando anche il nome del complice, Benedetto Speranza di Salvatore, di 20 anni.

Durante gli appostamenti dei giorni scorsi a Villa Borghese era stato fermato un vigile urbano che da vario tempo passeggiava nel punto dove avrebbe dovuto essere depositato il milione. In questura, una volta accertato trattarsi di un autentico vigile urbano che nulla aveva a che fare con la faccenda, il fermato ricevette le dovute scuse e, cordialmente salutato dai colleghi agenti di P. S., fu rilasciato.

Kinnberg, l'«attentatore» di Molotov

La madre non crede che Albert volesse uccidere

«È un gigante dall'animo di fanciullo (dice) - Credeva nelle sue opinioni anche se potevano sembrare assurde»

Stoccolma, 12 febbraio.

Tutta la stampa svedese si occupa oggi del «caso Kinnberg» e gli dedica largo spazio, sotto titoli a caratteri di scatola. Il protagonista del drammatico «affare» è il commerciante svedese Albert Hilding Kinnberg di 3? anni che lunedì 26 gennaio tentò di fare irruzione nella sede dell'Ambasciata sovietica, sembra con l'intento di uccidere Molotov. E' un irresponsabile che, tratto in arresto dagli agenti della polizia russa, si trova attualmente in carcere a Berlino-Est. Della sua sorte si sta interessando il governo di Stoccolma, tramite il Consolato di Svezia nella ex-capitale tedesca.

Le autorità consolari mantengono il più stretto riserbo, ammettendo che il Kinnberg si trova in arresto nel carcere di Waldheim, nella zona russa, ma senza fornire precisazioni sulle cause dell'arresto. Un portavoce diplomatico ha però ammesso che il Kinnberg, dopo la colluttazione con gli agenti, versa «in gravi condizioni».

In genere la stampa svedese si sforza di sdrammatizzare il «caso Kinnberg» sfrondandolo degli elementi che troppo fertili fantasie vi avevano arbitrariamente aggiunto, e riferisce le dichiarazioni della madre del protagonista, Margot Dodais Kinnberg, la quale ha escluso nel modo più categorico che il figlio sia in grado di commettere una cattiva azione.

«Albert è stato frainteso — ha detto la donna —. Il suo solo scopo era quello di parlare con Molotov, e sollecitarlo a lavorare per la pace. Ecco tutto. Mio figlio è un gigante dall'animo di fanciullo, incapace di fare del male a chicchessia. Recentemente aveva mostrato dell'interesse per il comunismo, ma verso l'Unione Sovietica aveva un atteggiamento critico. Albert crede ciecamente nelle sue idee, per quanto fantastiche esse possano talora apparire».

La signora Kinnberg ha aggiunto che il figlio si era recato a Berlino nella sua qualità di rappresentante di un certo numero di ditte svedesi. Quella in cui era più direttamente interessato, era un'agenzia di importazioni che trattava l'acquisto di prodotti chimici tedeschi. Prima di partire per Berlino, Albert aveva subito un'operazione chirurgica alle corde vocali. La madre dell'infelice si è intanto fatta ricevere dal ministro degli Esteri svedese, invocandone l'intervento a favore del figlio.

L'autorevole «Svenska Dagbladet» conferma che il Kinnberg avrebbe abbattuto a pugni ben cinque agenti della polizia russa, che gli avevano impedito l'ingresso nell'interno della sede dell'Ambasciata sovietica. Per ridurlo all'impotenza sarebbero occorsi ben dodici poliziotti, due dei quali, nella colluttazione, vennero ridotti a mal partito.

In vendita al Cairo i francobolli di Faruk

Il Cairo, 12 febbraio.

La vendita all'asta delle collezioni dell'ex-re Faruk si è aperta questa mattina al Palazzo di Kubbeh, alla periferia nord-orientale del Cairo. Prima ad essere posta all'incanto, secondo il programma, è stata la famosa collezione di francobolli, iniziata da re Fuad e proseguita da Faruk.

L'asta si svolge nel grande vestibolo dell'ex-palazzo reale, sotto gli immensi lampadari che illuminarono le feste della dinastia. La piattaforma installata per il funzionario che dirige la vendita assistito da un esperto filatelico londinese, è collocata sui primi gradini dello scalone, che portava agli appartamenti privati del re. Per gli acquirenti e gli spettatori sono stati disposti in lunghe file centinaia di poltrone e di sedie prese dagli appartamenti reali.

Aprendo l'asta, che proseguirà per un mese e mezzo, e per i soli francobolli richiederà un'intera settimana, il colonnello Mahmoud Younes, delegato del Consiglio della rivoluzione, dichiara ufficialmente: «Vendendo questi oggetti, il governo egiziano ha voluto rendere al popolo le somme che l'ex-re sottrasse al Paese, ed agisce nel solo interesse del Paese». Si è quindi iniziata la vendita della collezione di francobolli, considerata come una delle più importanti del mondo, di poco inferiore a quelle di Giorgio V di Inghilterra e del presidente Roosevelt. Essa è divisa in ben 1.643 lotti, di cui 1.143 per i soli francobolli egiziani, ma la collezione sarebbe anche più completa se negli ultimi anni del suo regno Faruk, per procurarsi dollari, non ne avesse già fatta vendere una parte negli Stati Uniti.

I francobolli saranno tenuti in vendita fino al 18 febbraio; quindi sarà esitata la collezione di monete rare: in marzo sarà la volta degli oggetti d'arte, alcuni dei quali sono pezzi pregevoli e di ottima fattura, altri di gusto discutibile e di poco valore.

Il governo spera di ricavare circa tre miliardi di lire italiane dall'intera vendita. L'ex-re aveva cercato di opporsi minacciando di ricorrere alle vie legali nei confronti degli acquirenti, ma il governo egiziano a tutti i compratori garantisce con un documento scritto la legalità del possesso degli oggetti acquistati.

Particolare curioso: il banditore si esprime in tre lingue, arabo, francese e inglese.

Approvato dal Senato un decreto fiscale sui tessili

Un'interpellanza del sen. Alberti sul commercio degli stupefacenti
La commemorazione del centenario della morte di Silvio Pellico

Roma, 12 febbraio.

Il ministro delle Finanze, TREMELLONI, è stato il primo componente del nuovo governo a presentarsi in Parlamento: nella breve seduta che il Senato ha tenuto nel pomeriggio, egli ha illustrato il provvedimento che converte in legge, con alcune modificazioni, il decreto-legge del 19 dicembre 1953 sul regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali. Il provvedimento fu già approvato dalla Camera, la quale apportò talune varianti, che il Senato ha a sua volta sancito.

Dopo brevi interventi del comunista PESENTI, il quale ha detto preferibile che non esistesse alcuna imposta di fabbricazione sui filati, e del relatore TRABUCCHI (d.c.), il ministro TREMELLONI — che è tra l'altro presidente del gruppo di lavoro per i tessili promosso dal comitato nazionale della produttività — ha rilevato che nel settore tessile esiste una polverizzazione degli organismi produttivi, la quale accentua la concorrenza ed attenua la possibilità di riversare l'imposta sui consumatore. L'on. Tremelloni ha osservato che il metodo dell'abbonamento previsto dal decreto è insieme il più economico, perchè una sorveglianza diretta su circa duemila aziende implicherebbe una spesa di oltre due miliardi di lire, e il più sicuro, perchè permette di stabilire criteri di valutazione oggettiva. Inoltre, il provvedimento ha il merito di stimolare i produttori più efficienti e di scoraggiare gli altri. Respinte alcune proposte di emendamenti, il provvedimento è stato infine approvato.

Un piccolo dibattito si è acceso sulla proposta di rimettere alla commissione speciale per gli alluvionati del Nord alcuni provvedimenti a favore dei danneggiati nelle alluvioni di Reggio Emilia e di Como. Il ministro del Bilancio, VANONI, pur rimettendosi al Senato, ha invitato l'assemblea a considerare l'opportunità di non eccedere nella procedura eccezionale delle commissioni speciali, soprattutto trattandosi di provvedimenti che riguardano l'erogazione di pubblico danaro. Il presidente della commissione speciale, PALLASTRELLI, ha assicurato che tutti i progetti riguardanti gli alluvionati saranno raccolti in un unico provvedimento che il governo dovrebbe presentare come di propria iniziativa.

Il socialista nenniano ALBERTI ha sollecitato la risposta alla sua interpellanza sull'opportunità di effettuare inchieste capillari ogni qualvolta si fosse di fronte ad un eccezionale consumo di stupefacenti. «Le ingiuste accuse — dice Alberti — delle altre nazioni che considerano alcune città italiane come i più pericolosi spacci di stupefacenti e certi recenti episodi, in primo luogo il processo di Torino, dimostrano la necessità che la discussione sull'interpellanza avvenga al più presto». L'Alto commissario per l'igiene e la sanità ha dichiarato che il governo è pronto a rispondere in qualsiasi momento all'interpellanza.

In principio di seduta, dopo la commemorazione di Cesare Sessa, senatore della passata legislatura, il liberale PERRIER ha ricordato il centenario della morte di Silvio Pellico. «Quale senatore della circoscrizione di Saluzzo e Cuneo — ha detto Perrier — ma soprattutto come italiano, propongo che il Senato si associ alla commemorazione di colui che fu uno dei più insigni artefici del Risorgimento». Egli ha poi ricordato l'opera principale del Pellico, «Le mie prigioni», che ancora oggi costituisce uno dei più insigni documenti di storia patria. Il presidente MERZAGORA ha assicurato che egli esprimerà il sentimento del Senato alle città di Saluzzo e Cuneo, nella considerazione che, al disopra di ogni divisione politica, la figura di Silvio Pellico può ancora parlare alla coscienza di tutti gli italiani.

Anche gli spiriti testimoni al processo per il delitto del taxi

Le dichiarazioni di un funzionario di polizia che avrebbe assistito alla riunione spiritica, provocano un violento battibecco tra l'accusa e la difesa

Bologna, 12 febbraio.

Un grave incidente è stato sollevato dagli avvocati della difesa, nella udienza pomeridiana del processo in Corte di Assise d'Appello per l'uccisione dell'autista Camorani, il cosiddetto delitto del «taxi n. 17».

Mentre stava per essere congedato il funzionario di polizia che condusse le prime indagini sull'omicidio, dott. Diamare, l'avv. Corrias, difensore dell'imputato Beghelli, ha chiesto se il teste avesse partecipato ad una seduta spiritica nel corso della quale il tavolino «indicò» il Beghelli ed il Ferri quali autori del delitto. Il funzionario ha risposto che la riunione venne tenuta per ischerzo e che il nome «battuto» dal tavolino era invece «Fava».

Molta sensazione ha destato allora l'avv Corrias dichiarando che conosceva la risposta del dott. Diamare ancor prima dell'inizio della udienza. Per avvalorare le sue parole ha esibito al presidente una lettera da lui depositata alle 15.30 sotto il leggio del cancelliere. La lettera conteneva in sostanza le dichiarazioni del dott. Diamare e l'avv. Corrias ha affermato di averne avuto notizia da una telefonata ricevuta verso le ore 15.

Un violento battibecco è scoppiato fra i difensori ed il Procuratore generale dott. De Mattia e con difficoltà il presidente ha potuto ristabilire la calma. Subito dopo però l'avv. Desilio, difensore del Ferri, unitamente all'avv Marchesini per il Beghelli, ha formulato una istanza per la audizione del capitano Diotallevi e del tenente Zanier dell'arma dei carabinieri, affinchè questi comunicassero alla Corte quali furono i nomi realmente «battuti» dal tavolino spiritico.

Il P. G. si è opposto alla istanza dei difensori e la Corte, ritiratasi in camera di consiglio alle 19,15, dopo circa un'ora di permanenza ha deciso di respingere la richiesta. L'udienza è stata quindi rinviata a domattina per la audizione del dott. Di Marco, un altro funzionario della Squadra Mobile che prese parte alle indagini sul delitto. In mattinata era stato udito l'ex comandante della Squadra Mobile dott. Turi che diresse le indagini sul delitto.

Nell'incendio di un municipio

Quattro bimbe salvate da un autista torinese

Vicenza, 12 febbraio.

Quattro bambine sono state salvate dall'incendio dall'autista di un autocarro torinese che dopo l'ardimentoso intervento si è subito eclissato. Il fatto è avvenuto a Grisignano di Tocco. Il fuoco si era sviluppato nel Municipio. Il segretario comunale, dott. Luigi Pinton, dormiva nello stesso stabile con la moglie e le quattro bambine. Quando si svegliava era tardi. Si affacciava terrorizzato alla finestra.

Accorrevano subito i compaesani che cercavano di salvare il poveretto con scale, che, troppo corte, risultavano inutili. Si lanciavano allora delle funi. L'autista torinese, arrampicandosi su di esse (appese per un capo al davanzale della finestra) salvava le bambine.

Contrabbando a Milano di materiale strategico

Rame e ferro-molibdeno venivano inviati oltre cortina

Milano, 12 febbraio.

Un vasto contrabbando di materiale strategico, diretto e finanziato da uno svizzero, è stato scoperto dalla Guardia di Finanza. Lo svizzero, Jacob Magura, residente a Berna, che nella denuncia sporta all'autorità giudiziaria viene descritto come uno dei «più abili capi dell'organizzazione internazionale per l'invio del materiale strategico oltre cortina», aveva organizzato un contrabbando di 613 mila Kg. di rame in vergella e in filo e di 3 mila Kg. di ferro-molibdeno di produzione belga e inglese.

Tramite alcuni trafficanti internazionali di nazionalità italiana e straniera, assoldati dal Magura, erano state presentate al Ministero del Commercio estero cinque domande, intestate ad una ditta «A. Giulini» di Milano e con firme apocrife, per la concessione di altrettanti certificati di importazione in Italia di complessivi 800 mila Kg. di rame e 20 mila Kg. di ferro-molibdeno. Giocando sul fatto che a Milano esista effettivamente una ditta «A. Giulini», la quale è completamente estranea al traffico, l'organizzazione del Magura, grazie anche all'intervento di certo Oreste Clerici, residente a Roma, riusciva ad ottenere i cinque certificati. Questi venivano inviati alle ditte interessate inglesi e belghe e il Magura poteva così ottenere dalle competenti autorità estere le rispettive licenze di esportazione in Italia dei materiali strategici ordinati.

Tremila chilogrammi di ferro molibdeno, spediti via mare a Rotterdam, da questo porto raggiungevano direttamente i Paesi oltre cortina mentre 613 mila chilogrammi di rame venivano spediti a mezzo di vagoni ferroviari a Chiasso. Qui certo Luigi Ostinelli faceva figurare che il materiale era diretto, transitando per l'Italia attraverso i valichi di Chiasso e di Tarvisio, a Arnoldstein, in Austria. In quest'ultima località un altro complice dell'organizzazione, tale Giuseppe Treu, provvedeva a far proseguire il rame per Vienna, da dove veniva dirottato per la sua vera destinazione.

Risultano implicati sia nel contrabbando sia nelle falsificazioni numerose persone residenti nella nostra città, note come trafficanti e contrabbandieri di materiali strategici. Sei di esse sono state finora denunciate all'autorità giudiziaria per dirottamento di rame e di ferro molibdeno, per falso in atto pubblico e per uso di sigilli di pubblica autenticazione. Le indagini proseguono per l'identificazione degli altri complici della organizzazione del Magura in Italia.

Le tre sorelle Nava reclamano lo stipendio

Genova, 12 febbraio.

Una vertenza di carattere contrattuale minaccia le sorti di uno spettacolo di rivista che le sorelle Nava stanno rappresentando. Pinuccia, Diana e Lisetta Ciocca, in arte «sorelle Nava» alle quali si è aggiunta recentemente la quarta sorella Tonini, hanno chiesto l'intervento del Tribunale civile di Genova, affinchè il capocomico ed amministratore della compagnia, Elio Gigante, faccia fronte agli impegni economici assunti nei loro confronti. Le sorelle Nava sostengono che il Gigante avrebbe trascurato di versar loro parte delle spettanze dovute, stabilite in 80.000 lire giornaliere per le tre sorelle maggiori ed in settemila lire per la più giovane, la Tonini.

Il credito delle artiste ammontava, dopo le recite effettuate ultimamente a Torino, a due milioni di lire, delle quali soltanto 500 mila sono state più tardi versate loro in acconto.

ULTIME DI CRONACA

Precipita nel vuoto dal sommo d'una scala

Un giovane quindicenne, Vittorio Daconi, domiciliato in via Giovanni Argentero, è stato ricoverato ieri pomeriggio alle Molinette. Verso le 15 egli stava lavorando in cima ad un'alta scala quando all'improvviso, in circostanze non ancora accertate, perdeva l'equilibrio e precipitava a capofitto nel vuoto. Subito soccorso e trasportato al nosocomio, il Daconi veniva ricoverato con prognosi di 40 giorni avendogli i sanitari riscontrato la frattura comminuta della mano sinistra e di due dita della mano destra.

— In seguito ad una caduta di cui è rimasta vittima ieri mentre lavorava nello stabilimento Fiat del Lingotto, l'operaia Domenica Bertero, di 41 anno, dimorante in corso Moncalieri 220, ha riportato la frattura del ginocchio sinistro per cui ha dovuto essere ricoverata all'ospedale di San Vito. Guarirà in un mese.

— Allo stesso nosocomio è stato ricoverato, sempre nella giornata di ieri, il ventiduenne Luigi De Nicolò, che abita in via Gattinara 3, rimasto anch'egli vittima di un infortunio sul lavoro. Si trovava nell'officina Cassardo di via Susa 3 quando una leva del tornio, che egli stava manovrando, lo colpiva con violenza al basso ventre. Lo sventurato, in preda ad atroci dolori, veniva subito trasportato all'ospedale e ricoverato in osservazione. Le sue condizioni non sono gravi.

Alle ore 13 del 12 febbraio, dopo lunghe sofferenze è spirata serenamente, munita dei Conforti religiosi, l'anima buona di

Palmira Aguzzoli Oneglie

Ne dànno il triste annuncio l'inconsolabile marito Domenico, la sorella Ada, i fratelli Teobaldo e Arturo, cognati e cognate, nipoti, parenti tutti e le affezionate Ileana ed Elvira. Uno speciale ringraziamento al dott. Massazza per le sue premurose cure. I funerali avranno luogo domenica 14 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione via Napione 36. La presente serve di ringraziamento. La Messa di trigesima verrà celebrata il 12 marzo alle ore 9,30 nella parrocchia di Santa Giulia.

Le famiglie Amprimo, Ghezzo, Squarcina, Bosio, Alberini, Ferotti e Daldola prendono parte al dolore del marito.

Gli Editori, negozianti di musica di Torino, le affezionate famiglie Fratelli Amprimo prendono parte al dolore del Maestro Domenico Oneglio per la morte della sua signora.

E' mancato tragicamente all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Emilio Burei

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie M. Clotilde Camisassa, le adorate figlie Adriana e Olga, i fratelli, la sorella, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 13 corr. alle ore 14,30 partendo dall'ospedale Mauriziano. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, via Governolo 19.

La famiglia Cianchetti partecipa al cordoglio della famiglia Burei e Camisassa.

Munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Anna Mossotto Giacometti

Ne dànno il triste annuncio: il marito Ercole, la figlia Graziella, la mamma e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 13 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'ospedale Maria Vittoria.

Prendono parte al dolore di Graziella le amiche: Franca, Marisa e Armanda.

Serenamente è mancato ai suoi cari a soli 63 anni

Arturo Boassi

Capo Gestore FF. SS. in Pensione

Lo ricordano: la moglie Giovanna Pignoni, la figlia Anna Enrica col marito Secondo Vittorio Greppi e bimbi Graziella e Piero, le cognate, il cognato, i cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi 13 corr. alle ore 14,30 partendo da c. Regina Margherita 167. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Serafino Daldosso

Addolorati ne dànno il triste annuncio le figlie: Fernanda col fidanzato Dino Monge e Laura; l'affezionata Piera, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 14 corr. alle ore 10,30 partendo da via Reano 9. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 12 corr. è ritornata a Dio l'anima buona e generosa di

Rosa Borgna

Ne dànno il triste annuncio: i fratelli Pietro e Lorenzo con le rispettive famiglie, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 13 corr. alle ore 9,30 da corso Orbassano 43, indi la cara salma proseguirà per Ceva.

Lunedì 15 febbraio alle ore 11 nella chiesa della Gran Madre di Dio sarà celebrata, in occasione del trigesimo della morte, una Messa in suffragio dell'anima dello scultore

Edoardo Rubino

Dopo breve e crudele malattia, munito dei Conforti religiosi è mancato

Giovan Battista Bertotto

Pensionato Manifattura Tabacchi

Lo piangono: la moglie Luigia Rosso, la figlia Rosina col marito Erminio Capello e gli adorati nipotini Ezio e Ivo, il fratello Giuseppe, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo dalla abitazione dell'estinto in strada Bissoni 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Banchio prende parte al dolore che colpisce la famiglia Capello.

Con i Conforti della fede e della speciale benedizione del Santo Padre, il 12 corr. ha chiuso la sua nobile esistenza terrena

Antonia Alessio ved. Marengo

di anni 84

Ne dànno il doloroso annuncio i figli: Maria col marito Giulio Rengi, rag. Anna ved. Scaperchi, Maddalena, Giacomo con la consorte Maddalena e figli Angelo e Renzo, Margherita; la sorella Margherita, le cognate Marengo, nipoti e parenti tutti. Domenica 14 corr. alle ore 10, dopo la benedizione, la cara salma partirà per Carmagnola (Borgo S. Bernardo) ove avranno luogo i funerali alle ore 14.

Torino, via P. Braccini 200.

Dopo lunghe e penose sofferenze è cristianamente mancato,

Andrea Camera

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Maria Bellauna, i figli Michele e Carlo, la sorella, la suocera, i parenti ed amici tutti. I funerali avranno luogo oggi 13 c. m. alle ore 16 partendo da via Cherubini 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia, cristianamente è mancata ai suoi cari

Angela Martelli n. Colta

Ne dànno il triste annuncio i familiari tutti. I funerali avranno luogo oggi 13 corr. alle ore 16 partendo dall'ospedale "Maria Vittoria (via Medail). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata ai suoi cari

Marianna Castellino

Ne dànno il triste annuncio i fratelli Stefano, Biagio e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo dall'ospedale San Giovanni via San Massimo 24. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario triste e doloroso della scomparsa di

Roberto Giacobino

verrà celebrata una Messa di suffragio per la sua bella cara indimenticabile anima, nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro) lunedì 15 febbraio alle ore 9,30. La moglie, nel desolato inestinguibile rimpianto, ringrazia riconoscente tutti coloro che si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.

Le famiglie Oltini, Costa, Tirellini e Beretta commosse per le manifestazioni di cordoglio tributate alla cara mamma

Angela Cresetti v. Oltini

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano autorità, opere pie, amici e tutti coloro che di presenza e con scritti, presero parte al loro immenso dolore. Un particolare ringraziamento al dottor Dante Rolfo di Bordighera che l'ha assistita con filiale affetto. La Messa di trigesima avrà luogo a Torino nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi il giorno 10 marzo alle ore 10, a Bordighera nella parrocchia il giorno 10 marzo alle ore 10, a Vaiperga il giorno 11 alle ore 10.

Dopo un'esemplare vita di dedizione al dovere è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Luigi Ortalda

Medico Condotto di Cocconato

Costernati lo annunciano: la moglie Ester Morre, il figlio Beppe, i genitori, le sorelle, gli zii, i cognati Pessione e Morre, i nipoti, i parenti tutti. La cara salma partirà da via Medail 3 alle ore 9 di domenica 14 corr. e sarà sepolta nella tomba di famiglia a Casalborgone ove avranno luogo i funerali alle ore 10. Non fiori. Una particolare espressione di riconoscenza al prof. Cucco, ai chirurghi, ai collaboratori, alle Suore, che nell'estremo tentativo di salvarlo offrirono il pieno contributo della scienza e del cuore.

I Sindaci, le Giunte e i Consigli Comunali, le popolazioni di Cocconato, Moransengo e Tonengo con dolore annunciano l'immatura perdita del loro amatissimo medico Dr. LUIGI ORTALDA che per 18 anni a loro prodigò le sue alte doti d'intelligenza e di bontà.

Il Presidente, gli Amministratori e le Suore dell'Ospedale Mandamentale Serra di Cocconato annunciano con sincero cordoglio la dolorosa perdita del Dottore LUIGI ORTALDA, stimato ed amato direttore sanitario dell'ospedale.

La famiglia Dana partecipa al dolore della famiglia Ortalda.

Prendono viva parte al dolore della famiglia gli amici prof. Lattes, dottori De Caroli, Falomo, Faldella, Pampirio, Quaglia, Ravizza, Roberto, Rossano, Rossetti, Sala.

Gli amici di Cocconato: famiglie Ariaudo, Biscaretti di Ruffia, Daldolo, Eligio Giachino, Ettore Giachino, Mario Giachino, Piazza, Sartorio, Tola, Zanasi annunciano la perdita del carissimo Dott. LUIGI ORTALDA.

Le famiglie Amato, Ardissone, Arnaud, Barbato, Cairola, Calcagno, Campagnola, Capella, Chiappino, Cresa, Fasolo, Ghione, Giordana, Jachia, Marsa, Maurizi, Michon, Perdomo, Scagno, Spesio, Vicario, prendono viva parte al dolore della famiglia Ortalda.

Per l'immatura scomparsa del loro caro amico Dott. LUIGI ORTALDA le famiglie Liprandi e Pavesio prendono viva parte al grande dolore dei familiari.

Confortata dai Carismi del Signore, è mancata improvvisamente

Gabriella Bollero

Ne dànno il doloroso annuncio: il papà, i fratelli: Lodovico con la consorte Teresa Beltramo, Nicola; le sorelle: Felicina con il marito Carlo Sandrone e figli, Anna con il marito Giuseppe Coha e figli, Domenica con il marito Pietro Cresto-Dina e figli, gli zii, i cugini, parenti tutti e l'affezionata Angela. I funerali avranno luogo in Chieri, sabato 13 febbraio 1954 alle ore 16,30 partendo dall'abitazione della estinta in via S. Giovanni Bosco n. 1. La famiglia prega di non inviare fiori, ma ricordare la cara scomparsa con opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Maria e Luisetta, Giuseppina e mamma Cresto-Dina si uniscono al dolore che ha colpito la cara famiglia Bollero.

Il Personale della ditta Carte da parati Gattino di Lodovico Bollero, Torino, si associa al dolore della famiglia Bollero per la perdita dell'amata GABRIELLA.

Gli stabilimenti Luigi Gattino & Figlio, Milano, si uniscono al dolore della famiglia Bollero per la perdita della sua ex-collaboratrice GABRIELLA BOLLERO.

Alle ore 13,15 del 10 corrente, mancava

Emilio Giacomo de Leòn

A funerali avvenuti, secondo la volontà dell'estinto, ne dànno la dolorosa notizia: la moglie Lidia, i figli: Pino, Giorgio con la moglie Nora ed il piccolo Enrico, i fratelli, i cognati ed i parenti tutti. Si dispensa dalle visite e si prega di devolvere eventuali offerte all'Istituto di Redenzione Sociale di Niguarda o all'Orfanotrofio Israelitico di Roma.

I Dirigenti, Impiegati e Operai della S. p. A. Fratelli de Leòn, partecipano con profondo dolore la perdita del signor EMILIO GIACOMO de LEON, avvenuta in Roma il 10 corrente.

Il giorno 11 febbraio mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giovanni Giordano

Annunciati ne dànno il triste annuncio: la figlia Pina ved. Della Ferrera con il figlio Ezio, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese sabato 13 alle ore 16,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Lanzo Tor., 11 febbraio 1954.

L'Associazione Esattori II.DD. di Torino e la famiglia Pasino prendono parte con profondo cordoglio al dolore della famiglia Della Ferrera.

Stamane, alle ore 9,15, al termine di una lunga vita piena di operosità e di bontà, si è spenta con i Conforti religiosi

Maria Diale vedova Dott. Bernocco

di anni 91

Con profondo dolore ne dànno partecipazione i figli: suor Maria, Amalia in Gaggero, Felicina in dott. Benino, Antonietta in Viganò, Felice, suor Matilde, Emilia, Giulia in Ferrile, con le rispettive famiglie, i nipoti dottor prof. Giuseppe Rossenda e Maria Rossenda ved. Mosca. I funerali avranno luogo in Moretta sabato 13 corrente alle ore 16.

Moretta, 12 febbraio 1954.

Cristianamente come visse è mancato

Sebastiano Domenico Miravalle

Ne dànno il triste annuncio la moglie Antonietta Negri, i figli Enrica col marito Abramo Piala e figlia, Teresina col marito Pietro Aghina e figli, Giuseppina, Cesare, il fratello, cognato e parenti tutti. Un ringraziamento speciale al prof. Bobbio dottor Riccardo che amorevolmente lo curò. La sepoltura avrà luogo domenica 14 alle ore 10,30 da via Pietro Micca 4. Non fiori ma opere di bene. La presente serva da partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, lasciava la vita terrena l'anima buona di

Lia Cantone n. Sartoris

d'anni 45

Ne dànno il triste annuncio il marito Carlo con la figlia Nava, la mamma, le sorelle ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 13 corr. alle ore 10,30 da via Legnano 9. Per espressa volontà dell'estinta si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Amabile Noce nata Vaglio

Straziati ne dànno [illegible] il marito Arduino, [illegible] con la moglie [illegible] e bimbi, Palmina con [illegible], Modesta Gianotto [illegible], nipoti e parenti tutti. I funerali domenica 14 corr. alle ore [illegible] da via Errico Giachino [illegible] serve la presente anche di ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Luca Lobera

Grande Invalido di guerra

Con immenso dolore lo annunciano la moglie, il figlio Gianni, le figlie Renata, Giulia e Caterina, generi, nipote e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 da via Passo 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p. p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p. p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p. p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 30 p. p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 ind. success. L. 10

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p. p.

Risposte agli anonimi